Quotidiano / Anno XLIX / N. 215 (Sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Martedì 8 agosto 1972 / L. 90

Il 53% degli elettori USA sarebbe favorevole a McGovern presidente

A pag. 12

L'attentato all'oleodotto: scetticismo a Trieste e Roma sulla versione palestinese

A pag. 2

Il dibattito sulla nuova legge ripreso ieri alle commissioni Bilancio e Lavoro continua oggi in aula alla Camera

IL GOVERNO INSISTE NEL «NO» AI PENSIONATI I COMUNISTI DIMOSTRANO CHE I FONDI CI SONO

Delegazioni di braccianti, coltivatori diretti, mezzadri, commercianti e artigiani chiedono che sia confermato il voto del Senato – Telegramma della segreteria della CGIL a Pertini, Andreotti e Coppo – I compagni Di Giulio, Barca, Raucci, D'Alema, Peggio, Pochetti, Gramegna smentiscono le tesi menzognere dei ministri sulla « copertura finanziaria »

Gli strilli dei parassiti

ECCO: ci voleva che si aprisse uno spiraglio di giustizia per i lavoratori anziani, ci voleva che la lotta tenace delle sinistre introducesse finalmente un elemento di equità sociale in un sistema economico marcio e dissestato, perché i fogli della grande borghesia parassitaria rivelassero in pieno il loro volto cinico e bugiardo. L'editoriale apparso ieri sul *Corriere della sera*, a firma Cesare Zappulli, vorrebbe fornire « argomenti » per giustificare il « no » governativo ai miglioramenti introdotti dal Parlamento alla legge sulle pensioni: in realtà riesce solo a dimostrare l'animo profondamente reazionario con cui le classi dominanti, e il governo di centro-destra che ne è l'espressione, si pongono dinanzi ai problemi sociali.

L'editorialista riccamente foraggiato dai padroni del *Corriere* infili pure le sue fatue e qualunquistiche battute sull'elevamento dei minimi a 35 mila lire al mese e sull'incidenza economica del fatto che « il pensionato compri due fettine anziché una ». Insulti pure i barbieri, i sarti, i mezzadri, i meccanici, gli idraulici e gli altri lavoratori autonomi, scrivendo che « se tutti costoro hanno scelto di fare un mestiere libero », « ebbene pensino da sè alla loro vecchiaia ». Dia pure tutta la colpa dell'aumento dei prezzi al « bottegaio », al macellaio, al droghiere, e protesti contro « l'insita stupidità della contingenza », cioè del meccanismo che in qualche misura e *a posteriori* difende ancora il potere di acquisto delle masse.

In questo modo egli non fa altro che darci una bella conferma della validità del marxismo, della realtà della lotta di classe, e del ruolo che nella lotta di classe svolgono gli organi d'informazione di massa finanziati dai grandi capitalisti: da coloro cioè che Zappulli dipinge come povere vittime, e che invece, con le loro posizioni di rendita e di monopolio, sono i veri responsabili del carovita e della asfissia economica, da coloro che accumulano fior di profitti, evadono le tasse, fanno scappare i capitali all'estero, girano il Mediterraneo sui loro panfili, vanno in Africa a fare i *safari*. A questa gente e ai loro lacché i lavoratori dipendenti e autonomi, i pensionati che non comprano né una né due fettine, le famiglie angosciate dal rincaro dei prezzi e dalla disoccupazione sono benissimo in grado di rispondere da sé.

NOI ABBIAMO documentato ampiamente su queste colonne e nelle aule parlamentari (e Zappulli non è in grado di smentire una sola di queste cifre) che, ove esistesse la volontà politica di farlo, sarebbe del tutto possibile reperire la copertura finanziaria per la nuova legge sulle pensioni. Certo, si tratta di una scelta; certo, avviare la riforma pensionistica significa entrare nell'ordine di idee di una diversa politica economica. Ma questa — lo ripetiamo — è al tempo stesso un'esigenza di giustizia e un'esigenza dello sviluppo nazionale.

E' ignobile, non esiste altra parola, che il *Corriere della sera*, dopo aver sostenuto a spada tratta per decenni la politica della Democrazia cristiana e dei governi democristiani, strilli adesso che tutto va a ramengo e che sono i pensionati e chi si batte per i pensionati a mandare in rovina il Paese. Buffoni Siete voi che vi siete dimostrati incapaci di governare, che avete lasciato fiorire il parassitismo, lo spreco, la speculazione, l'intrallazzo, e ci avete mangiato su. E adesso urlate perché ci sono forze potenti che vogliono che le cose cambino.



Folte delegazioni di braccianti, coltivatori diretti, artigiani, commercianti, sindacalisti — provenienti da diverse regioni italiane — hanno raggiunto ieri piazza Montecitorio, sostando a lungo dinanzi alla Camera dei Deputati, per richiamare il governo al rispetto del voto del Parlamento

La Camera torna oggi a riunirsi per esaminare il nuovo testo del decreto-legge sulle pensioni, che il Senato — com'è noto — ha migliorato sostanzialmente votando due emendamenti presentati dal PCI e dal PSI. Se questi importanti miglioramenti verranno confermati dall'assemblea di Montecitorio — come chiedono tutti i lavoratori — il provvedimento diventerà definitivo, altrimenti esso sarà rinviato a Palazzo Madama. Si profila dunque un altro duro scontro parlamentare, dato l'atteggiamento assunto dal governo e dagli organismi dirigenti dei gruppi che lo appoggiano (dc, liberale socialdemocratico e repubblicano), che vorrebbero imporre alla Camera la « cancellazione » degli emendamenti.

Ieri, le modifiche sono state esaminate dai deputati della Commissione bilancio (che ha protratto a lungo i suoi lavori) e, poi, dalla Commissione lavoro. Già prima che iniziassero queste riunioni erano convenute a piazza Montecitorio folte delegazioni di braccianti, coltivatori diretti, mezzadri, commercianti, artigiani, sindacalisti. Quelle dei braccianti e dei coltivatori diretti provenivano da Altamura, Gravina di Puglia e Poggiorsini; quelle dei mezzadri dalla Val d'Elsa senese e fiorentina, dall'Umbria, dalle Marche, dall'Emilia - Romagna; altre delegazioni di coltivatori diretti erano giunte a Roma dalla provincia, dal viterbese, dal casertano; erano inoltre presenti rappresentanze nazionali della CGIL, dell'Alleanza nazionale contadini, della Federmezzadri, della Confesercenti, della Confederazione dell'artigianato della CGIL INPS (poi ricevuti al gruppo comunista). Le delegazioni avevano innalzato un grande cartello, che sintetizzava la volontà di tutte le categorie e denunciava la posizione d'intransigenza assunta dal governo: *« Andreotti, rispetta il voto del Parlamento! »*. Già sabato, la Federmezzadri, la Confesercenti ed altre organizzazioni avevano chiesto di essere ricevute dagli uffici di presidenza delle Commissioni bilancio e lavoro della Camera: a questa richiesta, fino a ieri sera, non era tuttavia pervenuta risposta (anzi, il dc onorevole Zanibelli, presidente della Commissione lavoro, si era esplicitamente rifiutato, nonostante le sollecitazioni dei deputati del PCI).

Il ministro del Lavoro sen. Coppo ha confermato in Commissione bilancio l'atteggiamento d'intransigenza del governo: i miglioramenti a favore dei pensionati — ha affermato — dovrebbero essere « cancellati » perché risulterebbe eccessivamente onerosa la relativa copertura finanziaria. In realtà — come hanno documentato i deputati della sinistra e le organizzazioni dei lavoratori — la maggiore spesa derivante dai miglioramenti portati al decreto sulle pensioni è assai minore di quella indicata dal governo la somma potrebbe essere facilmente reperita purché vi fosse la necessaria volontà politica.

Nelle commissioni Bilancio e Lavoro che esaminavano il provvedimento in sede referente, hanno parlato i compagni Di Giulio, Raucci, Barca, D'Alema, Peggio, Gramegna, Pochetti. E' stata una offensiva di cifre, proposte e dati che hanno dimostrato i molteplici modi di reperimento di fondi che sono possibili. Alla Commissione Bilancio però la maggioranza ha respinto ogni controdeduzione e proposta, con la significativa astensione del MSI. La Commissione Lavoro voterà stamattina. Nel pomeriggio si passerà in aula.

Rendendosi interprete delle attese dei pensionati e dei lavoratori, la segreteria della CGIL ha inviato ieri questo telegramma al presidente della Camera Pertini, al presidente del Consiglio Andreotti e al ministro del Lavoro Coppo: « *Ribadendo apprezzamento positivo per decreto legge su pensioni riteniamo necessario sottolineare l'esigenza dell'approvazione del provvedimento nel testo votato unanimemente dal Senato poiché esso accoglie legittime e pressanti istanze dei lavoratori espresse anche dalle organizzazioni sindacali* ».

Una presa di posizione di analogo contenuto è stata approvata anche dalle segreterie regionali liguri della CGIL, della CISL e dell'UIL.

A sua volta, la Federbraccianti CGIL, a nome dei suoi 450 mila iscritti, ha inviato un telegramma ai presidenti delle Commissioni bilancio e lavoro della Camera.

Un'ampia mobilitazione è in corso nelle province.

A pag. 2 il dibattito nelle Commissioni

Interpellanza del PCI sull'aumento dei prezzi

Di fronte all'inquietante aumento dei prezzi e del costo della vita i compagni Barca, Amendola, D'Alema, Peggio, Maschiella, Raucci, Anna Maria Ciai hanno presentato una interpellanza al presidente del consiglio e ai ministri del tesoro, dell'industria e delle finanze per conoscere quale è stato il tipo di intervento attuato dal Comitato interministeriale dei prezzi e quali direttive ha dato il governo al comitato stesso anche in vista dell'entrata in vigore dell'IVA.

In particolare gli interpellanti chiedono di conoscere: 1) quanti accertamenti di costi delle merci, prestazioni e servizi sono stati attuati dal comitato nel periodo compreso tra il primo gennaio 1972 e il 31 luglio 1972 tramite gli ispettori previsti dal disegno di legge 15 settembre 1947 n. 896 il quale dà facoltà di prendere in esame registri, libri, corrispondenze delle imprese interessate agli accertamenti stessi, nonché di richiedere alle imprese tutti quei dati, elementi e documenti che potranno ritenersi necessari al fini dell'espletamento della loro funzione; 2) in quanti casi sono state appplicate le sanzioni previste dalle leggi vigenti (disegno di legge L.G.T. 19 ottobre n. 847 e successive modifiche); 3) in quanti casi è stato applicato nel corso dell'ultimo anno l'articolo 2 del disegno di legge 15 settembre n. 896 il quale prevede la requisizione di eventuali scorte in eccedenza e la loro vendita a prezzi fissati dal comitato; 4) quanti sono i funzionari e gli esperti assegnati o comandati presso il comitato interministeriale prezzi, la commissione centrale prezzi e le relative commissioni; 5) quanto è il costo annuo dei funzionari di cui al punto precedente e quanto è il costo complessivo annuo del comitato interministeriale e della commissione e sottocommissioni dipendenti. Infine gli interpellanti chiedono al governo « se non si ritiene urgente modificare i decreti ministeriali 7 marzo 1964 e 9 marzo 1964 per rendere più efficiente l'azione del CIP e se non si ritiene urgente modificare le presidenze e la struttura delle sottocommissioni del comitato nonché rendere pubblica trimestralmente l'attività del comitato, della commissione e delle sottocommissioni con un rendiconto di attività da inviare alle presidenze delle Camere e del CNEL e di conoscere quanti accertamenti di maggiori redditi sono stati fatti al fine delle imposte dirette per imprese che abbiano effettuato aumenti ingenti di prezzi risultati immotivati sulla base di indagini svolte dagli ispettori del CIP o della Finanza ».

Conclusi ieri i lavori del Consiglio nazionale

Confermate le divisioni nella DC per la scelta del centro-destra

Andreotti accentua il carattere di scelta di destra del suo governo - Tutte le sinistre hanno votato contro la soluzione data alla crisi - De Mita e una parte della Base hanno approvato la relazione di Forlani - Respinte le dimissioni del presidente del Partito, Zaccagnini

La conclusione dei lavori del Consiglio nazionale della DC ha confermato le divisioni che sono state provocate nel partito dalla scelta in favore del centro-destra. Il dibattito all'interno del massimo organo dirigente nazionale dello « Scudo crociato » aveva già messo in evidenza che anche all'interno della maggioranza che pure aveva votato il *nulla osta* ad Andreotti per la formazione di un governo con i liberali si andavano estendendo gli atteggiamenti di riserva e di critica nei confronti dell'attuale gabinetto. Sul documento conclusivo, infine, tutte le componenti della sinistra democristiana (morotei, basisti, forzanovisti) hanno ribadito il loro « no » al tripartito DC-PLI PSDI, rifiutandosi di sottoscrivere la ratifica della soluzione data alla crisi di governo post-elettorale. Il testo dell'ordine del giorno è stato approvato per divisione. L'on. De Mita e la maggioranza della corrente di Base, pur votando contro il centro-destra, hanno però dato la propria approvazione alla relazione introduttiva di Forlani. Altri due *leaders* basisti, gli on. Galloni e Granelli, hanno invece votato contro tutto il documento, al pari dei morotei e della corrente di « Forze nuove ». Nella seduta conclusiva, il presidente del Consiglio nazionale democristiano, Zaccagnini, che appartiene alla corrente di Moro, ha presentato le dimissioni dalla carica ricoperta negli ultimi tre anni, motivandole con il passaggio all'opposizione del proprio gruppo. Le dimissioni sono state respinte una prima volta su richiesta di Forlani; ma Zaccagnini ha detto di voler mantenere ferma la propria decisione, ed ha ceduto alle richieste che gli venivano rivolte di restare in carica solo dopo un intervento dell'on. Moro.

Prima che Forlani concludesse la sessione del Consiglio nazionale (la prossima sessione dovrebbe svolgersi nel mese di settembre e sarà dedicata alla preparazione del congresso, fissato per gennaio), ha parlato il presidente del Consiglio. Il discorso di Andreotti è stato, come era logico attendersi, una difesa totale della conclusione della crisi di governo. Questa difesa è stata fatta con una forte sottolineatura del carattere di scelta politica di fondo del ritorno alla collaborazione governativa tra la DC ed il PLI, e facendo ricorso a toni sprezzanti nei confronti della sinistra democristiana e del partito socialista. Andreotti, anzitutto, ha ringraziato Forlani per il « *totale appoggio* » dato al suo governo (e con questo ha smentito quella parte della sinistra di Base che è andata alla ricerca di motivazioni per votare la relazione del segretario del Partito). Poi ha detto che dopo le elezioni la DC doveva ad ogni costo « *salvaguardare una possibilità di scelte diverse, poiché un centro sinistra obbligato con la DC indebolita sarebbe stato l'inizio della fine* »; ed ha difeso la proposta di governo a cinque, dal PSI al PLI, affermando che tutti i partiti dell'attuale compagine governa-

(Segue in ultima pagina)

c. f.

I comunisti della Leva Gramsci

- **Pubblichiamo a pagina 6 alcuni stralci di lettere che segretari di sezione hanno inviato al compagno Enrico Berlinguer in risposta all'appello che il segretario generale del PCI aveva lanciato agli attivisti per invitarli a promuovere un dibattito e uno studio sul voto del 7-8 maggio e ad organizzare, nel nome di Antonio Gramsci, un'azione rivolta a reclutare al Partito e alla FGCI una nuova leva di militanti.**
- **Il compagno Berlinguer interviene sui problemi politici e di lavoro sollevati nelle lettere dei segretari di sezione**

Da domani fermi gli aerei di linea italiani

Inizierà domani, mercoledì, lo sciopero dei piloti dell'Alitalia, della Sam e dell'ATI, indetto dai sindacati di categoria aderenti a CGIL, CISL e UIL e all'ANPAC. Le astensioni si terranno in modo articolato, sia sugli scali interni che su quelli internazionali. Motivo della protesta sindacale è la rottura delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro, scaduto da gennaio, contratto che la controparte vorrebbe addirittura peggiorare. Fra l'altro i piloti civili rivendicano dalle compagnie aeree associate all'Intersind il rispetto dello statuto dei lavoratori e rapporti più democratici fra direzioni e personale dipendente.

A PAGINA 4

Rafforzato l'aiuto dell'URSS al Vietnam

Nonostante il blocco dei porti del Nord Vietnam messo in atto dagli imperialisti USA, gli aiuti sovietici continuano ad arrivare nella RDV. Questo è quanto ha dichiarato alla televisione sovietica Yuri Zhukov, noto commentatore della « Pravda », il quale ha aggiunto che gli aiuti non hanno subito ritardi e anzi sono stati « rafforzati ». Zhukov non ha precisato in che modo arrivano gli aiuti e ha concluso la sua dichiarazione affermando che « le rivelazioni verranno fatte alla fine della guerra ». Prosegue intanto nel Sud Vietnam l'attività delle forze di liberazione che hanno ripreso la loro offensiva anche in Cambogia. A Saigon uno scandalo finanziario ha costretto alle dimissioni il ministro della difesa del governo fantoccio. Sul Nord Vietnam continuano i criminali bombardamenti americani: distrutti monasteri e chiese cattoliche

I SERVIZI E LE NOTIZIE A PAGINA 12



MANIFESTAZIONI ANTI-USA IN GIAPPONE

YOKOHAMA — Pacifisti giapponesi sono riusciti a bloccare un convoglio di carri armati USA che si recava al porto per essere imbarcato su una nave diretta a Saigon. I dimostranti sono riusciti ad impedire le operazioni di carico e hanno costretto il convoglio militare a rientrare nella vicina base USA di Sagamihara

OGGI

squisito

PERO' come passa il tempo. Sembra che sia stato appena ieri il giorno in cui abbiamo letto il primo articolo della serie La classe non di ferro *che il direttore del* Resto del Carlino *va pubblicando sul suo giornale. Invece quello di domenica era già il settimo, e ogni volta Girolamo Domestici ci lascia con questo dubbio: ne verrà un altro? L'attesa, da appassionata che era nei primi tempi, si era fatta così angosciosa e struggente che il Domestici, introducendo un costume squisitamente elegante e sobrio, si è messo ad annunciare i suoi scritti con vistosissimi riquadri. Lo ha fatto anche sabato, per l'articolo che sarebbe apparso il giorno dopo: così, siamo stati in ansia ventiquattro ore di meno.*

Ciò che sorprende, in questo autore, è la straordinaria capacità di esporre i pensieri più astrusi con uno stile di rara perspicuità, come mostra questo breve periodo che si poteva leggere nello scritto di domenica: «In Vietnam anche l'ultima offensiva comunista è fallita ma prima o dopo Hanoi l'avrà vinta anche se finora non l'ha mai avuta». *Che ingegno, che sintassi, che penna! Ma questo è niente. Dove il Domestici raggiunge livelli da nessun altro attinti è nel gioco malizioso dell'ironia, quando il direttore del* Carlino *riesce ad essere, insieme, aristocratico e popolaresco, non discostandosi mai da quella delicatezza che contraddistingue il suo naturale modo di essere. Sentite:* «E in quanto a questa vergognosa società dei consumi che ha inventato il consumo per reggere il "sistema", per cui ogni americano è costretto a usare contemporaneamente (con tre sederi) tre automobili, un palo di case, un palo di motoscafi mentre mangia (con tre stomaci) tre polli a colazione...».

Davanti a questi tre sederi *un solo grido si sprigiona dai nostri petti: delizioso! Provate a supporre che una immagine così gentile potesse venire in mente a uno Spadolini, a un Bartoli, a un Biagi (per non parlare di un Missiroli) che hanno preceduto il Domestici nella direzione del giornale bolognese. Grevi, disadorni e rozzi, invano quei tre avrebbero tentato anche soltanto di concepire finezze come queste, e noi abbiamo pensato che il Cavaliere del Lavoro Monti, scrutinando il Domestici, deve avere mormorato, secondo il Vangelo di Matteo:* «Questi è il mio figlio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto», *sempre considerando, naturalmente, che i Cavalieri del Lavoro sono di buona bocca.*

Fortebraccio

E' cominciata la campagna congressuale socialista

LE TESI DEL PSI

La riflessione sull'esperienza di centro-sinistra e il giudizio sul governo Andreotti - Malagodi Due testi alternativi sulle possibilità di un ritorno al governo con la DC - Rapporti col PCI

Con la pubblicazione delle tesi e degli altri documenti sull'*Avanti!*, è cominciata ufficialmente nel Partito socialista la campagna per il trentanovesimo congresso nazionale, che si terrà a Genova alla fine di ottobre. Intorno alla discussione in corso tra i socialisti, come è già accaduto altre volte negli anni recenti, si avvertono le pressioni e le manovre di quanti (una parte della DC, in primo luogo) puntano sulla creazione e sull'approfondimento di nuove divisioni all'interno del PSI, nelle quali si vede una delle condizioni per far passare un corso politico fondato su una involuzione moderata. Questo congresso è il primo che si tiene dopo il clamoroso fallimento dell'unificazione socialdemocratica e la nuova scissione del luglio '69. La novità che lo caratterizza consiste nel ripudio da parte di tutto il PSI del metodo delle mozioni, che finora è stato il veicolo della rigida suddivisione in correnti. Il testo delle tesi è stato approvato da tutte le componenti del Partito. Sul punto dell'eventuale ripresa di una collaborazione governativa dei socialisti, però, sono stati presentati al Partito due testi alternativi: uno firmato dal presidente del PSI, De Martino e da altri, ed uno da Bertoldi, Manca e Menchinelli. Alla prima tesi ha dichiarato di aderire il gruppo che fa capo a Craxi, alla seconda ha aderito il gruppo della sinistra pur con una propria interpretazione. I protagonisti del dibattito all'interno degli organi dirigenti socialisti hanno dichiarato, nella riunione del Comitato centrale che ha approvato le tesi ed in occasioni successive, che le differenziazioni emerse non comportano maggioranze diverse o diversi schieramenti di corrente. «*E' chiaro* — ha detto De Martino — *che nei nostri intendimenti non vi è la ricerca di mutamenti di maggioranza nel Partito, per i quali non bastano convergenti opinioni sulla tattica del Partito stesso rispetto ai problemi immediati di governo*». Secondo Manca, tuttavia, la larga unità che si era stabilita nel Partito «*aveva creato tutte le più favorevoli condizioni perché questa larga unità fosse più compiutamente realizzata*».

Le tesi congressuali socialiste, nel loro complesso, sono un tentativo di analizzare una lunga e travagliata fase storica — quella del centro-sinistra —, e insieme uno sforzo di trarre da una difficile esperienza alcune conclusioni. Il giudizio sulla formazione del governo Andreotti-Malagodi è ovviamente molto severo: la proposta fatta dalla DC ai socialisti di entrare in un ministero con i liberali viene giudicata un «*diversivo*», nel quadro di un disegno che tende a determinare un nuovo corso politico, «*una sorta di restaurazione centrista*». Il centro-destra «*è politicamente un governo di minoranza*»; la sua stessa debolezza politica «*può spingerlo alla tentazione di sostituire alle forze democratiche rappresentate in Parlamento il collegamento con la parte più conservatrice e perfino reazionaria dei gruppi economici, della burocrazia, delle forze armate, della magistratura, contribuendo a suscitare un clima pesante di tensioni politiche e sociali*».

Autonomia

La riflessione sugli ultimi venti anni di vita del PSI porta i socialisti a fissare alcuni punti sulla funzione che deve essere assegnata al Partito: 1) L'autonomia del PSI viene riferita alla «*coscienza della funzione originale che il PSI ha, nell'ambito del movimento operaio e di tutta la sinistra, per la sua dottrina e la sua tradizione storica, anche rispetto all'altra componente, quella comunista*». «*Tale collocazione* — affermano le tesi — *impone ai socialisti il dovere di impegnare tutte le forze della sinistra italiana nella ricerca di una via per la costruzione del socialismo che corrisponda alle esigenze e alle condizioni sociali e culturali del nostro Paese*»; 2) La democrazia politica «*non è soltanto il mezzo più efficace per la conquista del socialismo, ma costituisce un valore permanente ed intrinseco al socialismo;* 3) Gli interessi del socialismo «*non possono identificarsi con la logica di una politica di potenza o di blocco di potenze*»; 4) La via per superare l'assetto sociale esistente passa per un «*continuo sviluppo delle istituzioni democratiche*» e per uno «*stretto collegamento con le forze politiche e sociali interessate al progresso e alla trasformazione della società*».

Nella esperienza decennale del centro-sinistra, le tesi socialiste sottolineano in particolare la creazione di condizioni nuove, le quali — affermano — hanno favorito un «*processo di sviluppo democratico*» di cui sono espressione anche le grandi lotte popolari di questi anni. La politica di centro-sinistra, tuttavia, «*pur conseguendo alcuni importanti risultati nel campo delle riforme, non è riuscita a dare una risposta adeguata alle esigenze generali di rinnovamento della società*».

Un capitolo è dedicato ai rapporti con il PCI. Il PSI — viene affermato —, come partito della sinistra, «*ha molti punti comuni o analoghi a quelli del PCI*». «*Lo specifico fine storico e politico del PSI è tuttavia quello del ristabilimento di una piena unità fondata sui principi della democrazia socialista e dell'autonomia internazionale, che lo distingue dal PCI*». Detto che nel PCI è in corso una «*evoluzione positiva*», il documento aggiunge alcune osservazioni — che si richiamano a un vecchio *chichè* polemico — sui «*forti legami*» con l'«*esperienza storica e teorica*» dei paesi socialisti e sulle forme della vita interna del PCI. La confluenza della maggioranza del PSIUP nel PCI — avvenuta, come è noto, per decisione autonoma di quel partito — viene presa a pretesto per denunciare una presunta «*volontà egemonica*» dei comunisti.

Le tesi socialiste affermano che «*non vi è possibilità né di un ritorno all'esperienza di fronte popolare, né di una nuova alleanza generale tra socialisti e comunisti, mentre sono state realizzate e saranno attuabili intese sulla politica delle riforme ed alleanze nelle amministrazioni locali e regionali*». Quanto alla proposta politica del congresso di Milano del PCI, i socialisti affermano che essa, a loro giudizio, non è fondata «*su elementi validi di analisi della situazione economica, sociale, e politica, interna e internazionale, ed appare pertanto più espressione di una esigenza di mobilitazione delle masse comuniste che un contributo positivo alla soluzione della crisi politica del Paese*».

Comodo alibi

Il capitolo sulla partecipazione al governo viene presentato, come abbiamo detto, in due diverse versioni (quella De Martino e quella Bertoldi). De Martino afferma che la idea ispiratrice della formula degli equilibri più avanzati era giusta, anche se poi questa, per «*la sua indeterminatezza e le diverse interpretazioni*», ha finito per costituire un «*comodo alibi*» per tutte le forze interessate ad una involuzione politica. Il giudizio complessivo di De Martino e degli altri firmatari di questa tesi (Mosca, Arfè, Bensi, De Pascalis, Lezzi, Palleschi, Pieraccini, Vittorelli, Tarricone, Giolitti, Mariotti, Lauricella e Venturini) sulla esperienza di centro-sinistra è complessivamente positivo, «*e tale* — afferma la tesi — *da autorizzarci a compiere un tentativo rivolto a stabilire le condizioni per una ripresa di collaborazione*». Il PSI, si afferma inoltre, conduce una «*intransigente opposizione*» al centrismo e «*in ogni caso rifiuta di essere considerato come una forza da aggiungere a quelle dell'attuale maggioranza di governo comprendente i liberali*»; esso è disponibile per un nuovo centro-sinistra, a condizione di un profondo mutamento «*degli attuali indirizzi della DC*». Tra le «*esigenze essenziali*» enumerate da De Martino per il ritorno al governo figurano quelle di «*una giusta dialettica parlamentare con il rifiuto della cosiddetta delimitazione della maggioranza e l'accettazione dei contributi positivi di tutte le forze interessate a una politica di riforme*», rapporti «*amichevoli*» con i sindacati, possibilità di maggioranze diverse negli enti locali.

Una parte del gruppo dirigente socialista, che si è riconosciuta nella versione Bertoldi di questa tesi, ha giudicato non soddisfacenti le formulazioni date da De Martino. Il testo Bertoldi è in parte uguale o simile a quello di De Martino proprio per marcare la caratteristica unitaria di questa posizione che nasce come articolazione della maggioranza. La formula degli equilibri più avanzati, in tale versione, viene fatta derivare «*dai limiti, dalle contraddizioni e dalle insufficienze delle varie esperienze di governo*», essa «*mirava a creare le condizioni (...) per realizzare una coerente politica riformatrice*». Il PSI — afferma la tesi Bertoldi — è «*disponi' :e per un rinnovato rapporto di collaborazione di governo*» con la DC e i partiti minori. Ciò può avvenire però solo attraverso una «*svolta reale*» nelle tendenze involutive oggi prevalenti nella DC. Compito del PSI «*è quello di offrire uno sbocco democratico alla lotta contro il centrismo con la proposizione di una piattaforma di governo che non può essere un puro e semplice ritorno alla passata esperienza di centro-sinistra ma che introdurrà nelle prospettive generali fattori nuovi di tensione morale, di iniziativa politica e di volontà riformatrice*».

Altre parti delle tesi si riferiscono più alla politica di riforme, ai rapporti con i sindacati, al quadro internazionale, ai diritti delle donne, ecc.

Dichiarazioni sulle tesi sono state fatte da De Martino, Mancini (anche a nome di Balzamo, Caldoro, Finocchiaro, Gerardi, Landolfi, Viglianesi), Manca (Bertoldi e Menchinelli), Craxi (Colombo, Corona, Formica, Fortuna e Lagorio) e Codignola (Lombardi e Signorile). Mancini ha detto di essere convinto che la questione per la quale non vi è stato accordo «*non può esaurire la tematica politica del partito*». Per essa — ha detto ancora Mancini — «*si sarebbe già potuto in questa fase arrivare a una indicazione unitaria, sviluppando coerentemente le valutazioni rappresentate nell'analisi della situazione politica*».

Il dibattito alle commissioni Bilancio e Lavoro della Camera sulle pensioni

Il governo conferma la propria intransigenza

Gli stessi ministri forniscono cifre contraddittorie — Concrete proposte dei deputati comunisti per reperire i fondi sia per l'anno in corso che per gli esercizi futuri - L'INPS ha per il 1972 un avanzo di 456 miliardi - Necessaria una nuova politica economica



Una delegazione dell'Alleanza contadini di Caserta si reca in Parlamento per illustrare le richieste per le pensioni

La commissione lavoro torna a riunirsi stamane

Ieri sera, si è riunita la Commissione lavoro della Camera che, convocata per le 17,30 per esaminare il decreto pensionistico in sede referente, per ben due volte ha sospeso i suoi lavori in attesa del ministro Coppo e del «parere» della Commissione bilancio. Il relatore Fortunato Bianchi — come già il suo collega Isgrò alla Commissione bilancio — ha preso per oro colato le cifre fornite dal governo (che, fra l'altro, ha riferito nella loro globalità, senza compiere una analisi delle singole voci) per proporre la soppressione degli emendamenti che il Senato aveva approvato.

La riunione è cominciata alle 20 per proseguire fino oltre le 22. Dopo il relatore ha parlato ancora il ministro Coppo ripetendo le cose dette alla Commissione bilancio. Primo oratore dell'opposizione di sinistra è stato il compagno Di Giulio. Gli emendamenti del Senato — ha detto — si muovono in sostanza lungo quelle linee di riforma accettate da tutti i gruppi, compresi quelli di maggioranza, nell'ordine del giorno, accolto dal governo, votato alla Camera. Non si capisce perciò perché la maggioranza, che si diceva disposta a accettare certe scelte in autunno, rifiuta di accettarle con tre mesi di anticipo.

Venendo a parlare della questione finanziaria, Di Giulio ha detto che il governo non ha avuto preoccupazioni di questo genere quando ha aumentato gli stipendi degli alti burocrati, nonostante il parere contrario dei sindacati. Inoltre ha rinviato di un anno l'applicazione dell'imposta sul reddito personale, favorendo gli strati più ricchi e facendo perdere ingenti somme al bilancio dello Stato. Non ha avuto preoccupazioni quando ha regalato miliardi ai petrolieri e alle grandi industrie con l'articolo 9 della legge sulla estensione della cassa integrazione guadagni. Al governo vengono le preoccupazioni solo quando si stabiliscono a trentacinquemila lire i minimi per le pensioni. In questo quadro va valutato il no del governo ai pensionati. Il governo — ha detto Di Giulio — avrebbe potuto prendere un altro atteggiamento, avanzando controproposte che, mantenendo la sostanza delle decisioni assunte dal Senato, riducessero gli oneri; ma si è rifiutato trincerandosi dietro ad un secco no. In queste condizioni noi ci batteremo in Assemblea perché venga mantenuto il testo integrale del Senato.

Per i comunisti sono intervenuti ancora, nella seduta di ieri sera, il compagno Gramegna e il compagno Pochetti che hanno contestato le cifre del governo. La commissione continua stamane i suoi lavori.

La maggioranza di centro-destra ha respinto ieri alla commissione Bilancio della Camera gli emendamenti delle sinistre alla legge sulle pensioni votati dal Senato. I comunisti hanno votato a favore. I socialisti non hanno partecipato al voto. I missini si sono astenuti. Il governo ha ribadito la tesi menzognera dello eccessivo onere finanziario. Per tutto il 1972 i maggiori oneri previsti dagli aumenti dei minimi di pensione (secondo le ammissioni del ministero del Lavoro) non sono dell'ordine di migliaia di miliardi, ma esattamente 849 miliardi, dei quali: 327 per i lavoratori dipendenti, 438 per gli autonomi (artigiani, commercianti, coltivatori diretti) e 84 sempre per gli autonomi ma relativamente alla differenza dovuta all'abbassamento dell'età pensionabili. Va rilevato altresì che gli oneri per i lavoratori autonomi decresceranno di anno in anno in forza del decreto approvato prima delle elezioni, con cui si è provveduto ad un aumento progressivo dei minimi di pensione per le stesse categorie.

Qualora poi il pagamento dei nuovi minimi non dovesse avvenire dal primo gennaio '72 — come deciso dal Senato — ma dal primo luglio dello stesso anno, secondo le indicazioni del governo, le maggiori spese scenderebbero per l'anno in corso ad un totale di 313 miliardi.

Artifizi contabili

Si tratta di oneri aggiuntivi che lo Stato e l'INPS possono sopportare benissimo anche nel caso in cui i nuovi minimi di pensione entrassero — come è giusto — in vigore dal primo gennaio di quest'anno. L'INPS infatti, secondo il ministro del Lavoro, dispone di 97 miliardi di avanzo di gestione e di una riserva pari a 538 miliardi per un totale complessivo di 635 miliardi.

Queste cifre fornite alla Commissione Bilancio della Camera dal senatore Coppo, vanno peraltro prese con ampio beneficio d'inventario. Risulta tra l'altro che l'Istituto di previdenza per il 1972 non ha un avanzo di soli 97 miliardi ma di ben 456 nel Fondo lavoratori dipendenti. Questa somma si può far sparire soltanto con un artificio contabile e cioè accantonandola in quella riserva che è già elevata e che oltretutto non è affatto necessaria. Anche prendendo a base del discorso i dati contestabili del ministro Coppo, tuttavia è chiaro che le misure decise dal Senato si possono attuare senza insormontabili difficoltà almeno per quanto riguarda il 1972.

Le stesse cifre che sono state fornite dal ministro del Lavoro pongono ora l'intero problema in modo diverso. Lo ha rilevato in commissione il compagno D'Alema affermando anzitutto che la commissione stessa può e deve decidere valutando con esattezza sia il maggiore onere aggiuntivo derivato dagli aumenti dei minimi di pensione sia le spese a carico dello Stato e quelle a carico dell'INPS. A questo scopo D'Alema ha proposto di sentire i dirigenti dell'istituto di previdenza e di nominare un comitato ristretto cui affidare l'incarico di studiare tutta la questione fino al momento in cui si riunirà, domani pomeriggio, l'assemblea plenaria di Montecitorio. Queste proposte non sono state accolte

Nel corso della discussione sono anche intervenuti i compagni Raucci, Peggio e Barca.

Raucci ha espresso anzitutto la viva protesta del PCI perchè il relatore di maggioranza Isgrò, ha presentato una relazione inadeguata rispetto all'entità del problema, limitandosi a chiedere il rigetto dei miglioramenti strappati al Senato. L'oratore ha poi sottolineato il grande successo ottenuto dalle sinistre, ricordando fra l'altro che i comunisti proposero a suo tempo un emendamento al bilancio dello Stato col quale si assicurava la copertura finanziaria per 535 miliardi di lire al fine dell'assunzione da parte dello Stato stesso dell'intero onere della pensione sociale. E ciò per garantire all'INPS la possibilità di elevare tutti i minimi di pensione a un terzo del salario medio dei lavoratori dell'industria e di finanziare gli altri aspetti della riforma.

Questo emendamento fu respinto, ma a parole la maggioranza governativa affermò allora la sua volontà di affrontare l'intera questione dopo le elezioni. I fatti stanno però a smentire clamorosamente anche questo impegno.

Subito dopo il compagno Peggio, riferendosi alla incidenza dei nuovi minimi di pensione sui bilanci dello Stato e dell'INPS, ha sottolineato la necessità di un mutamento radicale di tutta la politica economica. Egli ha ricordato fra l'altro che l'Italia è l'unico paese il quale si permette il lusso di non utilizzare tutte le proprie risorse. Non è vero, dunque, che è impossibile far fronte ai maggiori oneri. Si tratta invece di cambiare politica, cominciando con l'introdurre un efficace sistema di controllo dei prezzi, al fine di contrastare le spinte inflazionistiche. Non è possibile fare, come hanno fatto i ministri al Senato, e cioè presentare fantasiose previsioni di spese pluriennali, quando il futuro sarà influenzato da una serie di variabili dipendenti in larga misura dalle scelte politiche che verranno attuate. Il gettito complessivo dei contributi INPS, ad esempio, sarà determinato anche dall'andamento della occupazione, nonchè dall'aumento delle retribuzioni.

Occupazione e salari

Barca, infine, ha rilevato che lo stesso rifiuto globale della maggioranza a discutere i riflessi economici e finanziari di tutti i miglioramenti introdotti dal Senato, dimostra che ci si trova di fronte ad un atto politico che la stessa maggioranza non riesce a motivare. L'oratore ha distinto i problemi di copertura finanziaria che si pongono per il 1972 e per i quali sono già state prospettate idonee soluzioni, da quelli relativi al reperimento di nuovi finanziamenti attraverso una diversa politica economica. La realtà è che, opponendosi ai miglioramenti, il governo dimostra di assumere come ipotesi immodificabile l'attuale politica e su questa base fonda i suoi calcoli. Occorre invece una linea capace di mutare l'attuale rapporto tra occupato e pensionato, tra occupato e disoccupato. In tale modo le innovazioni apportate dal Senato diventano realistiche e compatibili non solo per oggi ma anche per il futuro. Nel concludere il compagno Barca ha proposto l'adozione di un meccanismo automatico il quale stabilisca un limite massimo alle pensioni, affermando per esempio il principio che la pensione più alta non possa essere superiore di oltre venti volte a quella minima.

Dagli interventi è risultato chiaro che i soldi ci sono per questo anno e per gli anni successivi. Sarebbe sufficiente reperire i contributi non pagati dalle aziende all'istituto di previdenza (850 miliardi di lire), reintegrare all'INPS da parte dello Stato i contributi (170 miliardi l'anno) non riscossi per esoneri concessi alle imprese e restituire l'1,65 per cento (237 miliardi l'anno) sospeso dal governo fino da gennaio; basterà utilizzare parte dei residui passivi (spese non effettuate) che solo nel 1971 sono stati pari a 870 miliardi di lire, recuperando i versamenti fatti al fondo agricolo europeo attraverso i vitalizi che il fondo stesso concede ai contadini, togliere i «contributi speciali» alle società petrolifere, ecc.

Si tratta, in definitiva, di fare una politica diversa da quella conservatrice che il governo invece persegue.

sir. se.

A Trieste e Roma pochi credono alla versione palestinese

Nella logica della «trama nera» il sabotaggio dell'oleodotto

L'improvvisa esaltazione della lotta degli arabi da parte del gruppo triestino di «Avanguardia Nazionale» - Un attentato che ricorda quelli ai treni dell'agosto '69 - Iniziative della giunta di S. Dorligo

Nostro servizio

TRIESTE, 7.

Ormai l'interesse per l'attentato al deposito dell'oleodotto di San Dorligo si è spostato ormai sulle indagini, le ipotesi e le congetture sugli autori del sabotaggio.

L'agenzia di Beirut «Wafa» è tornata oggi alla ribalta per rivendicare ai guerriglieri palestinesi anche l'incendio della nave mercantile israeliana «Bat Tiran», verificatosi ieri in Adriatico. La nave era partita da Pola con un carico di legname e prodotti chimici; nell'incendio ha trovato la morte un marinaio jugoslavo e numerosi altri sono rimasti feriti. I naufraghi sono stati raccolti da un'altra nave e sbarcati nell'isola greca di Zante.

Nel comunicato della «Wafa» ci si riferisce al terzo anniversario dell'inizio della tregua nel conflitto arabo-israeliano per vantare i due attentati ed un'intensificazione delle azioni nei territori arabi occupati.

Quale sia l'attendibilità di tutte queste assunzioni di responsabilità è cosa che si può discutere Non è un caso che negli stessi ambienti del ministero degli Interni e del SID, come si apprende da una nota d'agenzia, si registri un diffuso scetticismo sull'autenticità della pista araba. Ci si riferisce infatti alla mancata conferma della prima dichiarazione attribuita al gruppo «Settembre nero».

Del resto, anche se vi fosse una partecipazione degli arabi, come non pensare a decisive complicità a livello nazionale o locale, necessarie se non altro alla buona riuscita dell'operazione?

Sappiamo anche quanto confusi e contraddittori siano i connotati ideologici e politici di questi gruppi palestinesi. A conferma di ciò val la pena di riferire che giorni orsono la famigerata «Avanguardia nazionale», particolarmente attiva a Trieste, aveva diffuso in città un volantino nel quale (ed è una novità rispetto ai trascorsi atteggiamenti della destra italiana sul conflitto mediorientale) esalta la lotta degli arabi, «finalmente sottrattisi alla subordinazione nei confronti dell'Unione Sovietica», per riavere la loro terra. «Ad essi — è scritto nel documento — l'augurio e la solidarietà militante dei giovani nazional-rivoluzionari». Quali i motivi di questa strana sortita?

Ci è venuta anche a mente quella data dell'8 agosto 1969, allorchè i primi attentati sui treni diedero il via alla «escalation» terroristica che doveva culminare, qualche mese più tardi, nell'eccidio di piazza Fontana. Anche allora si addossò la paternità di quegli atti a tutti altri gruppi, i sudtirolesi, gli anarchici poi; anche allora si andava verso un duro scontro politico, verso le scadenze dei contratti di lavoro.

C'era, allora come oggi, chi aveva interesse ad alimentare una strategia della tensione che servisse ad invocare l'ordine, la repressione antioperaia, un governo forte, la svolta a destra.

E adesso, il 4 agosto, ecco le esplosioni nella piana di San Dorligo, tappa ulteriore della catena di episodi inquietanti succedutisi nella nostra regione in questi ultimi tempi, a due passi da quella Trieste che la destra vuole conservare come punto caldo e di contrasto a fini revanscisti contro la Jugoslavia, invece di consentirle quella funzione di pace cui è naturalmente destinata.

Ecco perchè la matrice del sabotaggio agli impianti della SIOT ci sembra da rintracciarsi nel contesto e nella logica della «trama nera», a prescindere da spedizioni che possono essere o no partite dalle sponde opposte del Mediterraneo

Ma è comunque necessario che le indagini in corso scavino a fondo e producano quei risultati chiarificatori che l'opinione pubblica esige.

C'è a questo proposito in città un generale pessimismo sulle probabilità di giungere a risultati concreti. Troppi sono stati i crimini di questo tipo rimasti impuniti ultimo quello che è costato la vita a tre carabinieri a Peteano, perché non sia diffuso e fondato il timore che anche questa vicenda, una volta uscita dalle prime pagine dei giornali finisca negli archivi tra i casi non risolti.

Trieste ha invece bisogno di pace e tranquillità per la ripresa della sua economia, come hanno affermato i sindacati nel comunicato congiunto emesso poche ore dopo gli scoppi; Trieste va anche ad un'impegnativa, delicata consultazione elettorale che non può e non deve svolgersi tra un attentato e l'altro, tra una provocazione e l'altra, ma fondarsi sul libero confronto delle idee e dei programmi.

Frattanto a San Dorligo, mentre rimane ancora un modesto focolaio di incendio al serbatoio 55 e numerose petroliere attendono al largo di scaricare il greggio, si è riunita in serata la Giunta comunale, presieduta dal sindaco, compagno Dusan Lovriha.

E' stata decisa la convocazione per domani, martedì, del Consiglio comunale; sono state altresì indette tre assemblee pubbliche, per i giorni di mercoledì, giovedì e venerdì, nei villaggi maggiormente colpiti dalle conseguenze dell'incendio, e cioè Dolina, Domio e Bagnoli.

In questo modo l'amministrazione democratica vuole continuare quel diretto rapporto con la cittadinanza che non è mai mancato in questi giorni.

Sempre domani, una delegazione del comune di San Dorligo si recherà dal prefetto Abbrescia per sollecitare uno stanziamento straordinario che serva a risarcire gli abitanti che hanno subito seri danni alle colture e ad altri beni

Fabio Inwinkl

Sul «commando» arabo

L'Interpol scettica

La polizia romana ha accolto con scetticismo la dichiarazione con la quale il gruppo palestinese «Settembre nero» si è attribuito la paternità dell'attentato all'oleodotto di Trieste. Infatti — è stato sottolineato, ieri mattina, dall'ufficio politico della Questura, anche a proposito di alcune rivelazioni di un quotidiano del Nord (secondo le quali «la centrale dei terroristi palestinesi sarebbe a Roma») — l'Interpol, attualmente, ha una rete di collegamenti in tutto il Medio Oriente, in particolare con Israele. Tuttavia, da nessuno di questi numerosi «canali di informazione», neppure da quello israeliano, è giunta, finora, alle autorità di polizia italiana e ai servizi di sicurezza, alcuna segnalazione di elementi che possano dar sostegno all'ipotesi di una responsabilità di «Settembre nero» per quanto riguarda l'attentato di Trieste

Sempre a proposito delle rivelazioni del quotidiano, l'ufficio politico ha anche precisato che la polizia e il SID controllano, nella capitale, la posizione dei cittadini stranieri che sono residenti a Roma, oppure sono di passaggio Tali controlli sono stati intensificati sin dai primi giorni di giugno, nel periodo, cioè, successivo all'attentato all'aeroporto di Tel Aviv, compiuto dai tre terroristi giapponesi che avevano soggiornato a Roma per alcuni giorni. A tale proposito la polizia ha ricordato, ancora una volta, che gli accertamenti svolti per appurare se i tre avessero avuto contatti a Roma ebbero esito negativo.

RAI-TV: no dei lavoratori a nuove lottizzazioni

Oggi l'assemblea degli azionisti RAI deve decidere sulle riconferme (o nuove nomine) dei consiglieri il cui mandato è scaduto: si deciderà, in pratica, se la RAI deve subire una ulteriore, brusca svolta a destra con la nomina di Enrico Mattei, anche se non è escluso, secondo voci delle ultime ore, la possibilità di un compromesso con il rinvio di ogni decisione. La prospettiva di un colpo di mano, comunque, è stata esaminata dalla segreteria della Fisl-Cgil che si è riunita sabato «per l'esame della grave situazione che si va delineando alla RAI». La Fils-Cgil, nel suo comunicato, «ribadisce la necessità che alla vigilia della scadenza della convenzione tra lo Stato e la RAI non si assumano decisioni che possano precostituire scelte che, correttamente, vanno demandate alle decisioni del Parlamento che dovrà determinare la riforma dell'ente radiotelevisivo. D'altronde il rimpasto che si va delineando ai vertici aziendali non si discosta dalla pratica della lottizzazione del potere all'interno della RAI nei cui confronti i lavoratori hanno da tempo espresso la loro avversione». Si ricorda quindi la volontà dei lavoratori «di battersi per una riforma dell'ente radiotelevisivo che deve sanzionare in primo luogo proprio la fine della lottizzazione».

Tutti i deputati comunisti SENZA ECCEZIONE ALCUNA sono tenuti ad essere presenti fin dall'inizio della seduta di oggi martedì 8 agosto.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per oggi martedì 8 agosto alle ore 16.

La sottoscrizione per la stampa comunista

10ª settimana: un miliardo 549 milioni

La graduatoria delle Federazioni - Gorizia: 113,1% Modena con 154 milioni ha superato l'obiettivo

Alle ore 12 di sabato 5 agosto, al termine della decima settimana della campagna per la sottoscrizione della stampa comunista, erano state versate 1 miliardo e 549 milioni 995.965 lire. Ecco la graduatoria:

Federazioni	Somme raccolte	%
Gorizia	10.179.000	113.1
Modena	154.080.000	110.0
Crema	6.825.000	91.0
Ravenna	72.250.000	85.0
Imola	18.700.000	85.0
Isernia	1.675.000	83.7
Firenze	105.750.000	81.3
Bologna	170.000.000	79.0
Nuoro	3.480.000	70.3
Siena	42.000.000	70.0
Varese	20.900.000	69.6
Milano	120.000.000	66.6
Torino	60.000.000	66.6
Reggio E.	78.000.000	65.0
Cremona	13.000.000	65.0
Massa C.	7.500.000	62.5
Pesaro	21.000.000	60.0
Forlì	29.640.000	57.0
Biella	9.000.000	56.2
Ferrara	39.000.000	55.7
Parma	20.350.000	55.0
Brescia	23.500.000	54.0
Como	6.500.000	50.0
Bergamo	6.820.000	47.8
Taranto	6.400.000	47.4
Padova	10.600.000	47.1
Savona	13.557.170	45.1
Pavia	16.404.650	43.1
Lucca	1.690.000	42.5
Pisa	23.962.800	42.0
Prato	14.000.000	40.0
Rimini	9.000.000	40.0
Verbania	4.405.000	40.0
Belluno	2.370.000	39.5
Avezzano	1.417.500	39.3
Pistoia	14.000.000	38.8
Novara	6.520.250	38.3
Sondrio	1.260.000	38.1
Mantova	15.865.000	37.7
Palermo	11.300.000	37.6
Verona	6.700.000	37.2
Campobasso	1.487.500	37.1
Arezzo	13.125.000	35.0
Cagliari	3.497.500	34.9
Caserta	4.482.750	34.4
Sassari	2.400.000	34.2
Udine	4.935.000	34.0
Cuneo	2.300.000	34.0
Carbonia	2.040.000	34.0
La Spezia	11.750.000	33.5
Livorno	19.372.000	33.4
Grosseto	10.000.000	33.3
Aquila	1.981.900	33.0
Foggia	9.897.500	32.9
Lecco	3.200.000	32.8
Bolzano	1.300.000	32.7
Aosta	1.938.750	32.3
Siracusa	3.045.000	32.2
Trieste	6.100.000	32.1
Ascoli P	2.400.000	32.0
Rovigo	7.117.500	31.6
Genova	30.523.750	31.3
Piacenza	5.630.000	31.2
Reggio C.	2.967.500	31.2
Treviso	4.185.000	31.0
Vicenza	3.850.000	30.8
Viareggio	3.375.000	30.6
Pordenone	2.297.500	30.6
Potenza	4.130.000	30.5
Ancona	8.375.000	30.4
Crotone	2.587.500	30.4
Fermo	2.552.500	30.3
Messina	3.170.300	30.1
Alessandria	11.371.250	30.0
Catania	7.500.000	30.0
Terni	6.300.000	30.0
Agrigento	4.500.000	30.0
Brindisi	3.900.000	30.0
Latina	3.900.000	30.0
Trapani	3.900.000	30.0
Cosenza	3.602.500	30.0
Vercelli	3.000.000	30.0
Catanzaro	3.000.000	30.0
Matera	2.250.000	30.0
Enna	2.160.000	30.0
Capo Orl.	1.800.000	30.0
Trento	1.200.000	30.0
Tempio	900.000	30.0
Macerata	2.985.000	28.4
Bari	9.823.400	27.2
Venezia	8.050.000	26.8
Asti	2.100.000	26.5
Viterbo	3.045.000	25.3
Roma	30.070.000	25.0
Teramo	4.000.000	25.0
Frosinone	3.032.500	23.3
Lecce	2.295.000	23.0
Chieti	1.600.000	22.8
Napoli	11.963.975	21.7
Perugia	6.592.450	21.9
Avellino	1.562.500	19.6
Benevento	1.202.500	18.6
Salerno	2.810.000	17.5
Caltaniss.	1.689.400	16.8
Rieti	800.000	16.0
Pescara	2.375.000	15.8
Imperia	1.874.600	15.6
Oristano	617.500	15.4
Ragusa	1.214.400	12.8
Federazioni PCI all'estero		
Zurigo	2.000.000	50.0
Belgio	1.080.000	43.2
Lussemb.	500.000	40.0
Colonia	500.000	37.7
Stoccarda	462.500	28.4
Ginevra	500.000	25.0
Varie	350.700	
TOTALE	1.549.995.965	

GRADUATORIA REGIONALE

EMILIA	76.3
LOMBARDIA	58.3
TOSCANA	54.1
MOLISE	52.7
PIEMONTE	50.2
FRIULI - V.G.	47.0
MARCHE	40.9
SARDEGNA	40.6
LIGURIA	33.0
AOSTA	32.2
PUGLIA	31.5
VENETO	31.2
TRENTINO - A.A	31.0
CALABRIA	30.3
LUCANIA	30.3
SICILIA	29.7
UMBRIA	25.4
LAZIO	25.0
ABRUZZO	23.8
CAMPANIA	22.3

Sarà presentato in Parlamento un disegno di legge

Proposte dell'ARCI per le attività venatorie

Nel campo delle attività venatorie — è detto in un comunicato della direzione nazionale dell'ARCI — sono in atto da tempo tentativi padronali e governativi tesi a legare sempre più questa attività del tempo libero dei lavoratori a un disegno conservatore che, mortificando le autonomie regionali, intende restaurare anacronistici e antidemocratici diritti feudali dei grandi proprietari terrieri.

«L'annuncio da parte del ministro dell'Agricoltura della presentazione di una legge quadro di iniziativa del governo, che si muove in tali direzioni antipopolari — afferma il comunicato dell'ARCI — suggella sul piano legislativo questi tentativi di restaurazione nella caccia di un "ordine" tutto riservistico e padronale».

«In questa grave situazione un ruolo importante e decisivo è affidato all'associazionismo democratico, di cui nel settore venatorio l'ARCI-Caccia è l'espressione più autentica, per la mobilitazione unitaria di massa dei cacciatori e per il collegamento con tutte le forze democratiche e del mondo del lavoro. Importante e di grande significato politico è l'atto di presentazione alle Camere di un disegno di legge elaborato dall'ARCI-Caccia nel corso di centinaia di assemblee popolari e con il concorso di varie forze: naturalisti urbanisti, amministratori regionali A sostegno dell'azione del rinnovamento venatorio, l'ARCI fa appello a tutto il movimento associativo a mobilitarsi per una estesa campagna di tesseramento e per sollecitare il riconoscimento ministeriale dell'ARCI-Caccia». Un invito è stato rivolto dalla direzione dell'ARCI ai gruppi parlamentari e alle forze democratiche perchè vengano promosse iniziative a favore della grande massa dei cacciatori-lavoratori.

Il vescovo-abate che non piace alla Curia

IL «CASO» DON FRANZONI

Le prese di posizione del benedettino della basilica di San Paolo che sollecitavano un impegno dei cattolici dalla parte degli oppressi hanno suscitato nella Chiesa la reazione dei conservatori

In questi giorni, si è parlato di nuovo di don Giovanni Franzoni, il vescovo-abate della Basilica di San Paolo che la Curia romana vorrebbe sostituire d'autorità. La numerosa comunità di S. Paolo ha reagito accusando la Curia vaticana di voler approfittare del mese di agosto per realizzare senza clamore l'operazione più volte tentata. Se finora essa non è riuscita, ciò è dovuto alle vaste reazioni verificatesi nell'Ordine dei Benedettini, in diversi ambienti cattolici e sulla stampa cattolica, soprattutto straniera. La solidarietà con don Franzoni è stata ribadita domenica dai fedeli riuniti nella basilica in un'affollata assemblea (dove non è mancata la provocazione verbale di un oppositore, noto per i suoi legami con i fascisti).

Il segretario della congregazione dei religiosi, mons. Mayer, protetto sia dal suo prefetto (il conservatore card. Antoniutti) sia da mons. Benelli della segreteria di Stato, non è disposto a mollare. Nel marzo scorso, era fallita la manovra di colpire don Giovanni Franzoni sul piano morale con una inchiesta preparata *ad hoc*. Adesso mons. Mayer è tornato alla carica: «Il caso — ha detto — deve essere *comunque* risolto».

Egli è infatti intervenuto d'autorità sciogliendo il *Regime* o consiglio formato di cinque membri, regolarmente eletti dai monaci benedettini per cinque anni, con il compito di governare i 190 monaci del ramo cassinese. D'autorità, è stato nominato dall'alto un nuovo *Regime* di tre soli membri (ne fanno parte monaci «fidati» come Tonini, Mifsud, Mastronicola) con il mandato di «normalizzare la situazione dell'Ordine».

Un provvedimento così eccezionale, che viola l'autonomia dell'Ordine ribadita dal Concilio Vaticano II appare ancora più ingiustificato dopo che la seconda inchiesta condotta in giugno da padre Enrico Baccetti (ex superiore dei Vallombrosiani) ha riconosciuto a don Franzoni «rettitudine e fedeltà alla regola di S. Benedetto».

Il caso Franzoni s'inquadra così in quel processo di restaurazione di cui sono protagonisti il Vicariato di Roma (retto dal card. Dell'Acqua, sostenitore alle ultime elezioni degli esponenti di destra della DC romana e ispiratore dei provvedimenti contro i 13 preti firmatari della «Lettera ai cristiani di Roma») e la Congregazione dei religiosi (controllata da conservatori ben noti, come il settantacinquenne card. Antoniutti, prefetto, e da altri porporati in avanzata età).

Questi prelati hanno trovato «sconveniente» che un vescovo-abate di una Basilica nota e frequentata da migliaia di turisti, italiani e stranieri, organizzasse il digiuno e digiunasse lui stesso per protestare contro la guerra del Vietnam o portasse la sua solidarietà agli operai in lotta per difendere il posto di lavoro in alcune fabbriche romane occupate o desse il suo appoggio a iniziative per la pace, per l'obiezione di coscienza, per la fine dei doppi turni nelle scuole romane o per un diverso rapporto tra Stato e Chiesa al di là del Concordato.

«Mi rimproverano — ha detto don Franzoni — di aver rotto la quiete del chiostro. Io rispondo: che cosa significa la pace dei monaci? Quieto vivere? Che razza di pace sarebbe, se il chiostro fosse l'oasi per il riposo spirituale di pochi, separata dalla storia? Sarebbe alienazione, non un modello cristiano. Qui intorno, fino a vent'anni fa, c'era una sterminata campagna... Il chiostro era in epoca rurale. Adesso la città l'ha accerchiato. Siamo *dentro le mura*. Potevamo tirar su i ponti levatoi e continuare come prima?... Se la mia pace di monaco, strappata a fatica, ignora l'ingiustizia che grida fuori della abbazia, diventa una pace ingiusta. Sono benedettino. Noi benedettini siamo nati come operatori civili, facevamo bonifiche agrarie e scuole, arrivavamo dove la società non riusciva ad arrivare... A Roma il sistema ecclesiastico allo stato puro non esiste, è legato al potere politico ed economico. E' chiaro che abbiamo toccato i nervi di questo potere...».

Pronunciandosi sulle scelte socialiste per costruire una società nuova (un discorso che si ispira al documento dei vescovi francesi su cui la Curia si è ben guardata dall'emettere sentenze), in una intervista pubblicata dalla rivista *Qualesocietà* di giugno, don Franzoni auspica che i cristiani siano capaci di operare «affinché gli uomini realmente aspirino a costruire una società migliore ed arrivino a comprendere che il disagio di quella attuale è assai vasto». Ed aggiunge: «Questo disagio non consiste solamente nel fatto che quei beni che dovrebbero essere comuni sono invece ripartiti inegualmente (beni quali la proprietà, l'accesso alla cultura, alla dirigenza), ma esso è prodotto da uno squilibrio molto più grave, in quanto questa società crea valori falsi e falsi modelli, alienando in questo modo sia i detentori di quei beni e di quella *ricchezza*, sia coloro che, autoingannandosi, aspirano a quel tipo di *ricchezza* e di configurazione sociale».

Di qui la necessità di operare perché «l'uomo non sia il consumatore di una cultura creata da altri e non certo a scopo di promozione e di crescita delle masse». Secondo le tesi del vescovo-abate, il cristiano non può quindi essere oggi, come vorrebbe la borghesia, «il tutore dell'ordine e della cultura tradizionale». Il cristiano, al contrario, proprio perché crede in certi valori — afferma don Franzoni — dovrebbe partecipare ad una «nuova rivoluzione copernicana da compiere a livello dei modelli culturali, familiari e politici». La Chiesa, per essere credibile, dovrebbe cioè attuare al suo interno quel profondo rinnovamento che viene sempre più auspicato da più parti per «le strutture della società».

Queste le posizioni di don Franzoni che non sono piaciute e non piacciono alla Curia. L'attacco è sostenuto anche da *Civiltà cristiana*, la nota organizzazione cattolica di destra o della «maggioranza silenziosa» ispiratrice di tante campagne (contro il divorzio, contro la messa in lingua italiana come contro il centro-sinistra, contro i comunisti come contro la musica pop, ecc.) in difesa della tradizione e di un certo cattolicesimo codino respinto dal Vaticano II. Sono i gruppi legati ai Comitati civici, sempre duri a morire, e che tanto hanno fatto per condizionare la DC spingendola all'attuale svolta di centro-destra.

Oggi, però, il Vaticano si trova di fronte ad una decisione delicata: la sostituzione d'autorità di don Franzoni, senza interpellare il Capitolo generale dei monani (ossia l'assemblea), oltre a provocare negative reazioni nello stesso ambiente ecclesiastico, assumerebbe un significato che va al di là della sfera religiosa E questo è stato detto con molta chiarezza dalla numerosa comunità di S Paolo che, unanime, si è schierata a difesa dell'abate «scomodo».

Alceste Santini

Convegno internazionale di implantologia a Bologna

BOLOGNA, 7.

Si è aperto a Bologna il secondo Convegno internazionale di implantologia.

Questo vocabolo, implantologia, sta a indicare lo studio degli impianti e dei trapianti dentari. In realtà, si dovrebbe riferire solo agli impianti dentari, ma viene esteso anche ai trapianti.

«Gli impianti — ha detto il prof. Muratori, che ha organizzato il congresso — consistono nell'introduzione, nelle ossa dei mascellari, di elementi metallici di varia forma, destinati a creare pilastri sui quali appoggiare i denti artificiali. I trapianti invece, sono veri e propri denti naturali di persone o animali, innestati al posto dei denti estratti».

Gli specialisti implantologici hanno prospettato una serie di soluzioni per un futuro non molto lontano. Si è anche prospettata l'ipotesi di trapianti fatti con denti di maiale.

L'implantologia — è stato detto durante il convegno, è in realtà vecchia di millenni. Esistono ritrovati archeologici di circa duemila anni avanti Cristo, crani dell'epoca Maya, per esempio, che mostrano la presenza di denti chiaramente trapiantati e legati tra loro con fili d'oro.

VIAGGIO NEL LAVORO MINORILE

Bambino affittasi

Nelle campagne più povere del Mezzogiorno accade ancora di trovare piccoli lavoratori impegnati nelle attività più dure - La miseria delle famiglie - Il caso-limite del dodicenne Girolamo Cannito - Il Ferragosto di Altamura - Con il panchetto per raggiungere l'uva da pulire



Bambino-lavoratore in un paese del Mezzogiorno

Dal nostro inviato

BARI, *agosto*

Siccome oggi è festa, nello spiazzo accanto alla famosa cattedrale trecentesca di Altamura, sei o sette ragazzini giocano a pallone. Da queste parti è inutile contare le vacanze dei bambini con il calendario scolastico: malgrado la Italia sia diventata un paese prevalentemente industriale, qui a scandire giorni e ore, feste e lavoro, restano le stagioni agricole, le ore della semina e del raccolto, i tempi lunghi dei pascoli, le fatiche della vendemmia e della raccolta delle olive. A differenza delle zone industriali, le feste vere, quelle in cui non si lavora, sono quelle religiose: per le feste civili non ci si pensa nemmeno a lasciare soli i campi.

E così oggi che è festa di Chiesa, i bambini hanno vacanza, a Altamura. Parli con loro e tutto il discorso sul lavoro minorile sembra liquefarsi: «Tu lavori?»; «No, vado a scuola»; «Anche adesso, d'estate?»; «No, ora gioco»; «Ma non aiuti i genitori sui campi?»; «No io sono bambino e studio e gioco soltanto. Fino a 14 anni». Tutti bravi bambini. Una omertà come è raro trovarne altrove. «Ma il 15 agosto, quanto c'è la fiera, i tuoi genitori ti mandano con il massaro?»; «No, io studio e d'estate gioco».

Tutte bugie, ma è la paura dell'Ispettorato che le ispira. E' successo che qualche tempo fa (forse due anni, non si ricordano bene) una rubrica televisiva «scoprì» il lavoro minorile a Altamura. Trasmissione — buona, efficace — e subito la notizia volava per l'Italia e oltre le Alpi. Mi racconta il compagno Clemente: «Mi arrivò una telefonata in italiano stentato, da lontano. Diceva: sono un giornalista americano, deve raccontarmi subito per telefono come si vendono i bambini a Altamura e quanto costa ognuno».

Un po' di scalpore, allarme al Ministero del Lavoro e una bella lavata di capo al responsabile dell'Ispettorato del lavoro di Bari. Detto e fatto: una ispezione feroce, poi altre a distanza di pochi giorni, pioggia di multe a vanvera, crudeli per queste famiglie già povere, denunce ai carabinieri e, in due o tre mesi, con l'elenco dei multati e denunciati in mano, il telegramma al Ministero: «Tutto sistemato». Ecco: l'ordine regna a Altamura.

In realtà l'unico ordine rispettato che hanno conosciuto anche qui è uno solo, sempre lo stesso: miseria e abbandono.

Il 15 agosto, conclusione e inizio dell'annata agricola, nella piazza di Altamura c'è la grande fiera di Sant'Anna: si vendono i prodotti, si comprano bestiame, macchine agricole, sementi, si ingaggiano braccianti, (ne sono rimasti circa 2.000 più i salariati) e infine si affittano i bambini.

A un lato della piazza sono tutti insieme, con i genitori delle zone più povere dell'interno. Oggi il fenomeno è molto ridotto, per effetto essenzialmente dell'esodo agricolo e poi perché conviene più fare lavorare quei bambini (di dieci, anche nove anni) in attività del terziario, presso botteghe o officine (o a casa nel lavoro a domicilio). Comunque se non sono più i 400 minori in vendita di una decina di anni fa, ce ne sono ancora anche oggi. Vengono «comprati» soprattutto per guardare i pascoli (e allora è più dura: greggi di decine di capi, si scende dal pascolo una volta al mese, paghe di settecento-mille lire al giorno) oppure per aiutare nelle masserie.

Dalla masseria — se è vicina — il bambino può tornare a casa per un giorno (la «vegeta») una volta ogni quindici, venti giorni, a piacere del massaro. E in una vita così il peggio non sono il lavoro e la miseria, ma le regole stesse del lavoro, spesso inumane e quello che può capitare. Quello che è capitato, per esempio, a Girolamo Cannito un anno fa, quando aveva 12 anni.

Nunzio Cannito è un bracciante povero, uno di quelli che la miseria costringe a forza a utilizzare, almeno d'estate o nei periodi di lavoro agricolo, anche i figli più piccoli (sono 4 in tutto).

Nunzio lavorava a una trebbiatura, quando un massaro gli chiese se aveva un ragazzo da dargli per la masseria. Suo figlio Girolamo non poteva frequentare il doposcuola, in quel periodo era dunque libero: così Nunzio rispose di sì al massaro. Dal primo settembre Girolamo cominciò a lavorare. Non si tratta di lavori leggeri: ci si alza alle quattro e si va a letto con le ossa rotte. Girolamo lavorava da quasi due mesi (20 mila al mese, si era pattuito!) e ogni quindici giorni tornava un giorno a casa a lavarsi, la «vegeta» appunto. A fine ottobre Girolamo non fu visto in famiglia, né comparve per altre due settimane.

Appena ebbe un minuto di tempo, (era ormai metà novembre) Nunzio prese il motorino e andò alla masseria. Trovò Girolamo che lavorava. Il massaro farfugliò qualche scusa per le mancate «vegete» e Nunzio si prese il figlio: mentre partiva dal cortile, il massaro urlò a Girolamo: «E mi raccomando, ricordati la promessa». Il padre lo sentì, ma non ci fece caso. La sera, a pranzo, la madre — una donna vivace che racconta tutto con precisione e con rabbia — si accorse di alcune escoriazioni al collo del dodicenne Girolamo, reduce dal suo «servizio» di uomo di fatica. Girolamo parlò di una caduta.

La mattina dopo però la sorella più grande si accinse a fargli il bagno nella tinozza (nella zona scarrupata delle case-baracca dove abitano i Cannito, l'acqua c'è per una ora al giorno), e così scoprì che il ragazzo era tutto una piaga: strisce di tagli e lividi sulle gambe; una ferita larga sulla testa, sotto i folti capelli, con il sangue ancora raggrumato e incrostato; infine un largo ematoma tutto intorno al collo. Allora, alle domande del padre e della madre, venne fuori la storia.

Il venerdì 31 ottobre era andata alla masseria la sorella del padrone, una «benestante» (si fa per dire) di Santeremo. Andandosene si accorse di avere perso l'orologio. Il massaro fu subito sicuro: era stato Girolamo. Andata via la sorella, lo prese e lo «interrogò»: un autentico terzo grado. Schiaffi prima, poi botte con un nodoso bastone, sulle spalle e sulla testa (la ferita). Ancora non contento, il massaro legò e scudisciò il ragazzo con una cinghia. Ma Girolamo continuava a ripetere piangendo che l'orologio lui lo aveva visto e se lo ricordava, ma non lo aveva preso.

Allora il massaro fece qualcosa di più. Passò un cappio intorno al collo di Girolamo e, portatolo nella stalla, lo attaccò a un anello in modo che toccasse terra solo con la punta dei piedi: un cedimento, e sarebbe morto impiccato. Lo lasciò così dalle dieci di sera fino alle tre della notte: a quell'ora tornò e chiese ancora dove era l'orologio. Girolamo terrorizzato non rispose neppure. Il padrone gli diede altre due cinghiate e tornò a letto. Paradossalmente Girolamo fu salvato dalla mucca che si spostò pesantemente e andò a mettersi vicino ai suoi piedi: così, piano piano, il ragazzo potè risalirle lungo il fianco fino a potersi finalmente togliere il cappio.

Il padrone lo trovò per terra la mattina dopo alle sei. Capì che il guaio era grosso e non parlò più dell'orologio: gli disse solo che se avesse parlato, sarebe andato il galera suo padre Nunzio. Era quella la «promessa». Ora c'è una causa in corso, ma non si sa nemmeno quali saranno le imputazioni: dovrebbe essere quella di tentato omicidio.

Una storia che, a parte la efferatezza che ne fa un caso limite, individua il rapporto fra adulto e bambino-lavoratore in queste zone: rispetto al bracciante povero, per un padrone a qualunque livello ,il bambino o la bambina (e perfino la donna che ha il marito morto o emigrato) sono semplicemente degli schiavi due volte.

Si è andati avanti, in Puglia, con le lotte; non si ripete più l'infanzia di Di Vittorio che a dieci anni viveva tutto l'anno in masseria, sulla paglia, mangiando pane duro e le olive solo alla domenica.

Tuttavia i bambini pagano ancora un prezzo pesante allo sviluppo distorto della società.

A sud di Bari, per esempio, ai grandi «tendoni» dell'uva da tavola, lavorano bambini dai 7 ai 10 anni le cui dita piccole sono ritenute adatte per togliere gli «acinini» immaturi dal corpo del grappolo. Arrivano a gruppi e sciamano per il vigneto con il loro strumento di lavoro: un panchetto su cui salire per arrivare al grappolo che sta a un metro e settanta circa di altezza.

Nella Murgia, al Gargano, nell'Appennino verso la Basilicata ci sono i bambini pastori (quelli come il Ciriaco Salduttо di Accadia, morto impiccato suicida a Torino nel giugno scorso): e anche per loro pane e fave con la «croce» di olio (mezzo chilo al mese) e un chilo di sale come razione. Dov'è il diritto alla salute, a una eguale formazione, a un'infanzia piena?

A Altamura l'evasione scolastica è del 20 per cento già alle elementari. Alle medie nel solo '72 si sono ritirati per il 10 per cento: non si contano naturalmente quelli che nemmeno si sono presentati all'inizio dell'anno. Proprio la maestra di Ciriaco Salduttо a Accadia ha dichiarato: «Che volete insegnare a bambini che arrivano a scuola avendo già fatto quattro ore di durissimo lavoro e che già so che il pomeriggio torneranno a lavorare?».

Ma c'è la legge — si dirà — quella del 1967 intitolata con linguaggio serafico e pascoliano alla «tutela del lavoro dei fanciulli e degli adolescenti». Anche se fosse applicata (mentre è solo un libro di sogni rispetto alla realtà del massiccio, sistematico sfruttamento del lavoro minorile in mille e mille forme diverse e sempre nuove) non toglierebbe un'oncia alla vergogna che spetta alla classe dirigente italiana.

Una grande città industriale come Torino, i paesi del Mantovano, il caotico e levantino brulichio di Napoli, l'arsa miseria della Puglia: lo sfruttamento dei minori — che abbiamo incontrato in questo viaggio — l'abbandono dei nostri neonati, bambini, ragazzi è dall'Unità d'Italia a oggi forse il campo in cui si sono fatti meno progressi.

Fatto grave e suicida: come il contadino che si mangiasse le sementi, rinunciando ai frutti di domani.

Ugo Baduel

(Fine - I precedenti articoli sono stati pubblicati il 18 e 22 luglio e il 4 agosto).

UNGHERIA: in cantiere la riforma dell'istruzione pubblica

Una scuola che si aggiorna

Un anno e mezzo di lavoro per elaborare le linee d'orientamento - La discussione nel partito, tra gli specialisti e sui giornali - L'obiettivo di un ulteriore salto culturale della società socialista - L'autonomia degli insegnanti e il potenziamento delle organizzazioni studentesche

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST, *agosto*

Meno nozioni, più riflessione. Su questa base ci si appresta in Ungheria ad una ampia trasformazione dei sistemi di insegnamento E' in cantiere, in altre parole, una nuova riforma sociale, ma i compagni ungheresi preferiscono chiamarla più modestamente: «linee di sviluppo dell'istruzione pubblica».

Non siamo ancora alla fase di proposte operative, ma più semplicemente all'indicazione di alcune linee su cui elaborare un piano concreto. Queste linee sono state discusse dal comitato centrale del POSU e ampiamente riportate sui giornali. Gli specialisti ne hanno invece discusso nei mesi passati. C'è voluto infatti un anno e mezzo di lavoro per elaborare gli orientamenti oggi portati a conoscenza della opinione pubblica In questa fase sono state esaminate le esperienze fatte in paesi socialisti e capitalistici, sono stati studiati i programmi e le proposte di vari partiti comunisti all'opposizione tra cui il PCI.

Numerosi sono gli elementi di rilievo che emergono dall'esame del materiale elaborato dal POSU e che dovrà trovare poi concretizzazione da parte degli organi dello Stato. La premessa è che non si può costruire il socialismo senza un adeguato livello culturale del popolo nella sua totalità Si aggiunge che l'attuale struttura dell'insegnamento non consente uno sviluppo del livello culturale adeguato alle possibilità e necessità attuali della società ungherese. La rivoluzione tecnologica per esempio, trova ancora in gran parte impreparati i cittadini.

Compito nostro, affermano i compagni ungheresi, è quello non solo di preparare la gente a questa nuova fase dello sviluppo sociale, ma di prepararla a vivere bene nella società tecnologica. La preoccupazione centrale è quella dell'uomo, che non deve essere sopraffatto dalla tecnologia, ma diventarne anzi il dominatore.

L'Ungheria ha ormai risolto i problemi storici dell'istruzione: un ungherese su due oggi ha terminato le otto classi obbligatorie; il 70% dei giovani termina la scuola media superiore. Tutto questo in un paese dove la piaga dell'analfabetismo poneva problemi giganteschi.

Su questa base porsi l'obiettivo di un salto di qualità nel livello culturale generale appare realistico.

Il compagno Mihàly Kornidesz, della sezione culturale del CC, ha spiegato ai giornalisti che nell'attuale struttura scolastica c'è la tendenza a far imparare «tutto», anche quello che servirà solo vent'anni più tardi. «Il principio che deve essere alla base della riforma — egli ha affermato — è al contrario quello di far continuare a tutti, nella seconda parte della vita, quella lavorativa, a studiare e imparare. Nella scuola dunque dobbiamo diminuire le materie di insegnamento cercando di sviluppare nei giovani la capacità di pensare».

La scuola, egli dice in sostanza, non può dare uno specialista finito, ma deve dare un uomo intellettualmente capace di diventare uno specialista finito. Meno nozioni, più riflessione, dunque, perché il socialismo lo si può realizzare soltanto sulla base di un alto livello culturale generale inteso in primo luogo come capacità di elaborare e di scegliere.

Un terzo momento di questo progetto riguarda in particolare i giovani che provengono da famiglie operaie e contadine. E' un fatto che i figli di operai e di contadini partono svantaggiati rispetto ai figli di intellettuali che già in famiglia respirano un'atmosfera culturalmente più ricca, possono contare sull'aiuto dei genitori.

Abolita alcuni anni fa, in quanto impediva alla società di utilizzare a pieno le sue risorse intellettuali, la norma che garantiva solo ai giovani di origine proletaria l'accesso all'università, si è posto il problema di colmare quello svantaggio, di garantire al proletariato la formazione di propri quadri intellettuali, di garantire, in altri termini, alla classe operaia gli strumenti per esercitare il suo potere.

Sono stati così istituiti negli anni scorsi dei collegi per i figli degli operai e dei contadini, nei quali questi giovani possono studiare utilizzando tutti gli strumenti culturali di cui la società dispone. L'iniziativa, laddove è stata realizzata, ha dato buoni risultati per cui oggi si pensa di generalizzarla e, nel giro di dieci anni, portare tutti i ragazzi delle campagne e delle zone operaie a frequentare gli ultimi quattro anni della scuola dell'obbligo in questi collegi.

Per quanto riguarda gli insegnamenti la scelta più interessante è quella dell'autonomia. Il criterio ancora oggi in vigore è quello dei programmi rigidi, elaborati dal ministero, con la prescrizione delle ore da dedicare ad ogni argomento all'interno delle singole materie. Tutto questo scomparirà. I programmi continueranno sì ad essere elaborati dal ministero, ma spetterà poi agli insegnanti decidere il modo e i tempi dell'insegnamento. Tutto questo nell'ambito di una mutata organizzazione della vita all'interno degli istituti scolastici, che sarà caratterizzata, si afferma, da un maggior potere delle organizzazioni degli studenti e dalla possibilità, per gli insegnanti, di intervenire, momento per momento, nelle scelte (compresa quella del direttore).

Altro elemento di rilievo è infine l'introduzione delle materie libere. Ogni studente potrà cioè decidere di studiare alcune materie che lo interessano particolarmente e che non sono previste dai programmi ministeriali. Lo scopo di queste innovazioni è quello di favorire lo sviluppo della personalità dei singoli giovani e di fare emergere gli interessi reali dello studente.

Gli orientamenti delle «linee di sviluppo» elaborate dal CC del POSU dovranno ora trovare sistemazione a livello legislativo. Intanto sono al centro di ampi dibattiti in tutte le sedi, dalle case della cultura alle sezioni del partito, ai giornali.

Guido Bimbi

Il «Bancarella» ad Alberto Bevilacqua

Un premio da mezza estate

SU CHE COSA SI BASA LA «SENTENZA» DEI GRANDI ELETTORI - LE ORIGINI DI UN'INIZIATIVA CHE PIACE A NON POCHI EDITORI - I LIBRAI DI PONTREMOLI E LA STORIA DI UN SECOLO FA

Dal nostro inviato

PONTREMOLI, *agosto*

Il sole di mezzogiorno si accanisce malignamente sugli abiti scuri dei librai e delle autorità che fanno capannello in piazza della Repubblica, davanti al «Bar degli Svizzeri». Ma tutti resistono impassibili al rituale mattutino che precede di qualche ora lo spoglio delle schede del «Premio Bancarella». Gli organizzatori cercano di creare una artificiosa *suspense* intorno al nome del possibile vincitore — anche se ormai da settimane e settimane si sa che il «Premio» ce lo ha già in tasca lo scrittore Alberto Bevilacqua con «Viaggio misterioso» — come se potessero ripetersi gli improvvisi capovolgimenti di previsioni avvenuti in passate edizioni.

Bevilacqua è scrittore che vende ed il cinema, in cui si è gettato a capofitto — come regista, in questi ultimi tempi — ha accresciuto la sua popolarità tra un certo tipo di lettori. Questi sono dati di fatto che si sottintendono a suo favore da parte dei 150 librai — elettori — pontremolesi, che al momento di decidere tra la pallina bianca e quella nera scorrono con attenzione il «libro mastro» delle vendite. La sentenza arriva puntuale nel tardo pomeriggio, dopo un diluvio di parole.

Tutto questo fa parte dello spirito del «Bancarella», agone culturale casereccio, coltivato da non pochi editori che per vedere accrescere il fatturato tengono molto più alla «fascetta» da applicare sopra la copertina dei libri, che a quanto il volume contiene: il romanzo del «Premio X», un po' come il film dai «10 Oscar».

I 150 librai pontremolesi, sparsi per l'Italia, hanno compreso pienamente la regola del gioco dell'industria culturale, e su di essa hanno basato il loro premio, riallacciandosi del resto alle tradizioni dei loro antenati. Questi fin dall'inizio del secolo scorso cominciarono a battere tutte le contrade degli staterelli italiani vendendo pietre per arrotar coltelli, e facendo commercio di libri raccapezzati qua e là. Allora il libro era merce rara e pericolosa — anche se dentro le gerle pontremolesi non si nascondevano opere diaboliche — agli occhi delle polizie dei vari regnanti peninsulari. Non furono pochi i pontremolesi che passarono dei guai per arrotondare il guadagno.

Poi la situazione si andò assestando e i pontremolesi abbandonarono le gerle e si misero dietro le bancarelle, dove alcuni sono restati, mentre la maggioranza ha messo più salde radici. Nessuno però si è dimenticato delle origini: pubblicizzare il prodotto già collaudato dal pubblico (meglio sarebbe dire ora imposto, attraverso le pressanti sollecitazioni della persuasione occulta) per avvicinare nuovi acquirenti è la regola di sempre.

Questo spiega perché un «Bancarella» (non gestito direttamente da «letterati autorizzati», tengono a precisare gli organizzatori) nato e cresciuto all'ombra dell'albero del disimpegno in fatto di premiazioni, sia stato — lo hanno rilevato in molti — il più incongruente dei tanto numerosi quanto inutili premi letterari. Nel carnet dei «Bancarella» si trovano affastellati infatti pochi nomi di prestigio.

Nel corso di una «tavola rotonda» Antonio Donat Cattin ha messo in rilievo con acutezza i problemi di fondo del «Bancarella», scatenando una violenta replica di Roberto Gervaso, l'ex collaboratore di Montanelli, che essendosi aggiudicato il premio anni fa, non poteva accettar la idea di essere considerato uno dei tanti del «calderone». Da qui i suoi elogi al «Bancarella» che mai si sarebbe lasciato influenzare dalle mode turistico-mondane.

La festa nella notte ha momentaneamente spento le polemiche. E al pomeriggio dopo tutti si ritrovano in piazza a stringer mani, a rinverdir ricordi, a sommergere di complimenti un cementiere deus-ex-machina del «premio» (anche se il «Bancarella» sta traballando come il cementificio. Non sono pochi quelli che sottovoce danno per probabile che il Premio non riesca a diventar maggiorenne).

Bevilacqua ha vinto. Tutti sono felici, tranne Meg Tarantino, una bionda annunciatrice giunta da Milano per leggere i nomi degli scrittori votati. Sul palco il microfono glielo hanno fatto solo intravedere da molto lontano: erano in tanti a contenderselo.

Carlo Degl'Innocenti

Esportazione dei capitali

In sei mesi all'estero 721 miliardi

Falcidiato l'attivo della bilancia dei pagamenti - La Confindustria prevede un aumento della produzione industriale del 2,8% con 200 mila occupati in meno Dichiarazioni di Girotti sul Piano della chimica

La bilancia dei pagamenti del primo semestre del 1972 si è chiusa con un avanzo di 386 miliardi per le partite correnti (merci, turismo, noli, rimesse emigrati) ed in disavanzo di 721 miliardi di lire per esportazioni di capitali. Nel solo mese di giugno vi è stato un avanzo di 6 miliardi nelle partite correnti ma una perdita di ben 242 miliardi di capitali. Banche e grandi imprese continuano dunque a sottrarre al Paese risorse che hanno un'importanza essenziale per lo sviluppo economico e sociale. I 721 miliardi di capitali defluiti all'estero, al netto degli investimenti stranieri in Italia, sono il frutto della fatica e del sacrificio dei lavoratori italiani usati per speculare nei mercati finanziari internazionali e, allo stesso tempo, per aggravare il ricatto politico nei confronti della classe lavoratrice. Gli esportatori di capitali e coloro che coprono le loro operazioni, al Governo o alla Banca d'Italia, sono gli stessi che rifiutano gli aumenti ai pensionati o che respingono le richieste contrattuali dei lavoratori tacciati di «voler rovinare l'economia».

PREVISIONI — La Confindustria pubblicherà oggi i risultati della sua indagine sulle prospettive 1972-75. Vi si prevede che la produzione industriale aumenterà quest'anno del 2,8% mentre l'occupazione dovrebbe diminuire dell'1,0% e gli investimenti aumentare del 9,6% Investire e produrre di più con meno lavoratori è dunque una linea che sta trovando, pure in mezzo alle lotte operaie, un suo spazio. La Confindustria nonostante ciò è pessimista e solo per il 1973 si prevede il recupero di 205 mila posti di lavoro perduti dall'industria sulla base di un più sostanzioso aumento degli investimenti (da 3900 miliardi nel 1971 a 4273 nel 1972, a 4393 miliardi nel 1973).

Anche l'Istituto per la congiuntura fa un bilancio di sei mesi ed alcune previsioni. Per l'ISCO è consolidato «l'avvenuto superamento del cosiddetto punto minimo della recessione». La produzione sarebbe aumentata mediamente del 2,7%

CHIMICA — Il presidente dell'ENI, Raffaele Girotti, ha rilasciato alcune dichiarazioni a «Paese Sera». Riguardo al Piano chimico Girotti rileva che «la concitazione nel procurarsi l'approvazione dei progetti da parte delle autorità non ci sarebbe stata, se a stimolarla non avesse concorso il sistema degli incentivi (contributi a fondo perduto e finanziamenti agevolati). Forse questo sistema è da ripensare. Preferirei che l'intervento governativo si manifestasse, per compensare le diseconomie della localizzazione industriale nel Sud, mediante una accentuata defiscalizzazione degli oneri sociali, con il finanziamento della ricerca scientifica. Tutto sarebbe più efficace; ed anche più trasparente».

Parlando del contratto dei chimici (scaduto il 31 maggio per i privati e in vista per il 31 dicembre per l'ENI) Girotti richiama il fatto che «i bilanci delle imprese chiudono male» chiedendo, in pratica, ai sindacati di accettare un «contratto congiunturale». Tale richiesta, oltre che respinta in partenza, risulta anche tecnicamente ingiustificata perché le congiunture durano sei mesi o un anno ed i contratti — oltre a durare di più — debbono servire proprio a dare certi sbocchi alla congiuntura, anziché altri. Più avanti Girotti chiede ai sindacati di «comprovare il senso di responsabilità dei lavoratori e la loro disposizione a concorrere, insieme con le imprese, alla fase di riorganizzazione settoriale prevista dal Piano»: per quel che ne sappiamo il Piano, in nessuna delle formulazioni note, accoglie le richieste presentate dai sindacati per mutare l'organizzazione del lavoro nelle imprese o gli obiettivi sociali che i lavoratori si sono posti in modo così chiaro nella piattaforma rivendicativa del contratto. In realtà la sede in cui si affrontano i problemi dei lavoratori, in relazione al Piano chimico, è oggi la lotta contrattuale e non l'Ufficio della Programmazione. Se la lotta contrattuale contrasta col Piano, la colpa non è «della realtà» come dice Girotti, ma delle scelte politiche che il Piano contiene.

ENEL — Una nota di agenzia ripropone il grave problema delle tariffe elettriche, delle quali si chiede il rincaro in relazione ai costi di investimento crescenti. Prima di qualsiasi rincaro la tariffa elettrica andrebbe fatta pagare alle grandi imprese, le quali ricevono energia sottocosto (8,50 lire al chilovattora a fronte di un costo di almeno 10 lire). Ancora più grave, perciò, è l'insistenza sul collegamento tariffa-investimenti prospettato come se famiglie e piccole imprese fossero tenute a pagare una tassa a favore della grande impresa.

Per 24 ore fabbriche chiuse e manifestazione a Vado Ligure

Savona: con l'Ape-Montedison giornata di lotta dei chimici

Mobilitata la categoria in difesa dell'occupazione e per il contratto — Riunione straordinaria in piazza del Consiglio comunale — Grave disimpegno della Giunta regionale

Dal nostro corrispondente

SAVONA, 7.

Ormai è chiaro che sia il Governo che la Regione ligure si disinteressano del grosso problema venutosi a creare dopo la decisione Montedison di liquidare, tra gli altri, anche lo stabilimento Ape di Vado Ligure. Il Governo è anzi complice dei programmi Montedison mentre la regione sta attuando una manovra di disimpegno nei confronti dell'ampio movimento unitario che a Savona vede concordi gli enti locali, i sindacati, i lavoratori, tutti i partiti democratici e naturalmente l'opinione pubblica, schierata apertamente a fianco degli operai che occupano lo stabilimento condannato a morte dalla Montedison per chiedere la revoca della chiusura della fabbrica e un piano di sviluppo della chimica nel Savonese.

Siamo quindi di fronte ad uno scontro politico che domani vedrà impegnati gli 8 mila chimici di Savona e della Valbormida in uno sciopero di 24 ore, deciso dai sindacati e che coinciderà con una forte manifestazione indetta per le 10.30 a Vado Ligure, sede dello stabilimento Ape. La giornata di protesta avrà quale tema centrale non solo quello della difesa dell'occupazione, ma anche quello della battaglia contrattuale della categoria. In piazza Cavour a Vado si riunirà in seduta straordinaria il consiglio comunale convocato dalla giunta comunista su unanime decisione di tutti i gruppi consiliari. L'ordine del giorno è il seguente: revoca del provvedimento Montedison nei riguardi dei lavoratori dell'Ape e sviluppo dell'industria chimica in provincia di Savona. Alla manifestazione pubblica del massimo consesso democratico cittadino parteciperanno le giunte municipali dei comuni del comprensorio Savonese, di Spotorno, Noli, dei comuni della Valbormida, interessati anch'essi ai programmi Montedison, la giunta provinciale, parlamentari e consiglieri regionali, organizzazioni sindacali, dirigenti dei partiti democratici.

Dovrebbe essere presente anche la regione ligure ma dopo l'incontro che stamane la delegazione Savonese accompagnata da oltre un centinaio di lavoratori dell'APE ha avuto con l'unico assessore presente a Genova, l'avvocato Basso, l'adesione della regione alla giornata di lotta di domani è ancora in dubbio.

A Genova infatti la delegazione Savonese che ha percorso le vie del capoluogo ligure in corteo con striscioni e cartelli contro la chiusura dell'Ape si è trovata intanto di fronte ad un inopportuno schieramento di polizia davanti alla sede della regione. Una delegazione di lavoratori dell'Ape, accompagnata dai sindaci, dal rappresentante della provincia e da dirigenti sindacali e dei partiti, si è incontrata con il rappresentante della Regione. E qui si è avuta la conferma della grave decisione, assunta dalla giunta regionale, di recarsi a Roma domani per l'incontro col ministro dell'industria Ferri; incontro che è stato invece rifiutato da tutti gli enti locali e dai sindacati savonesi perchè Ferri, è stato ricordato, ha avuto da Andreotti solo il compito di registrare le richieste savonesi come se non fossero già abbastanza note.

Tuttavia al termine dell'incontro l'avvocato Basso si è impegnato ad interpellare i membri della giunta regionale nel tentativo di far accogliere le posizioni delle delegazioni savonesi.

L'assemblea dei lavoratori della fabbrica occupata si è riunita ieri sera e ha ribadito la ferma decisione di respingere il provvedimento di messa in integrazione dei lavoratori definita ancora una volta antieconomico ed umiliante e in contrasto inoltre con la reale situazione dell'azienda il cui passivo è una infinitesima parte di quello registrato dall'insieme del gruppo. Ha deciso di dare un contributo massiccio alla manifestazione di domani con un corteo che partirà alle 10 dalla fabbrica occupata per raggiungere alle 10,30 piazza Cavour di vado dove avrà luogo l'annunciata manifestazione alla quale parteciperanno anche i consigli di fabbrica e delegazioni di tutte le aziende chimiche della provincia in sciopero per 24 ore.

f. b.

Bilancio statale: in 6 mesi spesi 882 miliardi su 3443

Nei primi sei mesi di questo anno il governo ha realizzato una spesa in conto capitali di soli 82 miliardi sui 3.443 previsti nel bilancio 1972. A metà anno la spesa è stata dunque un quarto del totale: a questo ritmo per effettuare tutta la spesa di investimento prevista occorreranno più di due anni. Sempre al ritmo seguito finora, se non vi sarà un'accelerazione, la massa dei residui passivi di nuova formazione a fine 1972 potrebbe risultare di 1750 miliardi di lire.

Considerando anche il recupero di residui passivi dell'anno precedente, nei primi sei mesi dell'anno la spesa statale in conto capitale ha raggiunto il totale di 1.327 miliardi, con un recupero di 505 miliardi. Nel 1971 si era però formata una massa di residui passivi superiore ai mille miliardi, sui quali rimane perciò una consistente quota da spendere. Circa la destinazione della spesa si hanno dati per soli cinque mesi e questi indicano l'avvenuto conferimento di 454 miliardi per i fondi degli enti di gestione ENI, IRI, EFIM, Banca del Lavoro, Banco di Sardegna, AMMI, Credito Sardo, Mediocredito centrale, Azienda tabacchi); 403 miliardi sono stati trasferiti a imprese e ad enti locali.

La massa della spesa nei sei mesi è aumentata rispetto al primo semestre 1971 (da 1.101 a 1.327 miliardi), pur tenendo conto della svalutazione monetaria, ma è al di sotto del 100%, come abbiamo visto, rispetto agli stanziamenti

La categoria in lotta per il contratto

Da domani fermi gli aerei per lo sciopero dei piloti

L'agitazione che riguarda le linee dell'Alitalia, della SAM e dell'ATI è diretta contro l'atteggiamento intransigente dell'Intersind e delle compagnie di bandiera - Nuovo incontro per i braccianti - Assemblee dei telefonici

Traffico aereo bloccato a partire da domani per lo sciopero dei piloti civili. L'azione che avrà inevitabili ripercussioni sul traffico commerciale e sul turismo nazionale e internazionale, è stata provocata dalla rottura delle trattative per il contratto nazionale.

Gli scioperi saranno articolati e le organizzazioni dei piloti civili, con questa azione di lotta intendono indurre le compagnie aeree associate e l'Intersind a una trattativa più seria e concreta attorno al rinnovo del contratto scaduto sin dal 31 gennaio scorso.

A partire da domani, dunque, gli aerei civili italiani si fermeranno sulle piste di tutto il mondo: la decisione è stata presa al termine di una riunione congiunta dell'Associazione nazionale piloti dell'aviazione commerciale, della AFAI e delle confederazioni nazionali Cgil, Cisl e Uil, a seguito del perdurare dell'atteggiamento della controparte che avanza proposte considerate dai sindacati irrisorie (aumenti dell'1%) e che peggiorano le attuali condizioni dei piloti e la normativa del precedente contratto.

Nell'ambito del rinnovo contrattuale, le organizzazioni dei piloti civili rivendicano il recepimento dello Statuto dei diritti dei lavoratori e rapporti più democratici tra le compagnie aeree e il personale dipendente.

I piloti civili interessati agli scioperi sono circa 1.800: di essi 1.400 dipendono dall'Alitalia, 300 dall'Ati e un centinaio dalla Sam.

Le organizzazioni di categoria hanno fatto presente che gli scioperi articolati proseguiranno fino a una soddisfacente conclusione della vertenza che si protrae ormai da otto mesi.

Lo sciopero, definito a scacchiera, viene articolato per settori e per singoli aerei con programmazione e modalità che differiranno a seconda dei vari aereomobili. Alcuni scioperi quindi partiranno anche dall'estero.

• • •

Settimana intensa e forse decisiva per la definizione di alcune importanti vertenze.

BRACCIANTI — La trattativa per la vertenza dei braccianti — fissata come è noto per mercoledì — sarà preceduta da un incontro ristretto a carattere tecnico in programma oggi presso la Confagricoltura. Sarà esaminata la possibilità di arrivare in breve termine di tempo alla firma del nuovo patto nazionale di lavoro che interessa un milione e 700 mila braccianti e salariati agricoli.

Le richieste più significative della organizzazioni Federbraccianti-CGIL, Fisba-Cisl e Uisba Uil riguardano il passaggio a rapporto di lavoro a tempo indeterminato per il lavoratore che abbia lavorato oltre 180 giorni in una azienda, il salario minimo nazionale di 2 800 lire giornaliere, l'orario di 40 ore settimanali effettive, l'obbligo per gli agrari di discutere con i sindacati i piani aziendali, il diritto alla contrattazione aziendale.

TELEFONICI — Sono in corso le assemblee, che si concluderanno giovedì, dei lavoratori telefonici Sip che sono chiamati a pronunciarsi sulla ipotesi di accordo per la soluzione della loro lunga vertenza contrattuale che dura da più di sei mesi. Una delle tante assemblee previste si svolgerà oggi a Roma dalle 15 alle 17 nella sede di via Armellini.

CHIMICI — La nuova sessione delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro dei settori chimico e collegati resta fissata per i giorni 23, 24 e 25 mentre prosegue la lotta articolata decisa dalla Federazione unitaria dei lavoratori.

AZIENDE TERMALI — Ulteriore inasprimento della lotta, invece, dei lavoratori delle aziende termali pubbliche e private per il rinnovo dei rispettivi contratti.

In un comunicato le organizzazioni sindacali di categoria Cgil, Cisl e Uil affermano che una decisione in tal senso verrà presa nei prossimi giorni in seguito «al permanere dell'atteggiamento negativo della controparte che non ha consentito la ripresa delle trattative» interrotte nei giorni scorsi.

In tutte le aziende termali proseguono gli scioperi articolati secondo il calendario di agitazioni che si concluderà domani.

Interrogazione comunista

Grave sopruso nelle aziende metalmeccaniche contro le ferie

In numerose aziende metalmeccaniche come denunciano, in una interrogazione i compagni on. Carri, Venturoli e Buzzoni al ministro del Lavoro — «in spregio al diritto riconosciuto per legge, vengono detratte dalle giornate di ferie dei lavoratori un numero di ore o di giornate percentualmente corrispondenti a quelle di sciopero effettuate dai dipendenti nel corso dell'anno». Nella interrogazione i deputati comunisti precisano che «tali atti assumono chiaramente un carattere punitivo nei confronti dei lavoratori» privati «di una parte delle loro giornate di riposo e tendono ad inasprire i rapporti, già particolarmente tesi, tra lavoratori e datori di lavoro alla vigilia del rinnovo dei contratti».

Le decisioni dei padroni sono tanto più gravi se si pensa «che fanno seguito alla applicazione di tale assurdo criterio nella corresponsione della tredicesima mensilità da cui sono state detratte, lo scorso anno, sempre in percentuale, le somme corrispondenti alle ore di sciopero effettuate, nonostante che, a conclusione degli accordi sindacali del 1969, l'allora ministro del Lavoro Donat Cattin avesse disposto che ciò non si dovesse verificare».

L'interrogazione comunista sollecita provvedimenti *immediati* «per impedire questo abuso e garantire per tutti i lavoratori il pieno diritto alle ferie, gran parte delle quali saranno effettuate nel prossimo mese di agosto».

La crisi scaricata anche sui consumatori

Prodotti tessili rincarati del 10,8%

FERMI O IN REGRESSO I SALARI (A CAUSA DELLA DISOCCUPAZIONE) L'AUMENTO DEI PREZZI E' DOVUTO ALLA CONCENTRAZIONE DELLE GRANDI IMPRESE E ALL'ARRETRATEZZA DELLE PICCOLE

In giugno l'Istituto di statistica ha rilevato un aumento dei prezzi del 10,8% per le fibre tessili ed artificiali, prezzi ingrosso, il rincaro più alto di tutto il comparto industriale. Ha rilevato inoltre un aumento del 5,8% per la voce «vestiario e calzature», ancora la media di rincaro più alta dei prodotti industriali di largo consumo, la cui componente principale non sono le calzature ma proprio il vestiario. Il settore tessile-confezionistico, nonostante che i responsabili annuncino continuamente licenziamenti ed eccessi di produzione, è uno di quelli che preme maggiormente sui prezzi e quindi sul bilancio dei lavoratori. Per quali ragioni? Secondo la Confindustria ed i suoi portavoce politici la prima cosa da vedere sarebbero i costi del lavoro.

L'*Istat* ci informa che alla fine di giugno il salario dei tessili era aumentato, per un anno e *compresi gli assegni familiari* (quello che entra in tasca ai lavoratori, meno le trattenute), del solo 6,6%. Nel settore delle confezioni in serie le cose sono andate poco meglio, con un'aumento del salario nominale del 10,6%. Poiché l'incidenza del salario sul prezzo finale dei prodotti può variare fra il 25 ed il 35%, abbiamo la sicurezza che l'aumento dei prezzi in questo settore non riflette l'aumento dei salari nemmeno all'*apparenza*. Anzi, anche da un punto di vista apparente, l'aumento dei prezzi triplica quello dei salari.

Abbiamo detto all'*apparenza* perché nella sostanza l'incremento del costo della manodopera si potrebbe dimostrare, in maniera molto approssimativa e nel chiuso di valutazioni settoriali, se gli occupati e la produzione fossero rimasti gli stessi in questo anno. Invece — citiamo dal quaderno dell'ISCO sulla congiuntura italiana — l'occupazione nell'industria tessile e dell'abbigliamento si è ridotta del 4,7% nel 1971 in numero di persone e del 3,1% per le ore lavorate. La conferma ci viene dai sindacati, i quali denunciano la perdita di 30 mila posti di lavoro in un anno. Con 30 mila persone al lavoro in meno la produzione è aumentata, nel primo quadrimestre di quest'anno, dell'1,0% per le industrie tessili nel loro insieme mentre vi è stata una diminuizione per l'industria dell'abbigliamento, la quale subisce più di altre le conseguenze dello scarso potere d'acquisto della popolazione a basso reddito.

In singoli comparti la produzione è in netto aumento; in quello cotoniero ad esempio del 7% per i filati.

Poiché vi è stato un aumento generale di produttività — prescindiamo dalla parte toccata a singole categorie di imprese, piccole e grandi — *in sostanza* non vi è alcun motivo per aumentare i prezzi riferibile ai salari. Al contrario, salari e occupazione subiscono evidentemente un duro attacco proprio nell'industria tessile.

L'aumento dei prezzi potrebbe essere imputato, allora, a «strozzature» nel mercato, da o verso l'estero. Anche qui però troviamo dei dati che sembrano dimostrare il contrario: sono in forte aumento sia le esportazioni (21% tessili; 16,7% vestiario) che le importazioni (7,3% tessili; 33% vestiario). Le correnti commerciali sono dunque forti, in espansione, ma questo dato positivo non si traduce affatto a beneficio del consumatore.

E' quindi alla struttura dell'industria tessile e dell'abbigliamento che bisogna guardare per capire da dove venga questa *necessità* di alti prezzi i quali riducono la capacità d'acquisto e quindi la possibilità di piena espansione produttiva, e la *possibilità* di importarli. Nella categoria delle grandi imprese, specialmente di fibre tessili, troviamo allora una crescente concentrazione, cioè il progredire di un assetto tipicamente monopolistico: la presa di controllo Montedison sulla SNIA, il «coordinamento» ENI-Montedison su posizioni che escludono la concorrenzialità e spansiva. Per le piccole imprese vi è una situazione di alti costi non salariali — del credito, degli immobili usati, della rete distributiva costosa e discontinua, della scala produttiva troppo piccola — che si cerca di recuperare arrangiandosi e specializzandosi ognuno in un piccolo mercato di qualità dove sia possibile collocare il prodotto anche a questi costi più alti.

Il problema politico della legge tessile, la quale aiuta la concentrazione e non promuove la riorganizzazione delle piccole imprese, è tutto qui. Come pure il problema della GEPI, la quale non è che non voglia fare i «salvataggi» di imprese in crisi ma in realtà non vuole — perché subordinata — creare un nuovo raggruppamento di industrie tessili e confezionistiche a livello nazionale, espansivo e al meno in parte concorrenziale con quelli esistenti. Questa posizione, che ha portato al licenziamento virtuale di altri 13 mila lavoratori, deve essere battuta anche nell'interesse di tutti i consumatori.

Lettere all'Unità

Un bellissimo mare diventato lo scarico dei rifiuti di tutte le industrie

Cara Unità,

ho letto il vostro articolo sui rischi che il Mediterraneo correrebbe da qui a trenta anni se il governo italiano e gli altri governi dei Paesi che questo bellissimo mare bagna non interverranno per regolare lo scarico dei rifiuti e delle altre sostanze nocive prodotte dall'industria. Ebbene, io penso che di fronte alla gravità del problema ben poco si stia facendo (a parte quello che non fa il governo dei padroni!) da parte di noialtri. Infatti, premesso che il problema ci interessa tutti, cosa facciamo per smuovere l'opinione pubblica e per costringere il governo a intervenire? Ben poco, direi. Non basta annunciare sul giornale che i tecnici sovietici ci hanno avvisato: «O ponete rimedio, oppure fra trenta anni il Mediterraneo morirà». Come a dire: uomo avvisato mezzo salvato. Bisogna fare ben di più.

Personalmente, ritengo tale questione molto qualificante anche da un punto di vista strettamente politico, in quanto capace di sensibilizzare larghe masse di popolazione sui problemi dello sviluppo capitalistico che, dopo averci succhiato il sangue, ora ci vuole togliere anche l'acqua e l'aria. Prima di tutto, allora, più spazio sul giornale alle notizie sull'ecologia e sugli studi che nei Paesi socialisti i nostri compagni stanno portando avanti per risolvere questi problemi. In secondo luogo, si dovrebbe cogliere l'occasione dei mesi estivi per iniziare una campagna mediante manifesti, volantini, raccolte di firme ecc., che esponga in maniera approfondita e seria i vari pericoli a cui i Paesi mediterranei e in particolare l'Italia vanno incontro seguitando di questo passo. Occorre documentare chi sono i veri responsabili di questa situazione (industrie, società petrolifere, comuni e province in mano alla DC che hanno sempre favorito la speculazione). Dovrebbe essere cioè una campagna intensa e qualificata politicamente, che metta in evidenza le conseguenze per le città marinare e per i loro abitanti, che denunci le responsabilità del governo e indichi quali possibilità esistono di risolvere il problema.

Vi ringrazio e vi saluto.

R. B.
(Roma)

L'esaminatore incapace di valutare la «maturità» dell'allievo

Caro direttore,

la notizia del suicidio del giovane Carlo Cadeddu, uccisosi perchè giudicato «immaturo» al termine del liceo, mi sollecita a riesumare un ricordo, relativo alla maturità classica di mio figlio. Era il 1958, gli esami erano obbligatori per tutte le materie e il ragazzo si presentava come uno dei primissimi della classe, certo il primo nelle materie letterarie.

Complimentato per lo scritto di italiano, per quello di latino e ancora per quello di greco, si trovò di fronte il commissario di storia e filosofia che, al termine dell'interrogazione gli domandò su quali testi si fosse preparato in filosofia. Ovviamente la risposta fu: «Il Lamanna» (testo obbligatorio), ma la cosa non soddisfece l'interrogante, che manifestò l'opinione che altri autori avessero contribuito alla preparazione dell'esaminando, cosa che questi ammise, citando Abbagnano e Geymonat.

Il commento del professore fu: «L'avevo intuito», accompagnato da un ghignetto malevolo. Il commissario interno, io, i compagni di mio figlio, ridemmo dell'episodio ma mio figlio era turbatissimo dicendosi convinto di una ostilità di fondo del commissario (pare che un certo dissenso fra esaminando ed esaminatore si fosse verificato nella valutazione del Rosmini). I voti di storia e filosofia furono, entrambi, dei «sei» e sapemmo poi che furono il risultato vittorioso di una battaglia dura fra i commissari, poichè il professore di storia e filosofia puntava sull'insufficienza. Il ragazzo fu traumatizzato dal risultato e per tutta l'estate non toccò libro, giurando che mai più avrebbe accostato materie letterarie. Provvidi io a iscriverlo a lettere, convinta che lì era la sua maggiore inclinazione.

Nel '62 mio figlio si laureò con una tesi su «Magna Moralia» di Aristotele, avendo per relatori i professori Antonio Maddalena e Nicola Abbagnano e ottenendo 110 e lode con dignità di stampa. Nel '68 conseguì la libera docenza in filosofia antica, materia di cui da quattro anni è professore incaricato alla Università di Trieste.

Se mai ho saputo il nome del commissario di cui scrivo, l'ho certo subito dimenticato, ma vorrei poter verificare se per caso non è lo stesso individuo su cui pesa la morte del Cadeddu, cosa che mi viene fatto di pensare per le analogie di comportamento che posso rilevare dai resoconti dei giornali Mio figlio era al Liceo D'Azeglio, sezione C. Nel caso la persona fosse la stessa, essa dovrebbe, a mio giudizio, essere sottoposta a indagine che tendesse ad accertare la sua preparazione culturale, la sua maturità psicologica e, infine, la sua imparzialità di giudizio di fronte a propensioni ideologiche dell'esaminando.

Fraternamente ti saluto.

LIVIA DONINI
(Torino)

Per il veterinario e i suoi clienti è un po' difficile rispettare gli orari

Cara Unità,

con grande risonanza pubblica, è stata divulgata la prima «grida» sulla Gazzetta regionale d'Abruzzo. La legge riguarda la disciplina di chiusura dei negozi, mercati e commercio in genere che viene fatta rispettare dalle guardie civiche, le quali con l'orologio e il blocchetto delle contravvenzioni alla mano, fanno la corte ai negoziantucci... che baccagliano.

L'Abruzzo, una volta dedito all'attività silvo-agro-pastorale, e sempre per la maggiore all'emigrazione, si è dato ora alla «foresteria». Esso con le sue super-autostrade asfaltate e i suoi alberghi, riceve il sabato e la domenica, romani, napoletani e pugliesi che col naso all'in su, come pellegrini, mirano chiese e palazzi, ma non trovano la possibilità di acquisti vari, in quanto i negozi sono chiusi (a Rimini alle 2 di notte si possono acquistare anche scarpe e indumenti). Questa è la politica del neo-turismo abruzzese al servizio dei baroni dei commercio (tipo Standa-Upim-Mode, ecc.), che dai loro prodotti ricavano il 100 per cento in profitti.

A seguito di tale «grida», il sottoscritto veterinario ha provato ad estenderla e farla rispettare anche ai suoi allevatori che non riposano mai, in quanto dediti di continuo alle proprie bestie che devono strigliare, mungere e governare. Ho ordinato («jussi», alla Cesare!) che il sabato al tocco, dopo aver accudito a tali operazioni, diano un bel saluto alle vacche, dopo averle chiuse nelle proprie stalle, avvisandole: «State belle e buone, noi andiamo al Santuario, lunedì alle 8 ci rivediamo!».

Dato che questi cattivi e anarchici «cafoni», non mi hanno dato retta, «obtorto collo», dovrò farlo presente al presidente della Giunta regionale d'Abruzzo, per l'applicazione delle sanzioni previste, onde ridonare «ordine, disciplina e legalità alla vita della regione, per il bene supremo degli abruzzesi».

DOMENICO CECCHINI
(L'Aquila)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti, sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Alberto DEL BOSCO, Milano (critica severamente la TV che riesce ad essere faziosa persino nell'informazione sulle imprese spaziali: grande rilievo per quelle americane; sottovalutazione — come nel caso della sonda su Venere — per quelle sovietiche); Una moglie di finanziere, Como (*«I nostri mariti non hanno un sindacato che li difende, così possono essere trasferiti indiscriminatamente, senza nemmeno essere consultati, a volte secondo i capricci o le preferenze dei comandanti»*); E. B., Milano (invita gli studenti-lavoratori privatisti *«ad accertarsi della legalità delle loro prove»*).

Attilio BRUZZONE, Savona (è un pensionato di 68 anni, costretto a pagare per farsi fare le iniezioni prescrittegli dopo un ricovero in ospedale. *«All'INAM* — commenta — *dicono che non è colpa loro ma del ministero della Sanità. Questo non so a chi dia la colpa, ma resta il fatto che a farne le spese siamo sempre noi»*); Sebastiano MONZAGNO, Palermo (rileva l'esiguità degli aumenti per certe basse pensioni e commenta: *«Le pensioni dignitose i sindacati ed i partiti di sinistra le chiedono anche perchè aumentino i consumi: il che significa più lavoro e più investimenti per produrre beni di prima necessità e meno autostrade»*).

Dante MANGINI, Genova (il quale avanza alcune concrete proposte *«per eliminare le contaminazioni e gli inquinamenti dell'aria, dell'acqua e delle vegetazioni»*); Giuseppe CARDI, Battaglia Terme; G. M., Bottrighe; Giuseppe SCARAVILLI, S. Teodoro Siculo; P. P., Milano; Giorgio GHIRON, Genova (compatibilmente con gli orari di chiusura del giornale, faremo il possibile — come lei ci chiede — per *«pubblicare per intero i resoconti delle mosse degli incontri scacchistici Spassky-Fischer»*); G. LUCCINI, Milano (*«Quella del Vietnam è veramente una sporca guerra e l'America per parecchi anni non potrà alzare il capo dalla vergogna!»*).

Luigi BELOTTO, Gandosso (il quale, a nome di altri cacciatori, e polemizzando con i comitati per la protezione degli animali, chiede *«il libero esercizio della caccia e dell'uccellagione»*); Gentile AMODIO, Napoli; Nello FERRARI, Rovigo (perchè non ci ha indicato nome e indirizzo completo? Lei forse sarà giovane, la scuola non glielo avrà insegnato, ma dovrebbe sapere che migliaia e migliaia di comunisti hanno combattuto e sono morti proprio per sconfiggere il fascismo e quindi permettere anche a persone come lei di scrivere liberamente e firmare col proprio nome).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome, ce lo precisi. Le lettere non firmate, o siglate, o con firma illeggibile, o che recano la sola indicazione «Un gruppo di ...» non vengono pubblicate.

LA SOCIETÀ
FONTI S. PAOLO
SpA DI ROMA
dichiara

che **nessuna incriminazione** è stata avanzata dalle Autorità competenti nei confronti dell'ACQUA MINERALE.

Si riserva di agire legalmente contro tutti coloro che hanno divulgato con estrema leggerezza notizie false apparse sulla stampa, diffamando la Società stessa e arrecandole gravi danni.

Sono bastate 48 ore a «disinquinare» interi stabilimenti

Marcia indietro delle autorità sulle acque minerali e i gelati

Continua la ridda di comunicati e smentite — Danneggiati dallo scandalo soprattutto consumatori e lavoratori — Lo zampino della speculazione commerciale — Insomma chi ha sbagliato? — Stamane sarà riaperta la « Toseroni » - gelati



L'ingresso della fabbrica di gelati « disinquinata »

Si scoprono lucertole nei chinotti e pagliuzze nella Coca cola, si ordinano più estesi accertamenti sanitari sulle bibite analcoliche. Contemporaneamente si decide la riapertura della fabbrica di gelati « Toseroni », si fa tornare nei negozi l'acqua minerale « Appia » e si fa una precipitosa marcia indietro per quanto riguarda le accuse rivolte ad alcune marche di acque minerali. Siamo in piena farsa, con un minuetto di comunicati e di smentite, di inserzioni a pagamento che controbattono le tesi dell'assessore all'Igiene, di ufficiali sanitari che non la pensano come i medici provinciali, di analisti che dicono esattamente l'opposto di altre analisi eseguite in precedenza.

In tutto questo caos, di cui fanno le spese i consumatori e spesso anche i lavoratori del settore che rimangono per lunghi periodi senza lavoro, una cosa è certa: qualcuno ha sbagliato e continua a sbagliare e altri (ad esempio i grossi complessi industriali di questo settore) approfittano di questi errori per portare il loro massiccio attacco alle piccole aziende. E di fronte a questo quadro sorge legittimo il dubbio che non tutto sia casuale e che forse vi sono dei nessi tra i diversi comportamenti delle autorità sanitarie ed amministrative.

Non è onesto, non è giusto gettare allarmismo, prendere provvedimenti affrettati: se ci sono irregolarità, truffe, se si commettono attentati alla salute pubblica è dovere dell'autorità intervenire, e presto. Ma non certo per rimangiarsi il provvedimento dopo 24 ore.

Il caso della « Toseroni » in proposito è emblematico. Due giorni fa i tecnici dell'ufficio d'igiene e l'ufficiale sanitario in prima persona, il professor Martelli, dopo attente analisi e sopralluoghi avevano chiesto al sindaco di far chiudere la fabbrica di gelati *« per le deficienti condizioni igieniche in cui avveniva la lavorazione »* e perché l'industria usava acqua di un pozzo non autorizzato. Si trattava di un provvedimento cautelativo, aveva detto l'ufficiale sanitario, per far capire alla ditta che doveva mettersi in regola.

Noi non sappiamo come stiano in effetti le cose, ma conosciamo il testo di un comunicato emesso ieri dal comune nel quale si dice che la « Toseroni » ora si è messa in regola. « In questi giorni di chiusura, si precisa, i dirigenti dell'azienda hanno provveduto ad una completa pulitura di tutti i locali dello stabilimento ». Per quanto riguarda l'utilizzazione dell'acqua di pozzo, il professor Martelli ha detto che esso verrà sigillato ma che comunque « la sua acqua veniva utilizzata per il lavaggio dei recipienti e non per la fabbricazione dei gelati ».

Certo se sono bastati due giorni per rimettere in sesto lo stabilimento, i guasti dovevano essere ben poca cosa. O si deve pensare che il sindaco è tornato sui suoi passi seguendo ormai quella che sembra una via costantemente battuta dalle autorità amministrative?

Perché questo non è il primo caso di rapido dietro-front nella vicenda delle « acque e degli alimenti sporchi ». Anche per l'*Appia* le cose sono andate all'incirca allo stesso modo. Prima blocco di 20 mila bottiglie e loro successiva distruzione perchè sospette di essere tutte inquinate; blocco per alcuni giorni di una parte dello stabilimento poi improvvisamente il medico provinciale torna sulle sue decisioni e tutto il lavoro riprende normalmente. Quando si diffonde la notizia che un'altra acqua, la *Laurentina*, è sotto accusa perchè contiene ammoniaca non denunciata sull'etichetta, si ritorna a parlare dell'Appia. E ancora una volta il medico provinciale ordina la chiusura del reparto imbottigliamento « dell'acqua minerale naturale ».

E arriviamo ai due nuovi episodi che finiscono per « inquinare » ancor più la vicenda delle acque minerali « sporche »: il rinvenimento di una lucertola in un chinotto *Neri* acquistato in un circolo ricreativo romano da uno studente, Massimo Andreani, che dopo aver bevuto l'analcolico si è dovuto far ricoverare per una lavanda gastrica; e la paglietta trovata in una bottiglia di Coca cola acquistata in viale Tiziano, sempre a Roma.

Ora si dice che qualcuno cerca di coinvolgere altre ditte nella vicenda per alzare il polverone e farla franca. Sarebbe opportuno che la magistratura intervenisse immediatamente per stroncare ogni possibile speculazione.

Altre vittime nell'ultimo « week-end »

Incidenti stradali: 360 morti in 9 giorni

Circa 15 milioni di autovetture hanno circolato in Italia nei giorni 29 e 30 luglio e 5 e 6 agosto, quando si sono registrate le punte di maggior traffico del periodo 28 luglio - 6 agosto. Lo ha reso noto il Ministero degli Interni nel comunicare i rilevamenti compiuti dalla polizia stradale e dai carabinieri. In questo periodo gli incidenti stradali sono stati 10.106, dei quali 320 con morti e 5.117 con feriti. 360 persone sono morte e 7.644 sono rimaste ferite. Sono state accertate 260.717 infrazioni al Codice della strada.

L'ultimo « week-end » poi non è stato più confortante. Sei persone morte in incidenti stradali e tre annegamenti.

La sciagura stradale più tragica è avvenuta sulla statale del Grappa in località Salce (provincia di Bolzano). Le vittime sono Valentino Bandolin, di 68 anni, di Tarzo (Treviso), sua figlia Zoe, di 38 ani e una loro amica, Angela Cancia vedova Castellani, di 74 anni, abitante a Roma. L'auto sulla quale viaggiavano, una Fiat 124 sport con targa svizzera.

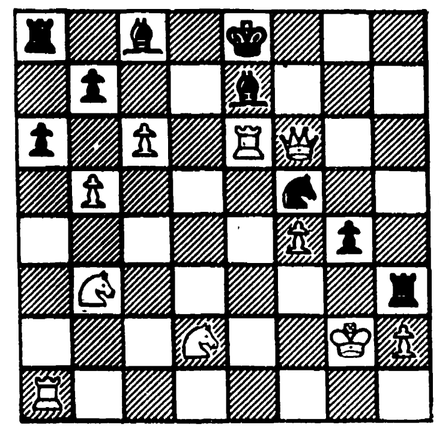
Ancora due persone — Antonio Vicario, di 53 anni e Giovanni Pisati, ambedue abitanti a Milano — sono morte sul colpo: l'auto su cui erano a bordo, una SIMCA 1000 si è schiantata contro un autotreno che proveniva in direzione opposta. A Bisceglie (Bari) una « 1100 » ha invaso l'altra corsia del lungomare Salsello investendo una comitiva di tredici ragazzi: lo studente Gaetano Margutti, di 14 anni, è stato travolto ed è morto.

Gli annegati sono stati tre: uno nel Metapontino (13 anni), uno nel Ticino (19 anni) e uno nel Rienza vicino a Bressanone (18 anni).

Di nuovo suspense al campionato di scacchi

Con l'ultima vittoria Spassky torna in corsa

Ridimensionato il distacco dall'americano il campione del mondo pare deciso ora ad attaccare forte e duro — Generale soddisfazione per una gara che riassume un volto appassionante



Questa la posizione dei bianchi (Spassky) e dei neri (Fischer) al momento dell'abbandono dell'americano

REYKJAVIK, 7.

Non per il fatto che ha vinto ma per come ha vinto Boris Spassky ha riportato nel campionato mondiale di scacchi una ventata di speranza: la speranza che torni il brivido, la competizione, la partita brillante giocata e vinta in poche mosse senza esitazioni, senza tregua per l'avversario. E che questa undicesima — a prescindere dal risultato che mantiene comunque Fischer in vantaggio di due punti, mentre prima il vantaggio era di tre punti — sia stata una partita scintillante è voce concorde di tutti i grandi esperti, uno dei quali ha confessato di aver seguito le ultime mosse con le lacrime agli occhi.

Il gran maestro danese Bert Larsen che pure non può essere accusato di partigianeria (« Scommetto ancora su Fischer » ha detto) ha bollato come antisportivo il comportamento dell'americano: « E' stata una partita così bella che la vittoria dovrebbe portare il morale di Spassky alle stelle: peccato che Bobby non si sia congratulato sul palco con l'avversario. Spassky si era congratulato con lui quando ha avuto una bella vittoria. Ora Spassky è tornato in corsa... ».

« Potente ed energica » è stata definita l'offensiva di Spassky dal grande maestro sovietico Flor. Nelle rare partite che ha perso, prosegue ancora Flor, « mai Fischer aveva subito un tale fiasco ».

Uno dei più felici è parso il tesoriere della federazione scacchistica islandese: « Adesso avremo di nuovo un gran pubblico » dice, « almeno quanto basta per compensare la perdita di denaro della televisione ». Egli alludeva all'impuntatura di Fischer contro le telecamere

Ed ecco la descrizione del gran maestro internazionale Jakov Rokhlin dell'undicesima partita

Spassky: bianchi; Fischer: neri.

1. e4 c5; 2. Cf3 d6; 3. d4 cd4; 4. Cd4 Cf6; 5. Cc3 a6; 6. Ag5 e6; 7. f4 Db6; 8. Dd2 Db2; 9. Cb3 Da3.

I due gran maestri hanno giocato le prime nove mosse esattamente come nella settima partita che si era svolta alla insegna di una prevalenza del campione del mondo e conclusasi in parità dopo agitate complicazioni. Oggi i due avversari « verificano » nuovamente la variante della partita siciliana, ciascuno fiducioso nelle proprie forze: i bianchi sacrificano con coraggio un pedone, e i neri accettano questo sacrificio, anche se lasciano in rapida mobilità le loro forze.

10. (dei bianchi) AxCf6. Lo scambio di figure leggere orienta la partita verso una nuova, aspra via. Ci si può attendere che gli amatori di scacchi saranno testimoni di una contesa di principio

10. mossa (dei neri) gxf6; 11. Ae2 h5.

Ora è chiaro che i neri rifiutano l'arroccamento dal lato breve. Quale rifugio ha preparato Fischer per il suo Re in caso di attacco frontale del campione del mondo?

12. 0-0 Cc6; 13. Rh1 Ad7; 14. (dei bianchi) Cb1. Per compiere questa mossa Spassky ha riflettuto 30 minuti. Si può supporre che con questa uscita lambiccata del cavallo in prima linea, il campione del mondo si propone di iniziare a stendere un trabocchetto per catturare l'alfiere nero?

14. (dei neri) Db4; 15. (dei bianchi) De3! Le nostre supposizioni sulla interessante e lungamente meditata strategia di Spassky collegata alla cattura dell'alfiere nero sono state confermate. Fischer, per parare la minaccia dei bianchi (A3 e poi cavallo C3) restituisce indietro il pedone che aveva vinto, liberando le caselle nere per la ritirata della sua regina.

15. (dei neri) d5; 16. exdc Ce7; 17. c4 Cf5; 18. Dd3 h4. Per decidersi a compiere questo avanzamento Fischer ha impiegato 35 minuti.

19. (dei bianchi) Ag4. A giudizio dell'ex campione del mondo Mikhail Botvinnik, l'ingegnosa combinazione di Spassky collegata alla minaccia di cattura dell'alfiere dei neri, ha consentito ai bianchi di ottenere una posizione migliore.

19. (dei neri) Cd6; 20. Cbd2 f5; 21. a3 Db6; 22. c5 Db5.

La lotta è entrata in una fase decisiva. L'attacco impetuoso dei bianchi aumenta ad ogni mossa, mentre le possibilità di difesa dei bianchi diminuiscono. Se Spassky riesce a trovare un proseguimento più forte, la posizione di Fischer potrebbe essere irrimediabilmente compromessa.

23. De3 fg4; 24. a4 h3.

Fischer cede la regina per avere la possibilità di qualche iniziativa sul fianco di Re, ma senza successo.

25. ab5 hg2+; 26. Rg2 Th3; 27. Df6 Cf5; 28. c6 Ac8; 29. de6 fe6; 30. Tfe1 Ae7; 31. Te6.

Fischer abbandona.

Boris Spassky ha giocato magistralmente questa partita

La strana vicenda d'un operatore brindisino

Corrotto per gli inglesi ma ben protetto in Puglia

Un deputato britannico ha riferito il tentativo di comperare « dirottamenti » di jet da Fiumicino a Brindisi - I disinvolti metodi di uno che vanta d'avere appoggi nella Democrazia cristiana - Necessaria un'inchiesta

BRINDISI, 7

Smascherato a Londra un intraprendente italiano, è esploso alla Camera dei Comuni lo scandalo relativo al tentativo di corruzione denunciato dal deputato laburista Goffry Rhodes che ha riferito in quella sede di essere stato avvicinato da un operatore marittimo brindisino, Livio Fugazza. Gli è stato offerto un appannaggio mensile di 1.500 sterline purché si adoperasse a dirottare il traffico aereo della BEA e della BOAC dallo scalo di Fiumicino a quello di Brindisi dove il Fugazza gestisce il servizio assistenza agli aerei.

Tutto ciò si desume dalle dichiarazioni del deputato Rhodes alla stampa britannica ed internazionale, che si è gettata a capofitto sul caso.

Chi è Livio Fugazza, questo operatore che vola a Londra e, tra una portata e l'altra, nel ristorante del parlamento inglese, cerca di corrompere un influente suddito di sua maestà britannica? I brindisini lo conoscono bene ed ancora meglio i malcapitati operatori aeroportuali che, sin dal suo primo apparire a Brindisi, non dormono più sonni tranquilli per i disinvolti metodi di lavoro del collega venuto dal vicino Egitto.

Sin dal febbraio 1970, con un articolo apparso ne « *La città* », periodico democratico brindisino, venivano denunciati certi metodi e soprattutto certe coperture politiche. Il Fugazza, infatti, non ha mai fatto mistero d'essere parente dell'on Italo Giulio Caiati, attuale ministro per la gioventù e da sempre nume tutelare della clientela dc brindisina. Parente stretto o non, crediti reali o millantati, l'on Caiati non ha mai puntualizzato la questione coinvolgendo così la sua « autorità » con le disinvolte ed originali iniziative del « parente »

Scoppiato lo scandalo si tenta ora di ridimensionare le attività di Fugazza al solo tentativo di corruzione del deputato inglese Ma in realtà le cose su cui indagare sono più d'una Non si parla, ad esempio, della gara di appalto vinta per il servizio assistenza all'aeroporto di Brindisi. L'ATI e l'agenzia Zaccaria (allora concessionaria) offrirono 1 500 000 lire mentre il Fugazza ha vinto la gara offrendo ben 3 500 000 lire Era forse impazzito? Niente di tutto questo Disponeva invece di informazioni che neanche la compagnia di bandiera nazionale, l'ATI, possedeva, e cioè che si sarebbero ampliate le piste, installato un servizio efficiente di illuminazione notturna e, dulcis in fundo, che l'Alitalia avrebbe scelto Brindisi per la sua scuola di pilotaggio con conseguenti remunerativissime entrate a chi avesse gestito il servizio assistenza

Corre inoltre voce, anzi è un coro, che il Fugazza abbia toccato il tetto di duecento milioni di scoperto verso la Società Adriatica di navigazione per biglietti emessi, riscossi e mai versati alla società in questione. Come si è giunti a certe cifre? Sono reali? In caso affermativo, chi ha coperto il crearsi di una simile posizione debitoria?

Affreschi di 2000 anni fa su Monte Fano

L'AQUILA, 7

Hanno circa 2 mila anni, ma sono ottimamente conservati, gli affreschi venuti alla luce tra le vestigia di un tempio romano localizzato da archeologi dilettanti teramani su Monte Fano, a quota 1.000 metri, una frazione di S Stefano Torricella in provincia di Teramo Tra i ruderi del tempio, che aveva la lunghezza di quasi 35 metri, sono apparsi frammenti recanti colori molto vividi (giallo, rosso, verde e nero), individuati come parti di affreschi che ornavano la costruzione religiosa. Secondo l'archeologo dilettante Walter Mazzitti, l'edificio, e quindi anche gli affreschi, potrebbe risalire al 2 secolo A.C

La scoperta del tempio è avvenuta durante un'esplorazione su Monte Fano degli archeologi teramani.

Collaudato il primo esemplare del TU-144

MOSCA, 7

Il primo esemplare di serie dell'apparecchio supersonico civile sovietico « Tupolev 144 » ha compiuto il suo primo volo di collaudo ai comandi del capo pilota E. Elian, che aveva già pilotato il prototipo dell'apparecchio. Il volo del « TU-144 », secondo quanto scrive oggi l'organo del PCUS «Pravda» un cui redattore era a bordo dell'aereo, è durato due ore e 17 minuti primi e lo aereo ha raggiunto la velocità di circa 2.500 chilometri l'ora. L'apparecchio aveva un equipaggio di cinque persone.

Il « Tupolev-144 », concorrente del franco-britannico « Concorde », secondo quanto dichiarato dal vice-ministro sovietico dell'aviazione civile Nikolai Bikov, entrerà in servizio nell'« Aeroflot » — la compagnia di bandiera sovietica — entro la fine del 1973.

Feroce faida a Torre Annunziata

Diciannovenne ucciso proprio come il padre

Fulminato a colpi di pistola davanti ad un bar - L'assassino è riuscito a fuggire

NAPOLI, 7

Quattro colpi di rivoltella hanno posto fine ad una violenta discussione sorta qualche attimo prima davanti ad un bar nel corso principale di Torre Annunziata: un giovane di 19 anni si è abbattuto a terra sanguinante ed è morto, prima di raggiungere l'ospedale.

Il tragico episodio — l'ultimo di una catena che ha visto per protagonisti amici e parenti della vittima e dell'assassino — è avvenuto nella mattinata quando Guglielmo Palumbo, di 19 anni, abitante in via Roma 107, è stato raggiunto da Gennaro Esposito, di 30 anni, che era in compagnia di altre due persone Il litigio na assunto in breve toni estremamente drammatici, fino al momento in cui le numerose persone che si trovavano a transitare in quelle strade non hanno visto l'Esposito estrarre la pistola e premere ripetutamente il grilletto, poi darsi alla fuga su un'auto.

Dalle indagini — svolte dagli agenti del locale commissariato — sono emersi in parte i motivi che potrebbero aver causato la violenta discussione: una decina di giorni addietro l'assassino era rimasto coinvolto in una lite con tre componenti la famiglia Palumbo e le aveva prese, tanto che aveva dovuto ricorrere alle cure dei sanitari dello stesso ospedale. Si era ben guardato dal riferire i nomi dei suoi aggressori, per cui quella di stamane potrebbe essere intesa come una « spedizione punitiva » nei confronti di uno di coloro i quali l'avevano picchiato. E le indagini della polizia tentano ora di stabilire quali sono state le cause di quello scontro precedente giacché da il dovrebbe essere scaturito l'odio che divideva le famiglie della vittima e dell'assassino Allora si parlò di un « regolamento di conti » per motivi di interesse: una motivazione troppo generica, se si tiene conto che anche il padre del Palumbo, anni addietro, venne ucciso in analoghe drammatiche circostanze. Intanto mentre per tutta la mattinata si effettuavano battute nella zona di Torre Annunziata per catturare l'assassino la polizia è dovuta accorrere davanti all'ospedale giacché lì si era radunata una folla di parenti ed amici della vittima.

g. m.

La tragedia al posto di blocco nel Nuorese

Una vittima della «guerra al bandito» il bancario in ferie con la famiglia

Nessun provvedimento finora contro il carabiniere che ha fatto partire il colpo - Periti balistici al lavoro per stabilire la posizione dell'arma - Non è la prima volta - Il problema del comportamento delle forze dell'ordine - Clima di tensione e sospetto



Incendio a Boston: morti 5 bambini e tre donne

BOSTON, 7

Terrificante sciagura nel quartiere Roxbury di Boston: tre donne e cinque bambini, tutti e cinque figli di una delle donne, sono morti nelle fiamme di un incedio che ha completamente distrutto la loro casa, un edificio in legno a cinque piani.

Mancano sinora dettagli precisi sulla sciagura. Tra l'altro si teme che il bilancio delle vittime possa crescere in quanto altre quattro persone sono in pericolo di vita: due bambini e due vigili del fuoco, ricoverati per gravi ustioni e per principio di asfissia in seguito al fumo sprigionato dall'incendio.

Le fiamme si sarebbero propagate all'edificio nel cuore della notte per cause non conosciute. Il palazzo ha subito preso fuoco sorprendendo gli abitanti nel sonno e rendendo perciò difficile la fuga. La donna rimasta uccisa con i suoi cinque bambini si chiama Maria Gomez, aveva 24 anni e abitava al secondo piano. I cinque figli erano in età fra 1 e 8 anni. Le altre due donne rimaste intrappolate e uccise abitavano al piano di sopra e avevano rispettivamente 69 e 70 anni.

Come detto altri due bambini e due vigili del fuoco sono rimasti gravemente ustionati. I soccorritori stanno cercando di stabilire se tra le rovine fumanti dell'edificio possano essere rimaste altre persone, sorprese nel sonno. Un uomo di 34 anni risulta disperso.

Nella foto: una coppia con il loro bambino fugge dalla casa distrutta dalle fiamme.

Nostro servizio

CAGLIARI, 7

La morte dell'impiegato di banca Luigi Puggioni, causata dal colpo partito dal mitra di un carabiniere, presenta ancora molti lati oscuri. La versione data dalle forze dell'ordine è quella di *« una fatale disgrazia da attribuire al cemento che riveste il ciglio di una cunetta sul quale è scivolato Giuseppe Cavallo, l'agente di custodia dal cui mitra è partito il colpo mortale »*. La tesi della fatalità lascia molto perplessi sia per la meccanica dell'episodio sia perchè indubbiamente esso si è verificato comunque in un clima teso, da « caccia all'uomo » che purtroppo continua a regnare in tutta l'isola e crea i presupposti di simili incidenti, anche se vogliamo chiamarli così.

Lugi Puggioni, insieme alla moglie e ai figli, percorreva al volante della sua Fiat 128 la statale che collega la parte centrale della Sardegna con la costa orientale quando al bivio per Esterzili viene fermato a un posto di blocco istituito dai carabinieri di Sadali. Il Puggioni obbedisce all'alt imposto dalle forze dell'ordine: un carabiniere si avvicina per il consueto controllo dei documenti mentre un suo collega si piazza davanti alla macchina col mitra spianato. Inspiegabilmente un colpo parte dalla canna del mitra, un urlo agghiacciante rompe il silenzio della campagna e il Puggioni si accascia esanime sul volante, mentre il figlio Andrea col volto cosparso di sangue, ferito da schegge di cristallo del parabrezza, si dispera invocando l'aiuto della madre. Era un giorno diverso dagli altri, quello che stava vivendo la famiglia Puggioni. Il capofamiglia infatti aveva preso le ferie e quindi poteva trascorrere con i figli quelle ore che normalmente gli impegni quotidiani di lavoro non gli consentivano. Un giorno cominciato sotto i migliori auspici, conclusosi tragicamente al km. 29 della statale 198.

La tesi del colpo che parte accidentalmente non convince molto. O meglio è credibile solo se si ammette, ma ancora non è stato fatto, che il mitra veniva impugnato senza la sicura e che, quindi, il colpo era in canna pronto a partire e a colpire anche per un banale incidente.

Il magistrato ha disposto il sequestro del mitra e del caricatore, ora una spiegazione dovrà essere data dai periti balistici.

Nessun provvedimento restrittivo invece è stato preso nei confronti dell'agente Giuseppe Cavallo, colpevole della morte dell'impiegato Puggioni.

Resta la realtà inconfutabile e triste per la Sardegna e per chi la visita che altre volte tranquilli cittadini hanno rischiato di morire in circostanze analoghe. Alcuni anni fa, il nostro compagno Ignazio Pirastu per poco non fu trafitto da alcuni colpi sparati sempre « accidentalmente » dal mitra dell'agente in un posto di blocco delle campagne del Nuorese.

Questi gravi episodi, come dicevamo, trovano la loro origine nel clima di repressione che regna in tutta l'isola. La caccia al bandito quasi sempre imprendibile, il timore che questi possa essere presente ovunque, porta al sospetto e alla paura. Ogni cittadino è considerato potenzialmente pericoloso, ogni macchina un possibile ricettacolo di armi, per cui i mitra e le pistole delle forze dell'ordine sono sempre pronte al tiro.

Chiunque percorra in questi giorni le strade dell'isola coglie questa realtà. I posti di blocco sono ovunque: nelle strade impervie della montagna e in quelle della pianura, alle entrate dei piccoli paesi e della città, negli stessi centri abitati. Dappertutto sono mitra spianati e mai volti a terra ma sempre all'altezza d'uomo. Quando migliaia di mitra, in tutte le strade della Sardegna, vengono rivolti contro cittadini inermi da uomini armati di tutto punto, quando ogni persona viene fermata con sospetto e con diffidenza, si creano tutte le condizioni che rendono poi possibili anzi inevitabili episodi come quello di Esterzili. Ed è in questo clima rovente della Sardegna di oggi che si inquadra la tragica morte dell'impiegato Luigi Puggioni e la disperazione in cui è stata gettata la sua famiglia.

Marco Marini

Dopo l'inondazione che ha colpito il paese

Colera: in una settimana 38 morti nelle Filippine

MANILA, 7

Il colera sta mietendo vittime nelle Filippine, dopo l'alluvione. Nell'ultima settimana i casi mortali sono stati trentotto. Con il defluire delle acque, che per un mese avevano flagellato con le inondazioni l'intero territorio, il colera è tornato a fare strage.

Il numero delle persone ricoverate nei vari ospedali ha raggiunto i 381. Tra le vittime del morbo, i più esposti sono i bambini. Tra i morti, infatti, la metà è formata da bambini. Il loro fisico, debilitato dalla mancanza di adeguato nutrimento, di acqua potabile e di cure sanitarie, è stato facile preda del colera.

I casi accertati, secondo quanto informano le autorità sono dal 1. luglio oltre duemilaottocento ed i morti accertati cento otto.

Nelle Filippine, oltre che il colera, si sta facendo strada il tifo e la dissenteria. Per fronteggiare la situazione si sta ricorrendo ad una massiccia vaccinazione. In una settimana, infatti, sono state vaccinate oltre duecentomila persone. Un numero considerevole, ma assai limitato, se si pensa che sono sei milioni gli abitanti che attendono di essere vaccinati

ANNUNCI ECONOMICI

7) OCCASIONI L. 50

AURORA GIACOMETTI - QUATTROFONTANE 21-C aperto tutto Agosto vere occasioni: Lampadari - servizi - quadri - tappeti - soprammobili, ecc.

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE

Studio e Gabinetto Medico per la diagnosi e cura delle "sole" disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa psichica - endocrine

Dr. PIETRO MONACO

Medico dedicato "esclusivamente" alla sessuologia (neurastenie sessuali) deficienze senilità endocrine, sterilità, rapidità, emotività, deficienze virili) trattati in loco

ROMA VIA VIMINALE 35 (Termini) (di fronte Teatro dell'Opera) Cons. 8-12 e 15-19 e app. tel. 471.118 (Non si curano veneree, pelle, ecc.) Per informazioni gratuite scrivere

Dottor DAVID STROM

Medico SPECIALISTA dermatologo Diagnosi e cura sclerosante (ambulatoriale, senza operazione) delle

EMORROIDI e VENE VARICOSE

cure delle complicazioni: ragadi, flebiti, eczemi, ulcere varicose Veneree, Pelle, Disfunzioni sessuali

VIA COLA DI RIENZO, 152

Tel. 354.501 - Ore 8-20; festivi 8-13 (Autorizzazione del Ministero Sanità n. 778/223151 del 29 Maggio 1956)

LETTERE DALLE SEZIONI AL SEGRETARIO GENERALE DEL PCI

I comunisti della Leva Gramsci

Pubblichiamo alcuni stralci di lettere che segretari di sezione hanno inviato al compagno Enrico Berlinguer. Le lettere sono state scelte tra le molte centinaia che sono pervenute in queste settimane al segretario generale del Partito, in risposta all'appello che egli aveva indirizzato ai segretari di sezione, subito dopo il voto del 7-8 maggio, per invitarli a promuovere un dibattito e uno studio attento sui risultati elettorali e a organizzare nel nome di Antonio Gramsci una azione rivolta a reclutare al Partito e alla FGCI una nuova grande leva di militanti. Il compagno Berlinguer interviene qui sui problemi politici e di lavoro che sono stati sollevati da alcuni segretari di sezione

Rafforzare l'iniziativa verso le fabbriche, i giovani, le donne

Articolo di ENRICO BERLINGUER

SONO ASSAI interessanti le informazioni fornite da numerosi segretari di sezione sull'andamento della « leva Gramsci ». Sulla base di esse farò qualche considerazione sul voto del 7 maggio, sulle sue conseguenze sulla situazione politica italiana, e sul significato della « leva Gramsci ».

Il compagno Porisini di Rimini nella sua lettera scrive che si attendeva dalle elezioni — in base alla impostazione data dal partito alla campagna elettorale e fondandosi anche sulle sue personali esperienze politiche — una secca sconfitta della D.C. e una grande avanzata delle sinistre, e si chiede se il nostro risultato elettorale e quello delle sinistre possano davvero essere considerati un successo. Tale questione è stata posta anche nei dibattiti che hanno avuto luogo nel partito e fuori di esso, nel corso dei quali non sono mancati altri interrogativi di diverso tipo, ad esempio questo: come mai ad una avanzata nostra è seguito non un processo politico positivo, ma uno spostamento a destra sul piano governativo.

Uno scontro politico e sociale avanzato

Credo occorra anzitutto avere sempre presente che le elezioni del 7 maggio hanno avuto luogo nel quadro di uno scontro politico e sociale assai aspro, protrattosi per almeno tre anni, che ha messo in discussione i tradizionali equilibri di potere, sia economici sia politici. E non va mai dimenticato che ciò è avvenuto e avviene in un Paese collegato con fitte trame politiche ed economiche alla politica imperialistica, e a quella degli Stati Uniti in modo particolare.

Non è pensabile che uno scontro di tale portata possa svolgersi secondo una logica determinata unicamente dalla validità degli obiettivi e delle ragioni della nostra lotta. Ciò premesso, il 7 maggio ha visto una sostanziale affermazione delle sinistre, misurabile dai seguenti fatti.

La D.C. ha potuto mantenere a fatica il suo blocco di voti (neppure riuscendo, però, a raggiungere pienamente la percentuale che ebbe nel 1968), ma ha visto ridursi a una fragilità ed esiguità estrema, anche numericamente, l'alternativa centrista che era lo obiettivo politico principale sul quale puntava, mascherandolo sotto il nome di « centralità ». Infatti, il PLI è stato dimezzato, il PSDI ha subito un colpo, il PRI è arretrato rispetto alle regionali del 1970. Le destre, di qualsiasi foggia e colore, puntavano a una loro avanzata straripante, a una flessione nostra, a una secca sconfitta del PSI. Il 7 maggio gli elettori, invece, hanno fatto aumentare i voti, la percentuale e i seggi del PCI, hanno conservato quasi intatte le forze del PSI, non hanno dato alle destre il successo che esse speravano e, anzi, hanno dato ad esse meno voti e meno seggi in Parlamento del 1953 (non bisogna però sottovalutare in nessun modo la gravità dell'avanzata neo-fascista e dei pericoli di destra in generale).

All'indomani del 7 maggio dunque l'alternativa politica era e resta chiara: o si va verso destra o si va verso sinistra.

Il gruppo dirigente del partito democristiano ha voluto dar vita alla coalizione attuale, al governo Andreotti-Malagodi. Non si tratta, come si dice, di una nuova edizione del « centrismo », ma di una soluzione di centro-destra, di un pericoloso passo verso una collusione della D.C. con i neofascisti e verso una ulteriore involuzione di tipo autoritario. I fatti hanno cominciato a eliminare ogni illusione, mettendo in luce l'urgenza di liquidare il governo di centro-destra, di invertire la tendenza in atto, e di operare una effettiva apertura verso l'intero movimento operaio: in una parola, di andare verso sinistra, per uscire sul serio dalla crisi e sbarrare la strada all'avanzata reazionaria.

Il risultato del 7 maggio, con le sue luci e le sue ombre, va considerato in questo quadro. Anche per questo è stato giusto parlare di successo del nostro partito, non solo per il più grande numero di voti da noi conquistati, ma anche perché questi voti — per il carattere così avanzato dello scontro politico e per le motivazioni che stanno alla loro base — esprimono un livello altissimo, per certi aspetti nuovo, della coscienza politica e ideale di grandi masse e della loro volontà di battersi a fondo non solo per le loro rivendicazioni sociali e di libertà, ma per una svolta democratica, verso sinistra, nella direzione del Paese.

Le lotte saranno difficili (ma quando mai non lo sono state?) e anche aspre, perché anche l'avversario di classe è deciso a combattere, perché si tratta di piegare l'accanita resistenza di un largo schieramento di forze conservatrici e reazionarie, e di realizzare uno spostamento nei rapporti di forza sociali e politici. Ma esistono oggi ampie possibilità di dar vita a una iniziativa e a una azione politica di massa del nostro partito, del partito socialista, delle altre forze di sinistra e di tutte le forze democratiche ovunque collocate, per realizzare questi obiettivi e avanzare verso una svolta democratica.

Le campagne elettorali e le elezioni sono solo uno dei terreni della nostra azione. Ciò che decide, ora, è l'ampiezza e il vigore dei movimenti di massa, le alleanze che riusciremo a stabilire, il modo combattivo e costruttivo insieme con cui condurremo la nostra battaglia in tutte le sedi: nei luoghi di lavoro, nelle campagne, nelle scuole, nel Parlamento, nelle assemblee locali, in ogni settore della vita sociale e politica.

L'azione per il rafforzamento del partito, che le sezioni sono chiamate a condurre nel nome di Antonio Gramsci, è un momento importante della nostra battaglia politica generale.

Quando la Direzione del partito ha deciso, subito dopo le elezioni, di lanciare la « leva Gramsci », avevamo in mente, in primo luogo, l'esigenza di impegnare le nostre organizzazioni nell'opera rivolta a ricercare e a organizzare solidamente tutte quelle forze, assai ampie, che nel corso della campagna elettorale avevano manifestato la loro adesione attiva ai nostri ideali e alla prospettiva politica che indicavamo. Avevamo però anche in mente la esigenza di richiamare tutti i compagni a una riflessione critica che potesse rappresentare il momento di avvio di una *generale crescita* del partito: una *crescita numerica*, della sua forza organizzata e, insieme, una *crescita politica*, di coscienza, di combattività e d'iniziativa.

Abbiamo invitato perciò i dirigenti del partito e ogni militante a considerare il nostro successo elettorale del 7 maggio, certo, con il legittimo orgoglio di chi ha visto comprese e confermate da un largo consenso di massa le ragioni ideali e politiche che ci hanno guidato nella battaglia, ma senza indulgere al compiacimento, e impegnandosi invece in un'analisi attenta del dato elettorale, nella riflessione sui rapporti che le altre forze politiche mantengono con l'elettorato popolare, e nella ricerca dei difetti della nostra azione politica, di organizzazione e di propaganda.

Quali risultati ci ha dato finora la iniziativa che abbiamo promosso nel nome di Gramsci? Ci ha dato intanto un primo incremento del numero degli iscritti (quasi 30 000 nuovi compagni nel partito e nella FGCI). Ci ha dato l'apertura di alcune centinaia di nuove sezioni in ogni parte d'Italia. E ci ha dato l'impegno di un grande numero di sezioni in un intenso dibattito e in un'attività di studio, che già stanno interessando decine di migliaia di compagni e di simpatizzanti — in gran parte giovani lavoratori e studenti. Si tratta dunque di risultati, ancora limitati, ma che ci incoraggiano ad andare avanti; così come ci incoraggiano e ci aiutano le osservazioni critiche, i suggerimenti, le informazioni sulle esperienze di lavoro che in queste settimane ci sono venute da centinaia di segretari di sezione che ci hanno scritto e che ringraziamo per questo insostituibile contributo che dànno al lavoro del centro del Partito.

Un lavoro di massa da tutte le sezioni

A tutto ciò si aggiunge ora l'apporto prezioso che viene al rafforzamento del nostro partito da migliaia di militanti e dirigenti che vengono dal PSIUP.

C'è da dire, tuttavia, che ancora la risposta delle sezioni all'appello che la Direzione del Partito ad esse ha direttamente rivolto per la « leva Gramsci », non è apparsa ovunque pronta e politicamente decisa. Gli stessi successi dell'azione di reclutamento sono in realtà il frutto dell'impegno di *una parte soltanto* delle nostre 11.000 sezioni.

C'è da domandarsi dunque, prima di tutto, se l'iniziativa per la « leva Gramsci » è stata intrapresa davvero in ogni provincia, e se in ogni provincia sono state interessate *tutte* le sezioni. A questa verifica invitiamo tutte le nostre organizzazioni.

Occorre tener conto della diversità delle situazioni. In Emilia, in molte province della Toscana, in altre zone del nord e del centro d'Italia (e anche in certe zone del Mezzogiorno), dove la sezione organizza nelle sue file il 10-20 per cento degli abitanti, il problema preminente è quello di adeguare la presenza, l'iniziativa e la organizzazione del partito in modo da tener conto delle trasformazioni intervenute nella vita sociale, civile e politica, ricercando soprattutto un collegamento ideale, politico e di organizzazione più ampio e sistematico con le giovani generazioni, con le nuove leve del lavoro. In questo senso le organizzazioni emiliane, ad esempio, hanno giustamente inteso la iniziativa della « leva Gramsci ».

In altre zone del paese (come, ad esempio, le « zone bianche » del Veneto, o del cuneese, o della Lombardia; come i centri storici di quasi tutte le grandi città e vaste zone del Mezzogiorno e delle isole) le nostre sezioni non hanno ancora acquistato quei caratteri di massa che sono tratti essenziali del *partito nuovo* di cui ha bisogno in questa fase storica la classe operaia per assolvere, in unità con tutti gli strati popolari, la sua funzione di direzione della società nazionale.

Qui si pone dunque una questione più ampia e impegnativa, si pone la necessità di una svolta nello sviluppo del partito, che comporta anche l'obiettivo, spesso, di raddoppiare o triplicare le nostre forze, come in qualche caso già avviene. Dai passi che si compiranno in questa direzione dipende in misura decisiva la capacità e la possibilità stessa delle nostre sezioni di fare politica tra le masse e con la partecipazione delle masse, di porsi e risolvere effettivamente il problema delle alleanze sociali, politiche e culturali, di dar vita a un tessuto democratico organizzato e unitario in tutti i campi della vita sociale.

Più forte presenza fra gli operai

Un altro aspetto del nostro lavoro riguarda l'impegno in alcune direzioni specifiche. In primo luogo si tratta di rafforzare la nostra presenza politica tra gli operai, sia nella fabbrica sia nei luoghi di residenza. Anche nella classe operaia, nella quale noi comunisti abbiamo il nerbo della nostra forza, ci sono ancora lacune da colmare, grandi e combattive energie che possono essere meglio impegnate nella lotta politica. Si tratta di fare uno sforzo di iniziativa e di fantasia, anche sul terreno organizzativo, che richiede una partecipazione democratica degli operai, per riuscire a dare espressione, nelle forme più diverse, alla loro coscienza e forza politica. Il voto del 7 maggio ha anche dimostrato che, nonostante l'azione di recupero e di conquista che abbiamo già svolto con notevoli successi, vi è ancora un lavoro ampio da compiere verso centinaia di migliaia di elettori che hanno votato disperdendo la loro volontà di rinnovamento su formazioni politiche nate all'insegna delle più astratte e velleitarie ipotesi « rivoluzionarie ».

Su un'altra importante questione vorrei soffermarmi, essendo impossibile affrontare qui tutte le questioni poste nelle lettere che abbiamo ricevuto dai segretari di sezione. Come la compagna Giuliana Nocchi di Livorno e altri compagni dicono giustamente, vi è oggi un campo di attività nel quale dobbiamo impegnarci sempre più decisamente: quello in direzione delle masse femminili.

Qui ci sono difetti che riguardano ancora quasi tutte le sezioni e le Federazioni. E' un fatto che, a distanza di oltre venticinque anni dalla Liberazione e dall'approvazione della Costituzione, che hanno sancito l'ingresso delle donne nella vita democratica, la partecipazione delle masse femminili alla lotta politica e alla vita dei partiti, e del nostro stesso partito, pur se più ampia che in altri paesi capitalistici, appare ancora limitata. C'è dunque da condurre una vera e propria battaglia di orientamento nel partito e nel movimento democratico e c'è da intraprendere con assiduità e intelligenza un'azione positiva e multiforme per intessere nuovi e stabili legami del partito con le masse femminili, per potenziare le loro associazioni democratiche e unitarie, per ampliare la partecipazione delle donne alla vita democratica e alle lotte del nostro partito.

Pur nella diversità delle informazioni e dei motivi politici su cui numerosi segretari di sezione hanno richiamato la nostra attenzione con le loro lettere, mi pare che si faccia strada una consapevolezza della reale dimensione dei problemi che abbiamo inteso porre con la « leva Gramsci », come dimostra anche il gruppo di lettere, purtroppo necessariamente limitato, che *l'Unità* pubblica in questa pagina.



Un partito più articolato e funzionale

«I risultati della recente consultazione elettorale hanno confermato ancora una volta il ruolo principale ed egemone del nostro partito che ha raggiunto il 56% nelle elezioni per la Camera dei Deputati e il 54% per il Senato. Dal confronto con i risultati elettorali del 1968 si può facilmente vedere il grande balzo in avanti compiuto: 1968: Senato voti 2.150; Camera dei Deputati voti 2.400; 1972: Senato voti 2.500; Camera dei Deputati voti 2.900.

Questi risultati sono dovuti alla politica delle alleanze tra le varie categorie dei lavoratori. Infatti da un partito a volto unico, cioè bracciantile e che si è formato e consolidato nel periodo della occupazione della terra, si è passati ad un partito più articolato, mediante la presenza di artigiani, commercianti e impiegati che negli ultimi tempi sono affluiti nel nostro partito. E' stato compiuto veramente un salto di qualità. Vaste categorie sociali hanno scelto il nostro partito per portare avanti la battaglia per la democrazia e il socialismo. Non possiamo però dirci completamente soddisfatti: il nostro impegno di comunisti deve essere rivolto alla organizzazione del partito per renderlo più funzionale e corrispondente ai compiti che la nuova realtà ci pone.

Anche se la nostra Sezione, la più numerosa della provincia di Reggio Calabria, è forte di ben *520* iscritti (anno 1971) diventati *550* quest'anno, tuttavia i nostri sforzi sono indirizzati al reclutamento dei giovani e di donne (donne 80 su 520 iscritti; 70 giovani nella FGCI); alla riduzione del rapporto votanti-iscritti, alla maggiore presenza nel partito delle varie categorie di lavoratori; ad un collegamento costante con le lotte dei lavoratori, specialmente nell'attuale momento politico, caratterizzato dalla svolta a destra della democrazia cristiana. Altro compito importante consiste nello stabilire legami più stretti con gli altri partiti della sinistra ».

GAETANO MARUCA
Segretario Sezione Polistena (Reggio Calabria)

Buoni risultati fra i ceti medi

« ...Il risultato elettorale è stato per noi soddisfacente, considerando che operiamo in una zona vasta e popolosa (circa 30 mila elettori con prevalenza di ceto medio). Il progresso è stato costante, dalle politiche del '58 secondo il prospetto seguente: 1958, politiche 15,2%; 1963, politiche: 15,7%; 1964, amministrative: 17,7%; 1968, politiche: 18,3%; 1970, regionali: 19,2%; 1972, politiche: 20,1%. Come si può vedere, la percentuale è ancora bassa, ma il nostro lavoro tra i ceti potenzialmente alleati della classe operaia comincia a dare risultati tangibili. Abbiamo così nel centro cittadino *5220 voti* (numericamente il risultato più alto fra tutte le sezioni del Comune).

Nel corso della campagna elettorale il tesseramento al partito è stato condotto con particolare impegno. Oggi gli iscritti sono *670*, rispetto ai 627 dello scorso anno. I nuovi iscritti, fino al lancio della « Leva Gramsci » sono stati 51, cui vanno aggiunti 10 reclutati dopo l'inizio di questa nuova fase di attività; l'obiettivo che ci siamo prefissi è quello di raggiungere 30 nuovi tesserati al Partito nel nome di Gramsci. Le donne iscritte sono passate da 120 a 134: è qui che ci proponiamo di estendere in modo particolare, così come tra i giovani, il tesseramento e l'iniziativa politica... ».

Sezione Centro - La Spezia

Qualcosa di nuovo nel tesseramento

« ...Posso dire che noi comunisti abbiamo avuto un grande successo; abbiamo addirittura quasi raddoppiato i voti, e anche per quanto riguarda il tesseramento; infatti nel '70 avevamo 20 tesserati, nel '71 35 tesserati, e nel '72 ne abbiamo 68. Cosicché qualcosa si sta muovendo anche nel tesseramento anche se esso comporta un certo sacrificio in quanto si deve effettuare dopo avere fatto una giornata di lavoro ».

BENVENUTO VARGIU
S. Nicolò (Cagliari)

Si è trattato veramente di un'avanzata politica?

« ...Qualche sera prima delle elezioni del 7-8 maggio, abbiamo discusso tra compagni, socialisti e indipendenti, onesti democratici, in una specie di riunione di caseggiato. Alla base del nostro dibattito c'erano il giudizio della nostra stampa ufficiale, gli incontri a tribuna preelettorale, i discorsi fatti da tutti voi del partito al nostro XIII Congresso che ha avuto una risonanza nazionale e internazionale. La discussione aveva avuto perciò come base e presupposto un forte ridimensionamento della DC per le sue molteplici e innumerevoli malefatte e mancate promesse al suo stesso elettorato. Ci davano fiducia in questo senso i grandi raduni democratici antifascisti di Roma e di Sicilia; le dimostrazioni sindacali per le grandi riforme di tutte le classi e i ceti; il concetto e proponimento dei tanti nostri emigrati e loro familiari, di non volere più emigrare per un pezzo di pane così duro; i vari interventi e avvertimenti nel campo cattolico, perché la volontà di Cristo sia rispettata e non strumentalizzata.

Tutto ciò ci faceva pensare e sperare in un vero e proprio ridimensionamento della forza e prepotenza della dc, che ha turlupinato ogni morale e scrupolo tanto da accettare i voti per il Presidente della Repubblica italiana dei criminali e fucilatori dei nostri fratelli e figli. Tanto che, un vecchio compagno socialista disse: *« dal 1919 non ho mai cessato di prendere la tessera del partito socialista italiano, anche nei momenti difficili. Quest'anno voto per il PCI, perché è quello che mi dà più garanzie per fare quelle riforme di cui il popolo italiano ha tanto bisogno »*. Altrettanto o pressapoco disse un indipendente e ci mostrò un settimanale non di sinistra dove vi era una intervista del ministro del Lavoro Donat Cattin, il quale, tra le varie critiche, prevedeva una perdita alla dc di 15-20 deputati. E questo sono convinto fosse anche la convinzione di tutto l'elettorato italiano di sinistra onesto e democratico.

Ma, caro Berlinguer, dopo l'8 maggio la verità è che in Parlamento la forza della sinistra è diminuita.

Perciò è mia convinzione che l'avanzamento delle sinistre *non sia stata una avanzata politica* ma semplicemente un lieve progresso demografico della nostra forza... ».

AURELIO PORISINI
Rimini

Rafforziamo la presenza operaia nel PCI

« ... la sezione "Unità" opera in un quartiere di circa 20.000 abitanti composto da una forte presenza operaia, da nuclei consistenti di ceto medio, produttivo e da una presenza di militari di carriera. I dati elettorali danno al PCI 3.999 (33,6%) nel '68 e 4.379 (34,6%) nel '72; alle sinistre (PSI-PSIUP) 1.227 (9,7%) nelle politiche del '72, alla DC 4.455 (37,4%) nel '68, 4.334 (34,2%) nel 1972...

Tra gli obiettivi che la sezione si è posta, anche in previsione della campagna stampa comunista, vi sono quelli di andare alla costruzione della cellula della CEMENTIR e di quattro cellule di strada che ci permettano una attività sezionale più decentrata e quindi lo svolgimento dell'attività politica con più incisività e razionalità in modo che possiamo raggiungere i 320 iscritti (tale è l'obiettivo che ci siamo proposti nel '72), le 500 000 lire di sottoscrizione alla stampa, l'aumento della diffusione della stessa vedendo anche la possibilità di realizzare, per la prima volta per la nostra sezione, la festa rionale dell'Unità... ».

VINCENZO ZIGRINO
Sezione « Unità » - Taranto

La partecipazione delle donne è determinante

« ...Il 7 maggio forse abbiamo avuto dalle donne gli stessi voti del '68, certo è che voti nuovi di donne non li abbiamo conquistati. In una eventuale consultazione per il referendum voterebbero a favore del divorzio tutte le donne che il 7 maggio hanno votato PCI? Penso di no, a giudicare da alcuni dibattiti avvenuti nella sezione tra i compagni... Ma a parte il referendum, ormai è chiaro, mi sembra, che senza grandi lotte, nelle fabbriche e fuori, le riforme non si fanno. E' se ci vogliono grandi lotte, le donne diventeranno davvero determinanti.

Per portare le masse femminili alle lotte ci vuole il partito. Per rendere credibile ciò che affermiamo, per non sentire più dire (come capita spesso) che in campagna elettorale gli esponenti dei partiti parlano tutti bene, il partito comunista si deve caratterizzare di più. Il partito, cioè, deve « vedere » le donne nei piani di sviluppo economico, deve affrontare, ma sul serio, il problema del lavoro a domicilio anche a livello parlamentare, deve dare indicazioni agli enti locali per il lavoro a domicilio e per i servizi sociali non solo attraverso convegni, ma soprattutto mentre si compiono le scelte...

« ...Il partito deve riprendere il contatto con le iscritte per elevare il loro livello politico, culturale, ideologico. Può anche prendere iniziative di massa, ma il risultato sarà sempre limitato. Se si vuole avere un movimento consistente, concreto, incisivo, questo movimento deve essere unitario altrimenti non potrà essere di massa... ».

GIULIA NOCCHI
Segretaria Sezione Stagno Livorno

Un legame profondo con i giovani

« ...La nostra è una sezione territoriale in un quartiere prevalentemente di ceto medio; nonostante ciò, abbiamo ottenuto dei risultati molto positivi nelle elezioni politiche scorse. Avevamo infatti 4070 voti pari al 40,77% nel 1968; abbiamo oggi 4595 voti pari al 44,50%, mentre la DC che aveva nel '63 il 34,43% ed era il partito di maggioranza relativa, oggi ha il 26,14%. Il 76% dei giovani elettori ha votato quest'anno per il PCI e nel nome di Gramsci abbiamo reclutato 46 compagni raggiungendo i 759 iscritti, pari al 106%. Il circolo della FGCI ha raggiunto i 48 iscritti, 20 in più dello scorso anno.

Questi dati si ripetono dal '67 e possiamo dire senza trionfalismi che siamo in una fase di crescita, sia politica che organizzativa. All'origine di questi successi vi è la comprensione profonda della politica del partito e l'essere riusciti a legare strettamente l'esperienza dei compagni più anziani con l'entusiasmo dei giovani a continue iniziative politiche, culturali, ricreative che hanno fatto della nostra sede un momento di incontro, di ritrovo e di vita associativa, non solo degli iscritti, ma anche di un sempre più largo numero di cittadini che ci consente di essere un centro di trasmissione diretta della elaborazione del partito fra le masse... ».

Sezione PCI « Stazione » Livorno

Operiamo per superare la disinformazione

« ... Nel nostro quartiere, uno dei quartieri del centro storico di Roma più esposti allo spopolamento e alla disgregazione del tessuto produttivo, con corrispondente insediamento di uffici e di servizi parassitari e con il gonfiamento di un'attività commerciale piccola e media, il partito è avanzato dello 0,7% rispetto al risultato del 1968, che era il più alto finora raggiunto. Il risultato è in parte dovuto, senza dubbio, all'attività dei compagni che, in un quartiere « difficile » hanno svolto una campagna elettorale capillare e articolata, tenendo conto dei problemi specifici dei vari settori, ma dando il giusto rilievo ai temi di fondo della nostra linea e della nostra azione politica, operando per superare la prevenzione e la disinformazione.

Questo ci ha permesso di avere un rapporto più profondo ed esteso con gli abitanti del quartiere, superando alcune difficoltà e diffidenze, di aumentare la forza della sezione che, nel corso della campagna elettorale, ha raggiunto e superato gli iscritti dello scorso anno, di migliorare la nostra organizzazione con la assunzione di responsabilità direttive da parte di alcuni giovani compagni. Il positivo risultato elettorale indica tuttavia che molto è ancora possibile fare: i ceti medi tra i quali operiamo possono e debbono schierarsi a sinistra e noi dobbiamo riuscire a stabilire con essi un rapporto più stabile e duraturo, superando anche talune nostre incomprensioni. Un impegno e una attenzione maggiori dobbiamo rivolgere ai problemi delle masse femminili, sui quali abbiamo iniziato a lavorare di recente con buoni risultati... ».

Sezione Esquilino - Roma

Si allarga la nostra influenza nel Mezzogiorno

« ...I compagni subito si sono mobilitati per la « leva Gramsci » portando al partito venti nuovi iscritti e 15 alla FGCI. Tutto questo lo abbiamo legato ad una discussione franca e aperta con i giovani e con i lavoratori dicendo spregiudicatamente che non avevamo bisogno e non volevamo avere solo e semplicemente più iscritti per fare, diciamo così, « bella figura » col centro, ma per portare al partito e alla FGCI nuova linfa, nuove conoscenze, nuovi arricchimenti, nuovi compagni di lotta per costruire qui, da noi, in Italia, una società a misura dell'uomo, una società umanizzata e non alienante: la società comunista.

Questo è solo un primo bilancio che non ci accontenta, essendovi reali possibilità oggettive di espansione delle nostre idee, del nostro programma politico, della nostra linea di lotta. I compagni tutti si sono impegnati a continuare a confrontarsi, a discutere con tutte le persone che qualcosa di buono, giusto, onesto vogliono realizzare in questa nostra Italia, in questo nostro Mezzogiorno, in questa nostra Irpinia, in questa nostra valle Caudina, nella nostra Cervinara... ».

ANGELO CILLO
Segretario della Sezione di Cervinara (Avellino)

L'importanza dei problemi dell'ecologia

« ... la nostra sezione comprende il territorio del centro urbano il quale è molto vasto e caratterizzato dalla presenza di un elettorato moderato. Infatti nel centro cittadino è presente una componente sociale di commercianti, impiegati, ecc. La classe operaia è molto scarsa anche per lo svuotamento del centro storico ad opera della speculazione edilizia che ha confinato i ceti popolari nei rioni periferici. Vi sono comunque nella cerchia urbana alcune grosse fabbriche la cui mano d'opera proviene, in grande parte, dai paesi della cintura (rossa) pavese. La sezione raccoglie 5 cellule organizzate (Comune Provincia Azienda Servizi Municipalizzati - Vigili del Fuoco) più alcuni gruppi di pensionati, operai e professioni varie.

Come si può intuire da queste brevissime note illustrative, il campo di intervento politico è assai vasto ed eterogeneo, la qual cosa rende più oneroso il compito della sezione di aggregare una tale diversità di componenti. Al di là, comunque, di tante piccole iniziative specifiche su questo o su quel settore (che però a volte comportano un rischio di eccessiva dispersione delle forze attive), la sezione ha stilato un piano di lavoro che tende, con scelte prioritarie, ad uniformare i temi di lotta in modo da coinvolgere più categorie sociali nello stesso tempo. I temi unificanti sono: ceto medio produttivo (problemi del consumo e della distribuzione) - giovani (brevi corsi culturali-ideologici con dibattiti, proiezione di cortometraggi, documentari politici, ecc.. collaborazione fattiva con FGCI cittadina - fiume Ticino problema dell'inquinamento e della difesa del fiume, ecologia, ecc.). Con questa attività si è iniziata una positiva collaborazione con il Comitato Ecologico Pavese composto da democratici senza partito i quali ora, lavorano con noi, hanno iniziato un approfondimento della loro posizione politica avvicinandosi sempre di più al nostro partito. Lavoro fabbriche con particolare riferimento ai problemi della nocività e della salute. Pertanto con il problema della salute, e quindi della riforma sanitaria, si coinvolge anche l'Ospedale cittadino.

Oltre a ciò vi è poi naturalmente tutto il normale lavoro organizzativo: diffusione domenicale dell'Unità, organizzazione festival dell'Unità, tesseramento, reclutamento, preparazione campagna elettorale, prima politica, ora amministrativa (a Pavia si vota in autunno). Inoltre la sezione agisce in stretta collaborazione con il Comitato Cittadino.

Tutte le sere la sezione è aperta e ciò ha contribuito a rinforzare il nucleo attivo di compagni e specie negli ultimi tempi alcuni giovani reclutati (studenti, operai, professionisti) si sono validamente affiancati al Comitato direttivo... »

Sezione Centro « E. Curiel » Pavia

Il cinema in Italia

Un'industria che ha bisogno delle stampelle

Una delle cause della debolezza cronica delle nostre strutture cinematografiche nasce dalla sistematica separazione tra proprietà degli strumenti di produzione e attività imprenditoriale. Quest'ultima è, nella maggioranza dei casi, una semplice forma di intermediazione d'affari che si limita a collegare i fattori necessari alla produzione senza disporre della «titolarità» di alcuni film. Coloro che possiedono i mezzi di produzione (teatri di posa, impianti tecnici, laboratori di sviluppo e stampa...) non sono quasi mai interessati alla produzione vera e propria; più spesso si limitano a affittare gli strumenti di cui dispongono a chi ne ha bisogno.

Anche guardando al passato ci si accorge che sono ben pochi i tentativi di realizzare un sistema integrato con caratteristiche industriali realmente moderne. In evidenza rimangono l'impresa di «Stefano Pittaluga» e il complesso d'iniziative sorte attorno all'ENIC durante il ventennio fascista e chiuse all'inizio degli anni '50 con una serie di operazioni liquidatorie la cui eco scandalistica dura tuttora.

Entrambi questi tentativi sono miseramente falliti: il primo a causa delle ristrette dimensioni del mercato interno e della forza concorrenziale della Hollywood di allora (1926-32) in piena espansione, il secondo soffocato dai vincoli ideologici del regime in camicia nera e, poi, dagli intrallazzi del sottogoverno scudocrociato.

Diretta conseguenza della separazione tra attività produttiva e controllo dei mezzi necessari alla realizzazione è la frantumazione del tessuto «industriale» in una miriade di società: molte delle quali destinate a fallire prima ancora di aver girato un solo metro di pellicola.

Questo fenomeno svela ad un tempo la fragilità della nostra cinematografia e la sua vocazione all'affarismo e alla speculazione occasionale. Alcune cifre forniranno un quadro più completo. Contro sedici stabilimenti di produzione, dotati complessivamente di una settantina di teatri di posa, stanno più di cento società attive ogni anno. Nelle ultime tre stagioni pochissime ditte (due nel 1970-71 e una nel 1971-72) hanno realizzato almeno quattro film, mentre le altre non sono andate oltre i tre (nove ditte nel 1969-70, cinque nel 1970-71 e tre nel 1971-72) o i due (rispettivamente 13, 16 e 14 società) titoli. L'assoluta maggioranza delle ditte realizza un solo film o concorre alla produzione in collaborazione con altre società: sono rientrate in questo folto gruppo 72 ditte nella stagione 1969-70, 90 in quella successiva, e 67 nell'ultima. In altre parole, una pletora di organismi la cui consistenza è del tutto trascurabile.

Questa debolezza strutturale si riflette su un'altra caratteristica del nostro cinema: quella di essere tra le poche attività che funzionano senza disporre di un capitale di rischio. Se si volessero avanzare analogie le si potrebbero trovare, per esempio, nel settore edile, altro campo in cui imperversano la speculazione e l'affarismo e i cui utili nascono più dal gioco delle complicità e degli ammiccamenti di sottogoverno che dalla trasformazione del cemento in abitazioni e negozi. Da un punto di vista economico appare più imprenditore cinematografico il distributore — il quale ottiene il credito necessario alla realizzazione dell'opera — o l'esercente — il quale si fa garante di tale credito con i capitali (gli unici dell'intero settore!) investiti nella sala che gestisce — che non colui che giuridicamente viene definito tale.

Questa flebilità delle strutture cinematografiche si traduce in necessità di sostegni ricercati sia presso gli industriali della celluloide d'oltreoceano, sia presso la finanza pubblica. Il cinema italiano ha sempre camminato reggendosi su queste stampelle che lo hanno condizionato a loro volta. Così è stato per i capitali americani che, quando affluivano in misura consistente, indirizzarono la produzione verso film asettici, svuotati di ogni problematica reale, buoni per essere succhiati come caramelle indifferentemente in una sala di Roma, di New York o del Cairo. Così è stato per le sovvenzioni erariali che, facendo leva ed esaltando le «leggi» di mercato, hanno distratto il cinema dalla ricerca critica e dall'approfondimento della comunicazione, indicandogli la più semplice e lucrosa scorciatoia del film di consumo.

Umberto Rossi

Da domani l'Estate di Taormina

TAORMINA, 7

Un concerto dell'orchestra della Radio romena, aprirà mercoledì il Festival internazionale «Estate musicale» di Taormina, giunto quest'anno alla sua undicesima edizione.

L'orchestra di Bucarest sarà diretta dal maestro Josif Conta ed eseguirà musiche di Beethoven, Chopin, Claikovski ed Enescu. Al concerto parteciperà il pianista Fausto Zadra.

Il programma del Festival proseguirà con una serie di concerti sinfonici, esecuzioni cameristiche affidati a direttori e solisti di fama internazionale, con *recital*, conferenze, due piccole rappresentazioni liriche e si concluderà il 22 agosto con il Balletto «Celeste» di San Francisco.

Non riesce a trovare rose



Gina Lollobrigida (nella foto) tornerà sullo schermo in «Non ho trovato rose per mia madre», un film di Roviro Beleta, tratto da un romanzo di J. A. Garcia Blasquez, la cui lavorazione è cominciata ieri a Madrid. La Lollo raggiungerà il «set» alla fine di questo mese: troverà già al lavoro Danielle Darrieux, Renaud Verley, Conchita Velasco e Susan Hampshire. La composizione plurinazionale del «cast» fa comprendere subito il carattere piuttosto composito della coproduzione che realizzerà il film

Sono custoditi a New York

Stravinski ha lasciato diari fitti di appunti

NEW YORK, 7

Alcuni aspetti minori della vita, delle abitudini e dei pensieri di Igor Stravinski sono racchiusi in alcune dozzine di piccole rubriche con la copertina rossa, zeppi di appunti inediti del compositore morto a New York nell'aprile 1971.

I diari sono stati mostrati ad un giornalista del *New York Times* da Robert Craft, per vent'anni consulente musicale, amico e consigliere di Stravinski oltre che suo biografo. Craft ha rivelato che oltre ai diari sono state anche raccolte, nell'abitazione del compositore, sessantamila pagine di documenti vari attualmente custoditi dalla vedova, signora Vera.

Craft, che è autore di un primo volume biografico su Stravinski, edito alcune settimane fa a New York, intenderebbe a, quanto pare, raccogliere gran parte del materiale racchiuso nei vari diari per mettere insieme un nuovo volume biografico sul compositore.

La notizia più rilevante che Craft ha attinto dai diari inediti ed ha comunicato al *New York Times*, riguarda l'intenzione di Stravinski di scrivere ancora una grande opera quando aveva 86 anni e quando le sue condizioni di salute erano già piuttosto cagionevoli.

Il giornalista del quotidiano di New York, ha potuto anche consultare rapidamente i volumetti manoscritti dal compositore. Egli ha potuto così rendersi conto che Stravinski era oltremodo meticoloso nel registrare tutte le spese sostenute in particolare durante i lunghi e frequenti viaggi all'estero. Il motivo di questa «pignoleria» era, a quanto pare, di natura fiscale, poiché molte delle spese annotate riguardano uscite detraibili al momento della dichiarazione delle tasse.

Nessun particolare è stato reso noto da Craft sui «pensieri» che Stravinski annotava di tanto in tanto fra le pagine di appunti più immediate e casuali; ma si ha impressione che molto di questo materiale debba essere di grande importanza

Secondo i dati dell'annuario della SIAE

Lo spettacolo preferito in Italia resta il cinema

In media il cittadino spende per la cultura e per il divertimento meno di una lira per ogni cento lire di reddito - Le sperequazioni tra le varie zone del paese - La presenza della televisione

Gli italiani, l'anno scorso, hanno speso per assistere agli spettacoli 483 miliardi di lire; ma questa cifra sale a 540 miliardi di lire se si tiene conto che nel nostro paese si sono spesi altri cinquantasette miliardi di lire per dischi, musicassette, fili e nastri per registrazione. Nel 1970 la cifra delle spese per lo spettacolo aveva toccato i 436 miliardi di lire.

Questi dati sono contenuti nell'annuario della Società italiana degli autori e degli editori (SIAE), in corso di stampa, e sono commentati, nella prefazione, dal presidente della società, Antonio Ciampi.

Al primo posto nelle spese degli italiani per lo spettacolo nel 1971 figura, in cifra assoluta, il cinematografo con 206 miliardi e 800 milioni (contro i 181 miliardi e 900 milioni del 1970); naturalmente, per valutare giustamente questo dato, bisogna tener presente che il costo medio del biglietto (anche per effetto della concentrazione dei migliori film nelle sale di prima visione) è in continuo aumento.

Per la televisione sono stati spesi 130 miliardi di lire, con un aumento di sette miliardi rispetto all'anno precedente; seguono poi, nella graduatoria in cifre assolute, lo sport (41 miliardi e 200 milioni contro i 33 miliardi e 900 milioni del 1971) e il teatro (prosa, lirica, rivista e concerti) con 19 miliardi e 500 milioni (16 miliardi e 500 milioni, nell'anno precedente).

Attualmente, per ogni cento lire di reddito, l'italiano medio spende meno di una lira per tutti gli spettacoli e i divertimenti.

Nella sua prefazione Ciampi rileva, poi, che «le sperequazioni fra Nord, Centro, Sud e Isole sono rilevanti, anche se non proporzionali alla distribuzione del reddito» Infatti, nel 1971, la quota della spesa degli spettacoli per abitante del Nord è stata di 10 887 lire, nel Centro di 10.117 lire, nel Sud di 5.429 lire, e, nelle Isole, di 5.640 lire. Roma e Milano hanno assorbito, nel 1971, il 14,8 per cento della spesa totale, rispetto al 21,5 per cento del 1951. E' un calo sensibile che si riscontra anche in altri luoghi di provincia, mentre un sostanziale incremento si registra nel resto delle province. Anche tenendo conto che la spesa delle località di periferia è formata con il concorso della popolazione temporaneamente presente (per ferie e fine settimana), i confronti con le distribuzioni di altri consumi consentono al presidente della SIAE di affermare che «in nessun settore, come in quello degli spettacoli e divertimenti, si sta verificando un aggiustamento territoriale e sociale di eguali proporzioni».

Altro «aspetto significativo dell'andamento della spesa degli spettacoli — prosegue Ciampi — è costituito dalla sua sempre minore incidenza nei bilanci delle famiglie italiane, o almeno dei tre quarti di esse — se si vuole limitare il calcolo soltanto a quelle abbonate alle radiodiffusioni — che rappresentano esattamente il 72,4 per cento. La rimanente quota delle famiglie italiane più diseredate si assottiglia, da un anno all'altro, ma si assottiglia troppo lentamente nelle zone rurali e nelle regioni meridionali, contrassegnando uno degli aspetti negativi endogeni più preoccupanti del bilancio economico nazionale e della stessa struttura della società italiana, sia in termini assoluti di distribuzione del reddito, sia nei confronti con gli altri paesi della comunità europea».

Il fatto nuovo del mercato italiano dello spettacolo nel 1971 è costituito dalla battuta d'arresto della flessione degli spettatori nelle sale cinematografiche, flessione che proseguiva ininterrottamente dal 1960, dopo la caduta avutasi nel 1956 in coincidenza con l'avvento della televisione. Il numero dei biglietti venduti dalle sale cinematografiche (che corrisponde a quello degli spettatori paganti) è salito, nello scorso anno, a circa 536 milioni rispetto ai 525 del 1970, ai 745 del 1960 ed alla punta massima di 819 milioni del 1955. Secondo i dati più aggiornati, in Inghilterra gli spettatori si sono ridotti a 193 milioni da circa un miliardo e mezzo del 1947; nella Germania federale da oltre 800 milioni sono scesi a 167 milioni; in Francia sono al di sotto dei 175 milioni.

Nello scorso anno — secondo il parere di Ciampi — non meno significativo dell'aumento degli spettatori nelle sale cinematografiche è stato il nuovo risveglio del teatro, nel suo complesso, specialmente di quello drammatico, dopo le battute d'arresto che si erano ripetute tra il 1967 e il 1969. Naturalmente, la ripresa del teatro è di dimensioni limitate, in termini assoluti, per incassi e per numero delle rappresentazioni e degli spettatori. Tuttavia, dal 1961 al 1971, la spesa per tutti gli spettacoli teatrali (prosa, lirica, rivista, varietà e concerti) è salita da otto miliardi 400 milioni di lire a 19 miliardi 500 milioni, con un aumento proporzionale del 130,6 per cento, mentre lo stesso aumento per tutti i tipi di spettacoli è stato del 115,5 per cento.

In particolare il teatro primario di prosa è salito da un miliardo 600 milioni di lire del 1961 a quattro miliardi 700 milioni nel 1971, con un incremento del 183 per cento. Anche più significativo è l'aumento del numero dei biglietti venduti, cioè degli spettatori paganti, che è salito da un milione 400 mila del 1961 a tre milioni 200 mila nel 1971, con un incremento del 129,4 per cento.

L'aumento della spesa del pubblico per la prosa è stato determinato dal maggiore afflusso di spettatori e non tanto dal rialzo dei prezzi, come avviene puntualmente in tutti gli altri generi di spettacolo. Tra il 1970 e il 1971, il prezzo medio del teatro primario di prosa è rimasto pressochè immutato, anzi è sceso da 1.501 a 1.470 lire.

In discreta ripresa sono in particolare, i concerti musicali, compresi quelli minori, che nel 1971 hanno raggiunto circa un miliardo 700 milioni di incassi e ottenuto un ulteriore aumento degli spettatori.

Radio e televisione hanno un'incidenza sempre più rilevante sull'impiego del tempo libero e continuano a esercitare una forte concorrenza agli altri tipi di informazione, di spettacoli e divertimenti. Tuttavia, la spesa totale del pubblico, costituita dai canoni di abbonamento, ha rallentato il ritmo di incremento annuale, anche per effetto della diffusione sempre più larga di apparecchi portatili e di nuovi strumenti di registrazione e di riproduzione per uso privato, che sono esenti da qualsiasi controllo e pagamento per la utilizzazione a domicilio. Il ritmo di incremento dei nuovi abbonamenti alla televisione ha avuto una leggera contrazione nel 1971, rispetto al 1970. Sono scesi da 807 mila, fra il 1969 ed il 1970, a 800 mila, tra il 1970 e il 1971. Al 31 dicembre 1971, gli abbonati alla radio e alla televisione, per uso privato, erano esattamente 11.719.758, di cui 10.264.257 per la televisione. Alla stessa data l'utenza autoradio poteva calcolarsi pari a circa 1 milione 800 mila abbonamenti. La utenza del servizio di filodiffusione ha avuto nel 1971 un discreto aumento: il numero degli abbonamenti ha raggiunto la 217.337 unità, rispetto alle 162 963 del 1970 e alle 3 074 del 1961.

La diffusione dell'utenza televisiva in Italia si può considerare — secondo il parere del presidente della SIAE — soddisfacente, tenuto conto del grado di sviluppo economico del paese, rispetto a quello di altri paesi europei. Ma l'Italia, per densità radiofonica, è superata da tutti gli altri paesi dell'Europa occidentale, esclusi Portogallo, Jugoslavia e Grecia. Secondo i calcoli più recenti, la percentuale per abitante è 21,3 di fronte a 28,3 dei Paesi Bassi, a 31 della Francia, a 31,7 della Germania federale, a 33,3 dell'Inghilterra e a 35,2 della Svezia.

Per quanto riguarda la televisione, l'Italia occupa, in rapporto alla popolazione, lo undicesimo posto nella scala della densità dei grandi paesi dell'Europa occidentale, con una percentuale del 17,9 dopo la Svezia (31), Inghilterra (29,5) la Danimarca (27,6), la Germania occidentale (26,9), i Paesi Bassi (23,5), la Finlandia (22,7), la Norvegia (22), la Svizzera (21,7), la Francia (21,1) e il Belgio (21).

«Cattivo» di professione



Benché sia un ottimo ragazzo nella realtà, Tomas Rudy (nella foto) continua a fare il «cattivo» nei western all'italiana. L'attore si prepara a interpretare contemporaneamente due film dello stesso filone: «Per un pugno di dollari che scotta» e un altro che prevede interventi di «Arcangeli» e di «Gabrieli»

Niente «pop» all'Arena di Verona

VERONA, 7.

Il «Festival pop», annunciato nel programma dell'estate teatrale veronese, e inserito nel calendario nei giorni 26, 27 e 28 agosto, non sarà effettuato per cause di forza maggiore.

Le trattative intercorse tra gli organizzatori e alcuni tra i maggiori rappresentanti del genere musicale Pop negli Stati Uniti e in Inghilterra hanno dimostrato la indisponibilità dei più famosi gruppi musicali e cantanti pop per il periodo precedentemente fissato; perciò si è pensato di spostare la manifestazione alla metà di settembre.

Il progetto tuttavia non si è potuto realizzare per ragioni tecniche connesse al complesso e lungo lavoro di smontaggio delle strutture di legno che formano il palcoscenico e il piano di platea dell'Arena.

Forse dimesso tra due settimane

Migliorano le condizioni di Visconti



Visconti sta meglio: le sue condizioni vanno, infatti, migliorando di giorno in giorno e, a detta dei sanitari, non si esclude che quanto prima venga dimesso dalla clinica dove tuttora è ricoverato. Secondo alcune notizie trapelate da «Villa Carla» il famoso regista dovrebbe essere in grado di uscire tra due settimane, e quindi, dopo un breve periodo di riposo, di riprendere il lavoro (come è noto il regista, il 27 scorso, fu colpito da malore mentre era in corso il montaggio del suo ultimo film, «Ludwig '71»).

RAI TV

oggi vedremo

LA CASA NEL BOSCO (1°, ore 21)

Terza puntata dello sceneggiato televisivo francese di Maurice Pialat. Nell'episodio di stasera, i due piccoli protagonisti, Bébert e Michel, giungono alla famosa casa nel bosco, senza trovare nessuno. E l'attesa sarà inutile, perché Hevré ha stracciato le lettere in cui le due donne annunciavano la loro venuta...

IL TEATRO DI PEPPINO (2°, 21,15)

La seconda serata del ciclo di commedie dedicato a Peppino De Filippo ha in programma due farse umoristiche firmate dal comico partenopeo: *Pranziamo assieme* e *Cupido scherza e spazza*. La prima ha come protagonisti due giovani sposi in viaggio di nozze a Roma. La coppia giunge nella capitale, accettando l'invito di un aristocratico amico di famiglia, rimasto vedovo di recente, scosso fino all'allucinazione dalla scomparsa della moglie ma, nel contempo, caparbio nel materializzarne il fantasma. La seconda commedia, la breve *Cupido scherza e spazza*, è un quadretto di vita popolare, che ha come sfondo un caratteristico vicolo di Napoli, e come personaggi centrali un gruppo di netturbini che lì si incontrano tutti i giorni.

SE SCOPPIA LA PACE (1°, ore 22)

Questa terza puntata dell'inchiesta condotta da Raffaele Maiello esamina i problemi economici che lo «scoppio della pace» porrebbe alla società industrializzata in cui viviamo. La puntata di stasera intende prendere in esame le prospettive di una eventuale conversione dell'attuale, massiccia produzione bellica; infatti gli eserciti — com'è noto — sono tra i migliori clienti della grande industria, a cui commissionano strumenti di distruzione sempre più «efficaci», sperperando enormi capitali che potrebbero, quanto meno, essere investiti per scopi umanitari.

programmi

TV nazionale

10,00 Programma cinematografico (Per la sola zona di Messina)
18,15 La TV dei ragazzi "Il raccontafavole"; "Giorno per giorno"
19,45 Telegiornale sport - Cronache italiane
20,30 Telegiornale
21,00 La casa nel bosco Sceneggiato televisivo in sette episodi di Maurice Pialat. Terza puntata. Interpreti: Pierre Doris, Jacqueline Dufranne, Agathe Natanson, Henri Puff, Jean Mauvais, Henri Saulquin.
22,00 Se scoppia la pace «Gli affari della guerra».
22,45 Quindici minuti con Dominga
23,00 Telegiornale

TV secondo

21,00 Telegiornale
21,15 Il teatro di Peppino De Filippo
"Pranziamo assieme" Farsa in un atto di Peppino De Filippo. Interpreti: Peppino De Filippo, Jole Fierro, Luigi De Filippo, Mario Castellani, Dory Cei, Elio Bertolotti.
"Cupido scherza e spazza" Farsa in dialetto napoletano di Peppino De Filippo. Interpreti: Angela Pagano, Luigi De Filippo, Dolores Palumbo, Gennaro Di Napoli, Peppino De Filippo, Nuccia Fumo, Mario Castellani, Gigi Reder.

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore 7, 8, 12, 13, 14, 17, 20, 23; 6,05: Mattutino musicale; 7,10: Mattutino musicale; 8,30: Canzoni; 9: Quadrante; 9,15: Voi ed io; 10: Musica oggi; 12,10: Disco per l'estate; 13,15: Le ultime 12 lettere di uno scapolo viaggiatore; 14,10: Zibaldone italiano; 16: Per i ragazzi; 16,20: Per voi giovani; 18,20: Come e perché; 18,55: Pazzo di bravura; 19,30: Questa Napoli; 20,20: "I pescatori di perle"; 22,20: Andata e ritorno.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore 6,30, 7,30, 8,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 17,30, 19,30, 22,30; 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8,14: Musica espresso; 8,40: Suoni e colori; 9,14: I tarocchi; 9,50: "Emiliano Zapata"; 10,05: Disco per l'estate; 10,30: Aperto per ferie; 12,10: Regionali; 12,40: Alto gradimento; 13,50: Come e perché; 14: Disco per l'estate; 16: Cararai; 18: Hobby music; 18,35: Long-playing; 19: Monsieur le professeur; 20,10: Andata e ritorno; 2,40: "La principessa Tarakanova"; 23,05: La staffetta.

Radio 3°

ORE 10: Concerto: 11,45: Concerto barocco; 12,20: Itinerari operistici; 13: Intermezzo; 14: Salotto ottocento; 15,30: Concerto; 16,30: Musiche italiane d'oggi; 18,15: Concerto; 19,15: Concerto serale; 21: Giornale del Terzo; 21,30: Computer music; 22,05: Le sonate di Haydn.

Acqua Minerale
BOARIO
FEGATO CENTENARIO
AUTORIZZAZIONE MINISTERO SANITA'
DECRETO N. 3317

Una nuova provocazione del padronato contro i lavoratori in lotta

Pesante attacco all'occupazione

Annunciati 75 licenziamenti alla Fiorentini e FEAL-Sud

Ancora una volta l'« esempio » è venuto dal presidente della Unione industriali — Hanno aspettato che le aziende fossero chiuse per le ferie — La SNIA di Colleferro sopprime un reparto — Poste: allo studio una ristrutturazione che danneggia sia i lavoratori che gli utenti

L'ingegner Fiorentini, presidente dell'Unione industriali del Lazio, ha atteso che la fabbrica chiudesse per le ferie per annunciare i 45 licenziamenti, che già da tempo aveva in mente di attuare, ma che aveva smentito più volte davanti ai lavoratori, temendo la risposta che ne sarebbe seguita. La decisione dell'ingegner Fiorentini si inquadra nel piano di attacco ai livelli di occupazione a Roma e nel Lazio che il padronato sta portando avanti, con la complicità del governo, il quale ribadisce così la sostanza antioperaia della svolta di centro-destra. E nello stesso piano si inquadrano i 30 licenziamenti messi in atto ieri alla Feal Sud di Pomezia, il progetto di ristrutturazione annunciato dalla SNIA Viscosa di Colleferro che intende chiudere un intero reparto, quello che fabbrica le bombolette, nonché i 65 licenziamenti della Voxson e i 95 alla SCAC di Monterotondo.

Si tratta, evidentemente, di una manovra decisa agli alti livelli, e non soltanto della Unione industriali del Lazio (la quale oltre che degli interessi dei padroni dovrebbe occuparsi anche dello sviluppo industriale nella regione) ma anche a quelli di governo: un governo impegnato ad attuare una svolta conservatrice, a bloccare le conquiste operaie, a fermare qualsiasi discorso riformatore che intenda garantire ai lavoratori un miglior tenore di vita e uno sviluppo economico legato agli interessi delle masse popolari e non a quello dei grossi speculatori privati.

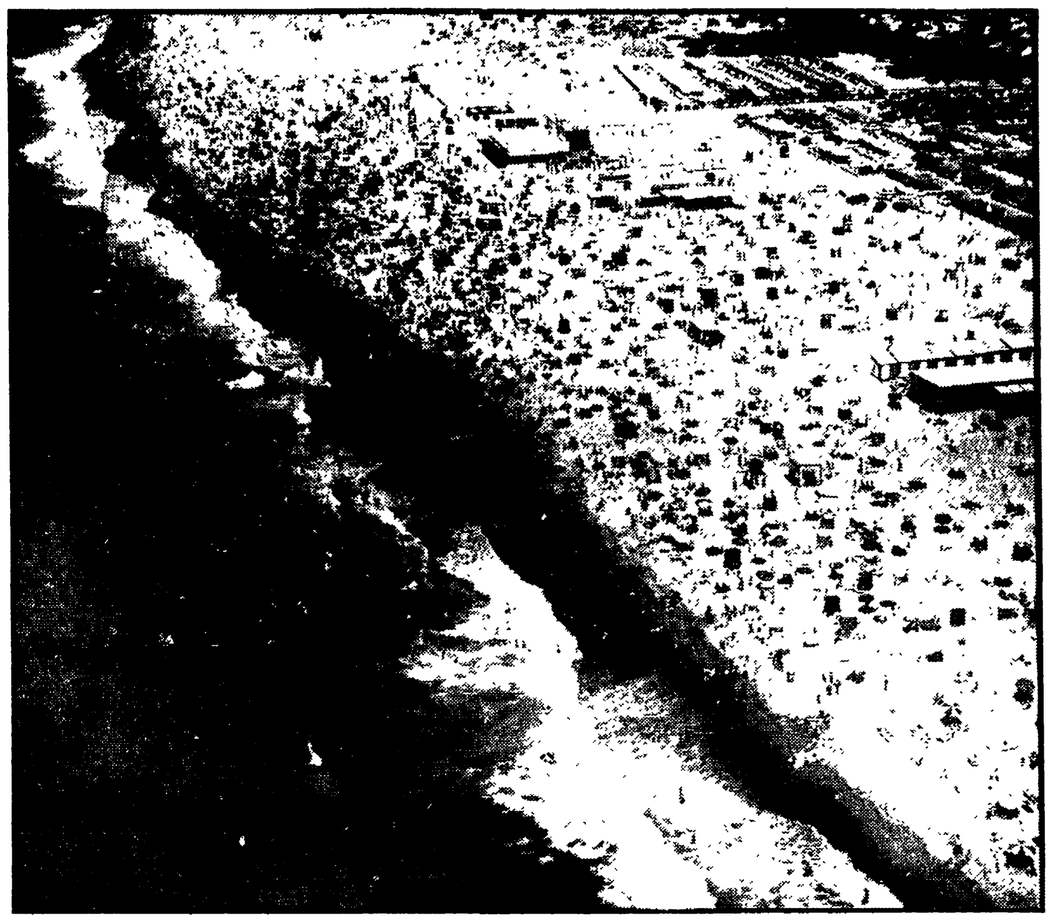
La crisi tanto invocata dagli industriali della città a giustificazione dei gravissimi provvedimenti contro l'occupazione è, in realtà, un comodo alibi per troncare la lotta per il rinnovo dei contratti che scadono nell'autunno. I padroni, preoccupati della crescente maturità dimostrata dal movimento operaio romano, in questi ultimi mesi protagonista di forti lotte per l'occupazione e un diverso sviluppo economico, sono corsi ai ripari, si sono buttati avanti, dando il via a licenziamenti a catena e a gravi attacchi alle libertà sindacali. Come sempre ha cominciato Fiorentini, con 65 sospensioni. La risposta degli operai venne immediata e forte: da due mesi dura la lotta contro la messa a Cassa integrazione a zero ore per 65 lavoratori. Il presidente dell'Unione industriali del Lazio, ha sempre disertato gli incontri con i sindacati pur assicurando gli operai in lotta che non ci sarebbero stati licenziamenti nonostante la crisi. Ma la crisi che avrebbe investito la azienda di via Tiburtina, che fabbrica macchine per l'edilizia, è in realtà la conseguenza dell'ottusa politica di investimenti portata avanti in tutti questi anni: nessuna innovazione produttiva, una gestione volta soltanto a conseguire il massimo profitto. Di qui il rifiuto netto dei lavoratori di accettare provvedimenti che tendessero a far pagare loro il costo di una politica aziendale sbagliata. Ora, a distanza di due mesi, Fiorentini cerca di bloccare la lotta annunciando i licenziamenti.

Alla Feal-Sud — dove alcuni mesi fa i lavoratori avevano dato vita ad una dura lotta conclusasi con la firma di un accordo aziendale — i licenziamenti sono arrivati senza alcun preavviso e senza motivazione.

SNIA — L'azienda di Colleferro ha seguito invece le direttive della direzione nazionale della Montedison che ha appunto annunciato chiusure di fabbriche, ristrutturazioni fatte, inutile dirlo, a spese degli operai. Ad aumentare la gravità dell'episodio si aggiunge il fatto che la direzione non ha annunciato il provvedimento al Consiglio di fabbrica, ma alla Commissione interna ancora in carica, vale a dire che il « dialogo » della direzione si è svolto con la CISNAL, il sindacato fascista. I lavoratori hanno denunciato con un duro volantino la gravità dell'episodio e hanno chiesto un incontro con la direzione per discutere sul futuro della azienda.

Aperta collusione con i fascisti e rifiuto di discutere con i sindacati: questo il terreno scelto dai padroni per portare avanti i progetti di « ristrutturazione », annunciati tutti in un momento in cui la gran massa dei lavoratori è lontana dalle fabbriche, nella speranza illusoria che l'intermezzo delle ferie possa attenuare la risposta operaia. E dall'altra parte l'alibi della crisi edilizia che coinvolgerebbe anche gli altri settori collegati, come appunto la Fiorentini, la SCAC e la Feal Sud. E' contro questa presunta crisi, che è causata soprattutto dalla mancanza di una politica di investimenti pubblici, la lotta degli operai romani, dai metalmeccanici agli edili che nelle scorse settimane si sono mobilitati rivendicando con la « settimana di lotta » nei cantieri romani non soltanto il rinnovo del contratto, ma anche e soprattutto la utilizzazione di quei 500 miliardi per opere pubbliche, stanziati da molto tempo e ancora congelati. Ed è per impegnare la direzione ad ammodernare le strutture e a garantire un servizio più efficiente che i ferrovieri stanno portando avanti uno sciopero a livello nazionale. Si tratta di rivendicazioni che non sono di categoria ma dimostrano la capacità del movimento operaio di impegnarsi su temi che investano le scelte di politica economica del governo; sarà questa mobilitazione unitaria che vedrà tutti i lavoratori romani scendere in lotta per impedire ai padroni di fare il proprio comodo sulle spalle degli operai, e per sconfiggere il governo di centro-destra; obiettivo prioritario quest'ultimo per garantire al paese una svolta democratica e un nuovo sviluppo economico.

POSTE — Il direttore provinciale delle poste ha annunciato che è in via di sperimentazione un nuovo sistema di consegna della corrispondenza basato principalmente sul cottimo. Il progetto della direzione delle poste, invece di risolvere le gravi carenze del servizio è destinato ad aggravare, introducendo — nello stesso tempo — il cottimo appesantendo il già tanto faticoso lavoro dei portalettere. La CGIL ha preso posizione contraria a questi provvedimenti, elaborando un piano di proposte che prevedono la meccanizzazione del servizio, gli aumenti degli organici e migliori condizioni di lavoro per i dipendenti, i quali, in larga parte non hanno accettato, contrariamente a quanto sostiene il direttore provinciale delle poste, le innovazioni.



Da Testaccio all'Aurelia

Traffico: nuovi guai per la posa di un cavo

Si tratta di lavori dell'ENEL — Nei punti più congestionati si comincerà tra qualche giorno

Nuovi guai per il traffico, questa volta per la posa di un cavo elettrico, a sessanta kw, che collegherà ben presto le stazioni dell'ENEL di S. Paolo e quella di Monte Mario: questo collegamento si è reso necessario per la crescente richiesta di energia elettrica nelle zone di Monte Verde e Monte Mario e per le aumentate esigenze dell'ospedale San Camillo. I lavori per la « posa » del cavo, che, per ovvie ragioni di sicurezza, sarà sistemato sotto il suolo stradale, e sarà raffreddato ad olio fluido, avranno inizio fra pochi giorni e termineranno in novembre.

La « posa » del cavo interesserà varie strade; per quelle particolarmente « congestionate » i lavori saranno effettuati esclusivamente entro questo mese. Ecco l'elenco delle vie interessate ai lavori: lungotevere dei Pierleoni, lungotevere de' Cenci, lungotevere dei Vallati, lungotevere dei Tebaldi, lungotevere dei Sangallo, lungotevere dei Fiorentini, ponte Principe Amedeo Savoia Aosta, lungotevere in Sassia, piazza Pia, largo di Porta Castello, via Giovanni Vitelleschi, piazza Americo Capponi, via Stefano Porcari, via del Mascherino (tratto), borgo Angelico, piazza del Risorgimento, via Leone IV, via Sebastiano Veniero, via Mocenigo, via Candia, via Angelo Emo.

Altri provvedimenti di modifica al traffico si sono resi necessari nella zona di via Tuscolana, per permettere il ripristino dei binari tramviari. Quindi dal 10 al 23 la disciplina stradale sarà la seguente: *via Tuscolana (carreggiata in entrata a Roma):* chiusura al traffico del tratto tra la chiesa di S. Maria del Buon Consiglio e via dei Mamili; i veicoli diretti verso il centro saranno deviati sulla carreggiata dal lato dei numeri civici pari, attraverso l'apposito varco realizzato sullo spartitraffico centrale; limite di velocità a 30 chilometri orari; *via S. Maria del Buon Consiglio:* divieto di circolazione, ad eccezione del traffico locale; *via Marco Decumio:* direzione obbligatoria « a sinistra » allo sbocco su via Tuscolana.

Vandali in una sede del PCI

Ignoti sono penetrati nella scorsa nottata all'interno della sezione comunista del Tiburtino III dopo aver scassinato una saracinesca e una finestra. Se n'è accorto ieri mattina il gestore del piccolo bar annesso alla sezione. Gli sconosciuti, secondo i primi accertamenti, non hanno rubato nulla. Si sono limitati a frugare nei cassetti rovesciandone il contenuto.

Nelle vicinanze di Settebagni

Nafta in un «fosso» prossimo al Tevere

La corrente del fiume ha impedito fino ad ora che il combustibile defluisse - Colpa dell'API? - L'azienda smentisce

Un altro significativo episodio, che denuncia la assoluta mancanza di controlli sugli inquinamenti industriali, è avvenuto ieri sulla via Salaria, in località « Settebagni ». I vigili del fuoco accorsi sul posto, hanno constatato la presenza di una quantità di liquido infiammabile, molto simile al petrolio o nafta che galleggiava in una marrana che, passando sotto la Salaria, sfocia nel Tevere. Dalle testimonianze prese sul posto, sembra che le chiazze di materiale inquinante, siano state viste per la prima volta domenica sera verso le 22. Si è parlato anche di eventuali responsabilità degli stabilimenti di deposito API, che si trovano proprio sul lato destro della marrana, i rappresentanti della società petrolifera hanno però declinato ogni responsabilità. Tuttavia il pericolo che petrolio finisse nel Tevere è stato scongiurato, almeno attualmente, sia dal tempestivo intervento dei vigili del fuoco, sia dal fatto che la corrente del Tevere in questi giorni è particolarmente alta e forte, in quel punto, e quindi contribuisce a contenere il velenoso materiale tra gli argini della marrana.

E' ovvio quindi che un non improbabile abbassamento del livello del Tevere darebbe via libera al carburante. Resta quindi l'ennesimo gravissimo scandalo di materiale inquinante finito in acque pubbliche senza che, almeno in questo caso si riesca ad identificare il responsabile.

A Ostia è successo anche questo: ogni concessionario ha le sue acque private e invalicabili

Cavalli di frisia per dividere il mare

L'« imbroglio » dell'ingresso agli stabilimenti: per l'uso dello spogliatoio prezzo raddoppiato - Una rete abusiva tra spiaggia in concessione e spiaggia libera - Totale disinteresse della Capitaneria di porto e del Comune - Due storie sintomatiche quella del pontile e quella dei pattini - Sempre peggio a Castelporziano - La battaglia del PCI per il libero accesso al litorale





Il biglietto d'ingresso in uno stabilimento di Ostia: si nota chiaramente la stampigliatura « spogliatoio » che serve a far pagare 150 lire in più; nelle foto accanto e sopra il titolo: immagini dall'alto del lido di Ostia scattate all'inizio della stagione (Fotocielo).

Dalle 15 alle 23

Mancherà l'acqua nella zona di Trastevere

Oggi mancherà l'acqua, dalle 15 alle 23, in alcune strade di Roma interessate dai lavori di spostamento di un tratto della condotta d'acqua posta in via Ettore Rolli. Lo spostamento riguarda la posa della nuova adduttrice, in corso di costruzione tra il centro di Rosolino Pilo e Porta Metronia.

Ecco l'elenco delle strade che rimarranno senz'acqua: viale Trastevere; via Ettore Rolli; piazza della Radio; via Oderisi da Gubbio; via Mojorana; via della Magliana; via dell'Impruneta.

I biglietti magari sono quelli stampati l'anno scorso ma sopra c'è una bella stampigliatura: in maiuscolo, perchè i clienti leggano e comprendano meglio, c'è scritto « Spogliatoio ». Così, con questa parolina semplice semplice, i padroni degli stabilimenti di Ostia hanno raddoppiato il costo del mare: sino all'anno scorso, per raggiungere il bagnasciuga bastava tirare fuori le 150 lire dell'ingresso e già era una vergogna che bisognasse pagare per beni pubblici quali sono spiaggia e mare; quest'anno invece ne servono trecento, che poi soltanto qualche bagnante usi questo spogliatoio, che la grande maggioranza continui a svestirsi, tanto ha il costume « sotto », direttamente sulla spiaggia, interessa poco e niente ai cosiddetti concessionari. L'importante è aver raddoppiato abusivamente, contro ogni norma, le tariffe.

« Avrà pure ragione il pretore Amendola — dicono i bagnanti con una facile battuta — il mare sarà pure più pulito quest'anno ma è anche più salato.. ». E' chiaro che questo dei prezzi è uno dei problemi; sembra proprio che la Capitaneria di porto debba occuparsi, e si occupi, di tutto meno che degli stabilimenti e del caro-prezzi di Ostia. Come ogni anno, ha fatto stampare il solito bel manifesto, pieno zeppo di divieti e contro-divieti, che sono rimasti lettera morta, manco a dirlo. Gli ingressi-spogliatoi sono in contrasto con la legge. Silenzio. Tra stabilimento e stabilimento sono stati sistemati autentici cavalli di frisia, ogni bagnante è costretto a starsene nei pochi metri quadrati del suo « bagno », cioè in un'autentica gabbia? Il mare, proprio l'acqua, è diviso in tante « fette »? Peggio per il bagnante, anche se la legge è tassativa: nessuno dovrebbe « interrompere » il bagnasciuga. E così via; e ci sono anche episodi che testimoniano di questo perlomeno singolare « disinteresse ». Uno per tutti e c'è di mezzo un noto stabilimento, che sorge proprio accanto ad uno dei rari tratti di spiaggia libera; un bel giorno, quelli del Comune hanno deciso di dare una ripulita a questa spiaggia; c'era bisogno di farci arrivare una ruspa e l'unica strada possibile era attraverso lo stabilimento. Solo che tra i « signori » del « bagno privato » e i « poveracci » della spiaggia libera, c'era la solita rete di divisione, abusiva naturalmente. Ebbene, con l'avallo della Capitaneria e dello stesso Comune, che avrebbero avuto tutti i diritti per far fuori la rete, si è preferito costruire, non si sa bene a spese di chi, un sovrapassaggio dalla strada alla spiaggia e far passare di lì la ruspa.

Record negativi

Ostia può vantare autentici record negativi a questo proposito. La costa è lunga chilometri e chilometri, da Passoscuro, che è ancora comune di Roma, a Torvajanica ma quanti sono i « tratti » davvero liberi, senza passaggi a livello o blocchi, senza reti o guardie giurate? Poche centinaia di metri, sparsi qua e là, tutti maltenuti, sporchi luridi, dove i cocci delle bottiglie si alternano agli scarichi abusivi di robaccia, dove non esistono marinai e pattini di salvataggio comunali, dove insomma l'unica libertà è quella di affogare. Una di queste minispiagge è quella della cosiddetta Nuova Ostia: una vergogna! Più avanti, c'era quella del piazzale Magellano. Una mareggiata furiosa l'ha completamente « ingoiata » e il Comune ha preso un solo provvedimento: un bel cartello con su scritto, « Spiaggia pericolosa... E' assolutamente vietato l'ingresso ». Un cartello simile a quello piazzato all'ingresso del pontile: era l'unico posto dove uno poteva fare due passi in pace, dicono ad Ostia, ma è chiuso da tempo. Era già stato per crollare nel 1965; l'anno dopo fu invece riaperto: c'era voluto mezzo miliardo per sistemarlo. E' durato quattro anni, poi l'hanno chiuso di nuovo. Da allora nessuno ha più visto un operaio o un tecnico: il cartello di divieto è ingiallito e romani e ostiensi hanno concluso a modo loro. Se non lo riparano, si sono detti, significa che non crolla; hanno preso a picconate lo sbarramento ed hanno ripreso le passeggiatine. Il dramma è che il pontile è davvero pericolante e un giorno o l'altro potrebbe scapparci la disgrazia. Responsabile pieno e totale, ovviamente, sarà il Comune ma chi ridarà la pelle, o la salute, alle vittime di tanta « inerzia »?

Suppergiù con la stessa « attenzione » il Comune manda avanti l'unica vera spiaggia libera della zona: quella di Castelporziano. I problemi sono tanti e tanti ma quello più grosso, enorme, è che essa è insufficiente. E' lunga un chilometro e 800 metri; era così nel 1966 e da allora non sono stati nemmeno aperti — chissà perchè — i 400 metri attigui, verso Ostia, che sono del Comune e che attendono solo di essere attrezzati. « Eppure da allora la "clientela" è aumentata del cento per cento », dicono i lavoratori della spiaggia, gente costretta a passare 12 ore sotto il solleone per pochi biglietti da mille. Uno di essi, il compagno Mario Natali, lavora a Castelporziano praticamente dal primo giorno; pignolo e evidentemente amante dei numeri e delle statistiche, ha stilato, e continua a stilare, un aggiornatissimo libro mastro sulla vita della spiaggia libera. Sa precisare quanta gente è andata al mare in una certa domenica di giugno o in un certo giorno feriale; quali sono i periodi più affollati (luglio; ad agosto, con la chiusura delle fabbriche, c'è un « calo »); quale è la media giornaliera di bagnanti (quindicimila o giù di lì); quale è la media annua di salvataggi (cento all'incirca).

Sessantamila presenze

La domenica e i festivi sono i giorni cruciali per Castelporziano, come è ovvio. « Sessantamila "clienti" in media — dice Natali — tremila, tremila e 500 auto parcheggiate dentro, altrettante fuori in doppia e tripla fila... Noi arriviamo alle 6.30; la coda arriva già sino ad Ostia centro. Quando apriamo i cancelli, sembra di vedere un "arrivano i nostri" dei film western! Le auto si precipitano per i vialetti, il polverone arriva in cielo. Dentro, i bambini dormono ancora; c'è gente che è partita da casa alle 5, per trovare un posto decente ». Il caos è totale visto che le attrezzature, per ricevere tanta gente, sono scarse o mancanti. Come le docce, dove vige la regola della coda e se qualcuno tenta di sgarrare sono liti; come un impianto di altoparlanti che non esiste e che invece avrebbe dovuto essere la prima spesa non fosse altro che per permettere ai bambini « perduti » di rintracciare i genitori e viceversa (se ne sono « persi » ventisei il 29 giugno scorso, spiega Natali); come l'assoluta mancanza di posti telefonici; come i prezzi salati degli spacci (ma la colpa è del Comune che ven... il caffè ai gestori, alla « modica » cifra di 4 mila lire al chilo!); come i pattini, che sono pochi e soprattutto cadenti. L'anno scorso è persino accaduto che un moscone di salvataggio, lanciato verso un bagnante in difficoltà sia affondato all'improvviso; il bagnante si è salvato, i marinai anche, ma poteva succedere il guaio.

Centinaia di milioni

E, con i pattini a pezzi, può cominciare l'ultima parte del discorso. Ci sono voluti quattro milioni per riparare i quaranta in servizio; con questa cifra, potevano quasi essere comprati nuovi, spiegano i lavoratori, invece li avrebbero potuti sistemare loro, se li avessero assunti per tutto l'anno. Solo recentemente il Comune ha deciso di prendere in organico settanta persone; dovrebbero, nella logica, assumere anche le altre cento. Il perchè è banale per quanto è ovvio. Ogni anno le ditte appaltatrici, che « curano » la spiaggia, incassano centinaia di milioni: cento vanno soltanto a quella della manutenzione straordinaria; poi ci sono le ditte della manutenzione ordinaria (ma, per esempio, i vetri rimangono rotti per mesi e mesi) e quelle che provvedono al « disboscamento » o alle recinzioni. Infine le « spesucce », come quelle per i pattini.

La conclusione è ovvia. Con gli stessi quattrini, se non meno, il Comune potrebbe raggiungere almeno due scopi: dare un impiego fisso a dei lavoratori che farebbero — meglio — i lavori delle ditte appaltatrici; tenere il compesso aperto per tutto l'anno e non solo nei mesi estivi. Adesso Castelporziano chiude a metà ottobre ma spesso in autunno o in primavera ci sono splendide domeniche; Roma è quella che è: poco verde, niente attrezzature per i bambini, pochissimi parchi. E perchè mai un romano non dovrebbe approfittare, in questa situazione, di Castelporziano durante tutto l'anno? La risposta è ovvia, la soluzione logica; ed è per questa soluzione — come e soprattutto per l'obiettivo di un mare effettivamente libero, niente più gabbie e recinzioni — che si sono sempre battuti e si stanno battendo i rappresentanti del PCI al Comune, alla Provincia, in ogni ente locale, in ogni istanza democratica.

Nando Ceccarini

Prenestino: due giovani si barricano in casa

Vigili, agenti e autoambulanze per un fidanzamento contrastato

Il padre della ragazza ha inventato un malore della figlia per far sfondare la porta e entrare nell'abitazione

Autobotti dei vigili del fuoco, un'autoambulanza e poi « volanti » della polizia si sono riversati ieri sera in via Luchino dal Verme nei pressi di Largo Preneste. Una vera folla si era intanto assiepata davanti ai cancelli del numero civico 114.

— Mia figlia sta male sfondate la porta — gridava il signor R.M. I pompieri a colpi di scure hanno sfondato l'uscio ma C.M., una ragazza ventenne, non stava affatto male: voleva soltanto starsene un po' in santa pace, col fidanzato, S.P., 24 anni.

Ancora un po' di confusione poi, finalmente, la strana storia è stata chiarita. I due giovani volevano passare qualche ora insieme: il loro fidanzamento, tra l'altro, è fortemente contrastato e i due avevano molte questioni da risolvere. Così ieri, la ragazza si è recata in casa del giovane all'insaputa del proprio genitore che, quanto pare, è il più fiero avversario di un eventuale matrimonio con l'attuale fidanzato. I due erano da poco nell'appartamento al 5° piano, numero 114, di via Dal Verme, quando si è scatenato il pandemonio. E' successo che il padre della ragazza, dove va aver preso le sue precauzioni, ha saputo dell'incontro tra i due giovani. E' corso in via Dal Verme e ha cercato di farsi aprire. Per tutta risposta i due hanno sprangato la porta. A questo punto il padre ha telefonato a vigili e polizia, poi si è messo ad urlare: « Aprite la porta, mia figlia sta male ».

Di lì a poco sul posto accorrevano vigili, agenti e un'ambulanza. La porta è stata buttata già ma come si è detto è stato soltanto allora che la ragazza si è sentita effettivamente male. Indubbiamente non pensava che il padre potesse escogitare una cosa del genere.

Motociclista muore travolto da un'auto

Un giovane operaio di 17 anni è rimasto ucciso, ieri mattina, in un incidente stradale mentre, a bordo della sua moto, si recava al lavoro. Lo scontro è avvenuto alle 7,50, all'altezza del chilometro 1 della Sublacense. Una « 128 », condotta da un impiegato di 26 anni, Luigi Eliantonio, che era diretto a Subiaco, ha violentemente tamponato il ciclomotore del giovane operaio, Emilio Alfonsi, di Arsoli. Nell'urto l'Alfonsi è stato scaraventato a terra, ad alcuni metri di distanza: a nulla è valsa la corsa verso l'ospedale di Tivoli:

VITA DI PARTITO

ASSEMBLEE — Mario Alicate, ore 20 (Favelli e Taglione); Ciampino, ore 19,30 (Rosa); Monte Mario, ore 19 (Sacchetti); STEFER, ore 17 (Raparelli).

C.D. — Moranino, ore 19; Labaro, ore 19 (Dainotto); Casalotti, ore 19,30 (Fugnanesi); Monte Compatri, ore 19.

ZONE — FIANO, ore 20, mandamento con Salvatelli e Bacchelli; ZONA CENTRO: a Celio Monti, alle ore 19,30, riunione amministratori per il Festival Nazionale dell'Unità con Vallecorsa; ZONA SUD: a Quarticciolo, ore 18, CC. DD. di Centocelle, Quarticciolo, Tor de' Schiavi, Alessandrina, Nuova Alessandrina, Tor Sapienza, La Rustica per ristorante 800 posti per il Festival Nazionale (Costa).

● Tutte le sezioni passino in giornata in Federazione per ritirare materiale stampa sulle pensioni.

● Tutte le sezioni della zona Castelli passino nella sede di zona per ritirare urgente materiale di propaganda.

● I dirigenti delle zone della provincia sono convocati alle ore 9,30 di oggi in Federazione con Raparelli.

Civitavecchia: assemblea con i compagni del PSIUP

Anche nella sezione di Civitavecchia ha avuto luogo un incontro con i compagni del PSIUP che confluiscono nel PCI. L'assemblea è stata aperta dagli interventi dei compagni Matteo Caputo, segretario della sezione comunista, e Alfio Insolera, già segretario della sezione del PSIUP, è stata conclusa dal compagno Franco Raparelli, della Segreteria della Federazione.

Già 10 compagni provenienti dal PSIUP hanno ricevuto la tessera comunista. Da parte di numerosi altri compagni è in corso la richiesta della tessera, soprattutto nell'ambito dei ferrovieri e dei portuali.

Accolte le richieste del gruppo comunista

Provincia: documento unitario sulla scuola

La giunta impegnata a predisporre i piani per risolvere il problema dell'edilizia scolastica — Critiche al programma per le strade — Perplessità anche nella maggioranza — Gli interventi di Ricci, Villa e Bacchelli

L'attuazione di una serie di provvedimenti capaci di avviare a soluzione il drammatico problema dell'edilizia scolastica, sono stati richiesti ieri dal consiglio provinciale in un documento approvato all'unanimità. L'ordine del giorno, ha recepito quasi tutte le richieste avanzate dal gruppo comunista nel corso del recente dibattito sull'edilizia scolastica e nella discussione avvenuta nell'autunno scorso sulla situazione della scuola. Il documento approvato ieri sera dal Consiglio, dopo aver sottolineato l'esigenza di attuare, per la scuola «una politica a largo respiro», impegna la giunta ad aprire trattative col Comune di Roma e con le altre amministrazioni locali «per assicurare gli atti amministrativi necessari a rendere immediatamente acquisibili le aree per l'edilizia scolastica di competenza provinciale». La giunta è anche impegnata a predisporre, entro dicembre 1972, «le proposte di localizzazione delle scuole nella provincia» per «giungere all'adozione di un piano organico di sviluppo della scuola che tenga conto non solo degli insediamenti ma anche alle esigenze relative ai trasporti e ai servizi necessari.

Entro il marzo 1973 la giunta è impegnata a sottoporre al consiglio un piano organico pluriennale comprendente gli insediamenti scolastici; la scala delle priorità; il reperimento e le modalità di acquisizione delle aree; un piano finanziario del programma, e delle iniziative da adottare nei confronti della Regione e dello Stato. Il documento sollecita infine l'attuazione immediata di alcuni provvedimenti per «provvedere con carattere di urgenza» al reperimento delle aule necessarie Per questo la «giunta viene impegnata: *a)* ad adottare tutti gli strumenti legislativi per giungere all'esproprio di immobili; *b)* ad aggiornare il programma delle opere finanziate con la legge dello Stato a favore dell'edilizia scolastica; *c)* a procedere ad alcuni delimitati acquisti di immobili; *d)* ad escludere in linea di principio il ricorso all'affitto, limitandolo a casi eccezionali nelle zone dove è prevedibile l'acquisizione di aree e la costruzione di edifici scolastici».

Il documento, come abbiamo detto, giunge al termine di un lungo dibattito sui provvedimenti da adottare per la scuola, dibattito che ha visto l'impegno appassionato del gruppo comunista per ricercare una via capace di far uscire l'edilizia scolastica della situazione in cui si è trovata fino ad oggi.

Nella seduta di ieri è stato approvato anche un «piano» predisposto dalla giunta per lavori stradali. Il complesso delle delibere che la giunta ha messo in votazione e che sono passate a maggioranza (il gruppo del PCI si è astenuto), prevede una spesa di oltre quattro miliardi di lire. In realtà — come ha rilevato il compagno Bacchelli durante le dichiarazioni di voto — il piano stradale della giunta, altro non è che un programma di lavori di sistemazione del fondo stradale che si identifica nella ordinaria manutenzione. Solo che si è passati dal consueto rattoppo a «caldo» delle buche, al rifacimento del manto stradale («tappetino», come si dice in gergo tecnico) e per alcune strade si prevede anche un relativo allargamento, utilizzando tutti i margini disponibili. Per gli allargamenti non è previsto infatti alcun esproprio: le sede stradale rimarrà nell'ambito del tracciato acquisito.

Sui lavori di allargamento e sul «piano» sono intervenuti anche i compagni Ricci e Villa. Ricci ha sottolineato come il piano di rifacimento e allargamento di alcune strade non tenga affatto conto dell'assetto del territorio indicato prima del Comitato regionale per la programmazione economica e oggi dal Consiglio regionale. Ricci ha anche criticato la scelta di allargare solo a sei metri le strade che oggi sono chiamate ad assolvere un traffico intensissimo. La giunta avrebbe dovuto prevedere un allargamento di almeno nove metri.

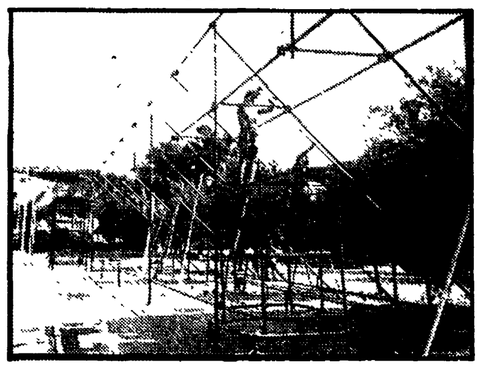
Il compagno Villa ha affermato che il programma predisposto dall'amministrazione provinciale non parte da una analisi precisa del traffico ma da una serie di stanziamenti a «pioggia» su alcune zone. Il piano è stato elaborato con molta fretta, senza una indagine seria, e con provvedimenti che lasciano aperti molti interrogativi sulla loro utilità. Villa ha chiesto che il prossimo piano sia steso con più oculatezza.

Sui difetti e la frettolosità del «piano» si sono soffermati anche due rappresentanti della maggioranza: il socialista Pizzuti e il repubblicano Petrocchi. Solo dopo una precisazione e un impegno del presidente La Morgia che nell'avvenire si presterà maggiore attenzione alla stesura del «piano», la maggioranza ha ritrovato la sua compattezza, scongiurando così un voto a sorpresa che poteva arrivare anche ad aprire la crisi.

Infine un'ultima notizia, sempre riguardante Palazzo Valentini. Il segretario generale della Provincia, professor Giuseppe Sabatini, lascia il suo incarico, per raggiunti limiti di età, dopo una lunga e apprezzata attività prestata a Roma e in diverse amministrazioni provinciali della penisola.

Per il Festival nazionale

Cominciati i lavori al Villaggio olimpico



Il Festival nazionale dell'Unità sta entrando in fase di realizzazione: concluso il lavoro di preparazione, i vari gruppi sono passati all'attuazione dei programmi che si sono prefissati; intanto al Villaggio Olimpico (come mostra la foto) si stanno cominciando a montare le prime impalcature e i moduli che ospiteranno le mostre.

La riforma delle pensioni tema centrale delle feste dell'Unità

Oggi assemblee nelle sezioni e delegazioni al Parlamento per impedire che il governo annulli le conquiste strappate al Senato dalle sinistre

L'iniziativa del Partito sulla battaglia in corso intorno alla questione delle pensioni si va sviluppando nella città e nella provincia. Domenica questo punto è stato al centro delle feste de l'Unità che si sono svolte a Ostia, Donna Olimpia, Nettuno, Lavinio, Monteporzio e Montecompatri. Sempre domenica sono state diffuse oltre 5.000 copie dell'Unità con l'impegno straordinario delle sezioni. Di rilievo i risultati raggiunti dalle sezioni di Ostia (550 copie), N. Tuscolana e Nettuno (350), Tiburtino III e Centocelle (250), Esquilino (200), Pietralata, Donna Olimpia, Monteporzio e Montecompatri (150).

Numerose assemblee si terranno da oggi nei quartieri della città e nei comuni della provincia. Questa sera, alle ore 17,30, ha luogo nella sezione P.S. Giovanni un'assemblea convocata dai comunisti della Stefer con la partecipazione del compagno Franco Raparelli. Altre assemblee sono convocate dalle sezioni «M. Alicata» (Taglione e Favelli), M. Mario (Sacchetti), Ciampino (Rosa).

Domani mattina, alle ore 10 nella sezione del PCI, ha luogo l'assemblea dei pensionati di Civitavecchia con la partecipazione del compagno sen. Olivio Mancini. Sempre nella serata di domani assemblee sono previste a Centocelle (con Cesare Fredduzzi), N Gordiani, N. Tuscolana e numerose altre sono in preparazione per la giornata di giovedì. Già da oggi delegazioni di lavoratori e di pensionati si recheranno alla Camera dei Deputati per intervenire sui Gruppi parlamentari ed ottenere che non vengano annullate le conquiste ottenute in Parlamento dall'opposizione di sinistra.

Venti interventi dei vigili del fuoco

A fuoco sterpaglie e un campo di grano

In fiamme le boscaglie che circondano i laghi di Albano e di Nemi - Distrutto un deposito di legname

Numerosi incendi sono divampati ieri nelle zone periferiche della città, ed hanno richiesto circa una ventina di interventi dei vigili del fuoco. La zona più «calda» è stata la via dei Laghi: qui, nei pressi di Castelgandolfo, hanno preso fuoco più volte lunghe distese di sterpaglie agli argini del lago Anche sulle colline sovrastanti il lago di Nemi diversi incendi hanno devastato ettari ed ettari di boscaglia, distruggendo centinaia di alberi.

Il più «impegnativo» — a detta dei vigili — è stato quello sulla via Flaminia, al chilometro nove. Una vasta distesa di grano è stata completamente distrutta in località Due Ponti: i vigili hanno a stento domato le fiamme, prima che queste potessero propagarsi ad un grosso deposito di macchine agricole, e provocare così danni irreparabili.

Un altro incendio di notevoli proporzioni è scoppiato nei pressi della via Prenestina, in via Attilio Hortis. Qui le fiamme, sviluppatesi ai bordi della strada, coperta da sterpaglie, si sono propagate in fretta, a causa del forte vento, ad un grosso deposito di legnami. L'intervento dei vigili non ha potuto evitare che il deposito andasse distrutto: l'incendio, infatti, è stato circoscritto a fatica, dopo che gli agenti hanno lottato a lungo con le fiamme.

Altri focolai di minore portata sono scoppiati in diverse altre zone della città: sulla Cassia, al quartiere Prati. Nella maggior parte dei casi le fiamme sono state domate subito, senza alcuna difficoltà. Secondo i vigili del fuoco le ragioni di così frequenti incendi sarebbe da ricercare nella disattenzione degli automobilisti di passaggio, che gettano dalla vettura mozziconi di sigaretta ancora accesi.

Sull'inchiesta alla Banca rurale dell'Agro romano

In merito all'articolo apparso il 30 luglio scorso sull'apertura di un'inchiesta da parte della magistratura nei confronti della Cassa rurale ed artigiana dell'Agro Romano, riceviamo le seguenti precisazioni dalla direzione della banca: «1) nessun esposto o denuncia e nessuna inchiesta della Magistratura o della Procura della Repubblica è pendente in ordine alla gestione contabile della Cassa rurale ed artigiana dell'Agro Romano, la quale esplica puntualmente e regolarmente la propria attività di istituto bancario, 2) la querela cui è stato fatto impropriamente riferimento è stata presentata da un ex cliente nei confronti del titolare dell'agenzia di via Adige 26 e concerne un preteso, illegittimo rifiuto a pagare un assegno di conto corrente in attesa della liquidità di fondi esistenti sul conto stesso.

Prendiamo atto delle precisazioni della banca. Le notizie pubblicate dal nostro e da altri giornali, erano state diffuse dalle agenzie che le avevano raccolte negli ambienti giudiziari E' del tutto ovvio comunque che spetterà comunque alla magistratura stabilire se esistono responsabilità o no.

SI ALLUNGA LA TRAGICA CATENA DEGLI OMICIDI BIANCHI

FROSINONE: DECEDUTO L'OPERAIO USTIONATO

Folgorato a Viterbo giovane di 19 anni

Armando Martini, 41 anni, aveva riportato gravissime ferite nell'esplosione di una caldaia avvenuta sabato mattina nei pressi del capoluogo ciociaro e che era costata la vita ad un suo compagno di lavoro — Giovambattista Cianchelli è morto per salvare un amico colpito da una violentissima scarica elettrica

Dopo un'agonia di due giorni è morto, ieri mattina, Armando Martini, l'operaio di 41 anni rimasto gravemente ustionato dall'esplosione di una caldaia, avvenuta, sabato mattina, in una fabbrica di pneumatici di Frosinone. Salgono così a due le vittime dell'ennesimo omicidio bianco, l'ultimo, in ordine di tempo, di una lunga e sanguinosa catena che tante vite di lavoratori ha mietuto nei cantieri edili, nelle fabbriche, nei posti di lavoro: nella tremenda esplosione di sabato mattina era rimasto ucciso, infatti, anche Roberto Colasanti, 32 anni, padre di due bambini in tenera età.

Armando Martini era rimasto ustionato in quasi tutto il corpo: a causa della gravità delle sue ferite era stato trasferito al S. Eugenio, al reparto rianimazione. Purtroppo, a nulla sono valsi i disperati tentativi dei medici per salvarlo: l'operaio è deceduto, senza aver ripreso conoscenza, alle 3,40 di ieri mattina.

Ieri, frattanto, nella fabbrica dove è avvenuto il tragico infortunio sul lavoro — la «Carlone Pneumatici», alla periferia di Frosinone — c'è stato un sopralluogo del sostituto procuratore della Repubblica, dottor Edoardo Fazioli, e di un funzionario dell'ente nazionale per il controllo delle combustioni. Il magistrato ed il tecnico hanno esaminato i resti della grossa caldaia scoppiata: il sostituto procuratore ha posto al funzionario alcuni quesiti, per stabilire le modalità e le cause che hanno determinato l'esplosione che ha ucciso i due operai.

Esiste, infatti, più di un interrogativo sul «perchè» della sciagura. La caldaia era stata smontata, pezzo su pezzo, per essere sistemata nei nuovi locali dove si era trasferita, da poco tempo, la ditta: qui, poi, era stata rimontata. Per questo doveva passare, ora, un nuovo collaudo, come prescrivono i regolamenti. Nonostante il collaudo ancora non fosse stato eseguito, la caldaia era già entrata in funzione, anche se adesso dicono che era solo «per prova».

Sta di fatto che, sabato mattina, Roberto Colasanti e Armando Martini erano vicini alla caldaia, sotto pressione. Il Colasanti stava riparando la guarnizione di un tubo che perdeva. Nello stesso capannone — dove è sistemata l'officina — si trovavano, in quel momento, una decina di operai, che stavano lavorando ad alcuni metri di distanza. Improvvisamente, un sibilo, poi un tremendo boato, e la caldaia è saltata in aria, tra una pioggia di calcinacci, di rottami e di schegge.

I due lavoratori sono stati presi in pieno: li hanno trovati semisepolti dalle macerie, orribilmente feriti. Sono stati portati subito all'ospedale di Frosinone: ma per Roberto Colasanti, ormai, non c'era più nulla da fare: è morto poco dopo, per le fratture riportate al cranio. Armando Martini, invece, è stato portato, in fin di vita, al S. Eugenio: ieri mattina è morto anche lui. Vittima, come il compagno di lavoro, di questo nono omicidio bianco, che chiama in causa le responsabilità del padrone, quella mancanza di misure antinfortunistiche e di sicurezza che pure le leggi prevedono per garantire l'incolumità dei lavoratori.

Un altro gravissimo «incidente» sul lavoro è accaduto ieri a Viterbo: un giovane elettricista di 19 anni è morto folgorato da una scarica elettrica, mentre tentava di soccorrere un altro lavoratore, rimasto anch'esso ferito dalla corrente elettrica.

Giovambattista Cianchelli, così si chiamava il giovane operaio vittima dell'atroce incidente, stava lavorando ieri in un appartamento al pian terreno di uno stabile della cittadina laziale, insieme ad un compagno di lavoro, un altro elettricista, Daniele Cortese, di 20 anni. Il Cortese è stato ad un tratto colpito da una fortissima scarica elettrica, che gli ha ustionato ambedue le mani: stava lavorando con fili elettrici scoperti, e la corrente non era neppure stata staccata. Il Cianchelli, visto l'amico colpito dalla scarica, si è gettato su di lui, per salvarlo ed ha afferrato il cavo con le mani: è rimasto ucciso sul colpo, senza un grido. Il giovane compagno ha riportato solo delle ustioni alle mani.

La lucertola nel chinotto: come c'è finita?

Ispezione nello stabilimento che imbottiglia la bevanda



La lucertola trovata da uno studente nel fondo di bottiglia di un chinotto: ancora non si sa come c'è finita

Dopo le acque minerali e i gelati adesso è la volta del «chinotto Neri» ad essere chiamato in causa, dopo che uno studente ha addirittura trovato, in fondo ad una bottiglietta di questa bibita, una lucertola: come dire, un nuovo tipo di «inquinamento».

Protagonista del poco gradevole episodio è stato Massimo Andreani, 20 anni, abitante in piazza Balsamo Crivelli 31. Il giovane, domenica pomeriggio, mentre si trovava nei locali di un circolo ricreativo dell'Endas, in via Arnaldo Vassallo, ha acquistato un chinotto. Il ragazzo aveva finito di bere quasi tutta la bibita, quando, in fondo alla bottiglietta, ha visto biancheggiare qualcosa. Ha guardato meglio e, con ribrezzo, si è accorto che si trattava di una lucertola putrefatta.

Massimo Andreani è stato colto da un malore, da conati di vomito e da una comprensibilissima crisi di nervi: hanno dovuto accompagnarlo al Policlinico, dove gli hanno praticato una lavanda gastrica. Quindi lo studente è andato al commissariato di S. Lorenzo per raccontare quanto gli era successo. Qui il giovane è stato colto da un altro malore e lo hanno dovuto portare nuovamente al Policlinico dove, stavolta, gli hanno dato dei calmanti.

In seguito all'esposto del giovane è stata sequestrata la partita di chinotto Neri in distribuzione, in primo luogo di tutte le bottiglie depositate presso il circolo dell'Endas. L'Ufficio d'Igiene ha aperto un'indagine e ha inviato un ispettore al deposito della Neri, in via del Mandrione: sono state disposte analisi per 18 bottiglie prelevate.

«Qualcuno ha messo la lucertola nella bottiglia... si tratta di un sabotaggio, ci scommettiamo — dicono ora, costernati, i dirigenti della società, Antonino Costa e Davide Colombo — è impossibile che la lucertola sia entrata da sola dentro la bottiglietta...». E, poi, a rincarare la dose, aggiungono: «che volete, i nostri prodotti erano i soli ad essere rimasti fuori dalle incriminazioni di questi giorni... forse qualcuno aveva tutto l'interesse a danneggiarci...». E' chiaro che sono solo delle ipotesi: comunque, parlare di sabotaggio non è poi tanto azzardato, visto l'enorme giro di interessi che gravita attorno al settore delle bibite e delle acque minerali. Comunque, per le conclusioni, occorre aspettare i risultati delle analisi, che si avranno fra qualche giorno.

Fiumicino: era scoppiata una gomma

Atterraggio d'emergenza per «jumbo» con 330 a bordo

Molto spavento ma nessun danno ai passeggeri

Atterraggio d'emergenza, ieri mattina, a Fiumicino, di un «Jumbo jet» della Pan American. Il Boeing 747 era proveniente da New York, con 330 passeggeri e 15 membri di equipaggio, ed era diretto a Roma: subito dopo il decollo il comandante del gigantesco velivolo si è accorto che la ruota posteriore destra del carrello destro era scoppiata durante la manovra. Il pilota, tuttavia, ha preferito proseguire la rotta, anzichè rientrare a New York.

Il «Jumbo» è così giunto in vista dell'aereoporto di Fiumicino alle 8,30 di ieri mattina. Al «Leonardo da Vinci» già era scattato il dispositivo d'emergenza, ma l'atterraggio d'emergenza è riuscito senza conseguenze, sia per l'aereo che per i passeggeri: il Boeing 747 della Pan-Am. si è fermato senza danni al termine della pista, lasciandosi dietro una lunga striscia segnata sullo asfalto dal cerchione della ruota esplosa.

Un pappagallo in via dei Fori

Si finge agente anti-droga per sequestrare una giovane

Antonio Capitani, 22 anni, è stato arrestato

«Sono un agente, del nucleo anti-droga. Mi segua in questura»: e la ragazza, dopo avergli consegnato i documenti, l'ha seguito nella ben strana «questura», e cioè l'albergo «Lunetta», dove l'intraprendente e fantasioso «pappagallo» — che poi è stato arrestato — si è chiuso in una stanza con la giovane, minacciando l'albergatore di non disturbare «l'interrogatorio».

A salvare la ragazza è giunto provvidenziale un suo amico, che, da lontano, aveva seguito tutta la scena e ha avvertito la polizia che ha arrestato il falso-agente.

Protagonista della storia un ragazzo di 22 anni, Antonio Capitani: la giovane donna è Anna Marras, 25 anni, che è stata avvicinata dall'«agente» in via dei Fori Imperiali, mentre attendeva appunto il suo amico, Vincenzo Maio, che l'ha poi salvata proprio nel momento opportuno. Il Capitani è finito a Regina Coeli sotto l'imputazione di sequestro di persona, minacce, usurpazione di funzioni pubbliche, e furto di documenti.

PICCOLA CRONACA

Nozze

I compagni Piero Fortini e Daniela Pieragostini si sono uniti in matrimonio, domenica scorsa, nel comune di Albano Laziale. Ai compagni giungano in questo momento di gioia i fraterni auguri delle sezioni di Albano, di Grottaferrata e del nostro giornale.

Supplenze

Fino al 10 agosto, presso la IX Ripartizione, sarà esposta la graduatoria per gli incarichi e le supplenze nelle scuole materne del Comune. Le interessate potranno avanzare reclamo per eventuali errori od omissioni entro il 28 agosto prossimo. E' in corso la comunicazione personale di ogni singola valutazione.

Lutto

Stroncato da un male improvviso è morto il compagno Carlo Trevisani, all'età di appena 32 anni. Ai familiari, alla moglie giungano le sentite condoglianze delle sezioni Comunali e Garbatella e della federazione dell'«Unità».

Schermi e ribalte

RIGOLETTO A CARACALLA

Alle 21 a Caracalla replica di «Rigoletto» di G. Verdi (rappr. n. 26) concertato e diretto dal maestro Danilo Belardinelli, maestro del coro Augusto Parodi; regia di Carlo Acly Azzolini, coreografia di Franca Bartolomei, scene e costumi di Ettore Rondelli (nuovo allestimento). Interpreti principali: Alberta Valentini, Giuseppina Dalle Molle, Salvatore Fisichella, Walter Alberti, Paolo Dari e Roberto Amis el Hage. Domani replica di «Aida» di G. Verdi.

ALBERTO EREDE ALLA BASILICA DI MASSENZIO

Domani alle 21,30 alla Basilica di Massenzio, concerto diretto da Alberto Erede con la partecipazione del soprano Amy Shuard (stagione sinfonica estiva dell'Accademia di S. Cecilia, tagl. n. 11). In programma: Wagner: musiche dal Tannhäuser, Parsifal, I Maestri cantori di Norimberga, Il Crepuscolo degli Dei. Biglietti in vendita al botteghino dell'Accademia, in via Vittoria 6, dalle ore 9 alle 14 e presso l'American Express in piazza di Spagna, 38.

LIRICA - CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA
E' fin d'ora possibile riconfermare le associazioni per la stagione '72 73 orario 9-13 16.30-19.
ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA
Oggi riposo.

PROSA - RIVISTA

ANFITEATRO DELLA QUERCIA DEL TASSO (Gianicolo Telefono 561.700)
Alle 21,30, quinta sett. di successo «Asinaria» di T.M. Plauto con Giusi Raspani Dandolo, Vittorio Congia, Vinicio Sofia. Regia di Sergio Ammirata.
DEI SATIRI (Via Grottapinta, 19 Tel 56 53 52)
Chiusura estiva
DEI DIOSCURI (Via Piacenza, 1)
Alle 21,15 l'Associazione Pergolesiana presenta Festival di Opera buffa «Livietta e Tracollo» di Pergolesi, «Settembre 1923» di Sulpiri. Inform. 6785747.
TEATRO D'ARTE DI ROMA (Cripta della Basilica di S. Antonio Via Merulana 124 - Tel. 770551)
Oggi riposo
TEATRO MOBILE AD OSTIA
Alle 17,30 il Teatro Mobile pres. «Massimone e il re troppo magione» di Luisa Accati in collaborazione con la C.la del Burattino di Torino. Spettacolo per ragazzi.
VILLA ALDOBRANDINI (Via Nazionale)
Alle 21,30 XIX Estate di prosa romana di Checco e Anita Durante, con Leila Ducci, Sammartin, Pezzinga, Croce, Sereni, Paliani, Zaccaria nel successo comicissimo «2-1-X» di Oscar Wulten. Regia di Checco Durante.

CABARET

FANTASIE DI TRASTEVERE (Via S. Dorotea, 6 - Tel. 589.16.71)
Alle 21 spettacolo di puro folklore italiano.

CINEMA - TEATRI

AMBRA JOVINELLI (T 7303316)
Clandestini delle tenebre, con R. Goulet DR e Nuovo striptease internazionale

CINEMA
PRIME VISIONI

ADRIANO (Tel. 352.153)
Ivanhoe, con R. Taylor A
ALFIERI (Tel. 290.251)
I tre moschettieri, con G. Kelly A
AMBASSADE
Quel violento mattino d'autunno, con C. Jourdan DR
AMERICA (Tel 586.168)
Ivanhoe, con R. Taylor A
ANIENE (Tel 890.947)
Donne in amore con A. Bates (VM 18) S
APPIO (Tel. 779.638)
La grande rapina di Long Island
ARCHIMEDE (Tel. 875 567)
Chiusura estiva
ARISTON (Tel. 353.230)
Dramma della gelosia, con M. Mastroianni DR
ARLECCHINO (Tel 360.35 46)
Centomila dollari al sole, con J.P. Belmondo A
AVANA (Tel. 5115105)
Un'aquila da 300 milioni, con O. Piccolo (VM 14) DR
AVENTINO (Tel 572.137)
Chiusura estiva
BALDUINA (Tel 347.592)
Vita privata di Sherlock Holmes, con R. Stephens G
BARBERINI (Tel 471.707)
Riti segreti (VM 18) DR
BOLOGNA (Tel 426 700)
Io sono curiosa, con L. Wyman (VM 18) DR
CAPITOL (Tel 393.280)
I tre moschettieri, con G Kelly A
CAPRANICA (Tel. 672.465)
Chiusura estiva
CAPRANICHETTA (Tel. 672.465)
E' ricca la sposo e l'ammazzo, con W Matthau SA
CINESTAR (Tel 789.242)
Si può fare amigo con B. Spencer A
COLA DI RIENZO (Tel. 350 584)
L'esibizionista, con J. Coburn DR
DUE ALLORI (Tel. 273.207)
Chiusura estiva
EDEN (Tel 380.188)
I liberi giochi dell'amore, con A. Lawrence (VM 18) SA
EMBASSY (Tel. 870.245)
Chiusura estiva
EMPIRE (Tel. 857.719)
Quel violento mattino d'autunno, con C. Jourdan DR
ETOILE (Tel. 68.75.561)
Chiusura estiva
EURCINE (Piazza Italia, 6 - EUR Tel. 591.09.86)
La polizia ringrazia, con E.M. Salerno (VM 14) DR
EUROPA (Tel. 865.736)
Chiusura estiva
FIAMMA (Tel. 471.100)
Joe Hill con T. Berggren DR
FIAMMETTA (Tel. 470.464)
Chiusura estiva
GALLERIA (Tel. 673.267)
Chiusura estiva
GARDEN (Tel 582.848)
L'esibizionista, con J. Coburn DR
GIARDINO (Tel 894.946)
Non torno a casa stasera, con S. Knight (VM 18) DR
GIOIELLO
Chiusura estiva
GOLDEN (Tel 755.002)
Attento Gringo è tornato Sabata, con G. Martin A
GREGORY (V. Gregorio VII 186 Tel. 63.80.600)
Valeria dentro e fuori, con B. Bouchet (VM 18) DR
HOLIDAY (Largo Benedetto Marcello Tel 858.326)
La cronaca di Hellstrom DO
KING (Via Fogliano, 3 Telefono 831 95 41)
La polizia ringrazia, con E.M. Salerno (VM 14) DR
MAESTOSO (Tel 786 086)
Chiusura estiva
MAJESTIC (Tel 6794908)
Matrimonio collettivo
MAZZINI (Tel 351.942)
Il sergente Klems con P. Strauss A
MERCURY
Amo mia moglie, con E. Gould (VM 18) S
METRO DRIVE IN (T 609 02 43)
Safari 5000, con E. Riva A
METROPOLITAN (Tel 689.400)
Chiusura estiva
MIGNON D'ESSAI (Tel. 869.493)
Chiusura estiva
MODERNETTA (Tel. 460.282)
Chiusura estiva
MODERNO (Tel. 460.285)
Divagazioni erotiche, con W Gil ter (VM 18) A
NEW YORK (Tel. 780.271)
Ivanhoe, con R. Taylor A
OLIMPICO (Tel 396 26 36)
La grande rapina di Long Island
PALAZZO (Tel. 495.66.31)
Chiusura estiva
PARIS
Tokino Ott, con B. Henry (VM 18) SA
PASQUINO (Tel 503 622)
The Anderson tapers (in inglese)
QUATTRO FONTANE
Breve chiusura estiva
QUIRINALE (Tel. 4602653)
Vampiri amanti, con I. Pitt (VM 14) DR
QUIRINETTA (Tel 679.00.12)
Si sposi infermiera
RADIO CITY (Tel. 464.103)
Chiusura estiva
REALE (Tel. 5810234)
I tre moschettieri, con G. Kelly A
REX (Tel. 884.165)
Chiusura estiva
RITZ (Tel. 837.481)
L'elefante africano DO
RIVOLI (Tel. 460.883)
Che carriera che si fà con l'aiuto di mammà (prima)
ROYAL (Tel. 770.549)
L'elefante africano DO
ROXY (Tel. 870.504)
Chiusura estiva
ROUGE ET NOIR (Tel 864.305)
Attento Gringo è tornato Sabata con G. Martin A
SALONE MARGHERITA (Telefono 679.14 39)
La moglie più bella, con O. Muti DR
SAVOIA (Tel. 865.023)
Chiusura estiva
SMERALDO (Tel. 351.581)
Donne in amore, con A. Bates (VM 18) S
SUPERCINEMA (Tel. 485.498)
L'uomo dinamite, con J. Stewart A
TIFFANY (Via A. De Pratis Telefono 462.390)
La casa di vetro, con S. Bergen (VM 18) DR
TREVI (Tel. 689.619)
Mimì metallurgico ferito nell'onore, con G. Giannini SA
TRIOMPHE (Tel. 838.00.03)
Breve chiusura estiva
UNIVERSAL
Ogni uomo dovrebbe averne due, con M. Feldman SA
VIGNA CLARA (Tel. 320.359)
Chiusura estiva
VITTORIA (Tel. 571.357)
Chiusura estiva

SECONDE VISIONI

ABADAN: Scusi dov'è il fronte? con J. Lewis C
ACILIA: Paradiso e inferno, con S. Huun (VM 18) DR
AFRICA: Una lunga fila di croci, con A. Steffen A
AIRONE: Dove osano le aquile, con R. Burton (VM 14) A
ALASKA: Chiusura estiva
ALBA: Chiusura estiva
ALCE: Chiusura estiva
ALCYONE: Billy Jack con T. Laughlin (VM 18) DR
AMBASCIATORI: Chiusura estiva
AMBRA JOVINELLI: I clandestini delle tenebre, con R. Goulet e rivista DR

Le sigle che appaiono accanto ai titoli del film corrispondono alla seguente classificazione dei generi:

A = Avventuroso
C = Comico
DA = Disegno animato
DO = Documentario
DR = Drammatico
G = Giallo
M = Musicale
S = Sentimentale
SA = Satirico
SM = Storico-mitologico

Il nostro giudizio sui film viene espresso nel modo seguente:

●●●●● = eccezionale
●●●● = ottimo
●●● = buono
●● = discreto
● = mediocre

VM 18 = vietato ai minori di 18 anni

ANIENE: Chiusura estiva
APOLLO: La brigata del diavolo, con W. Holden A
AQUILA: Totò il comandante C
ARALDO: Chiusura estiva
ARGO: Chiusura estiva
ARIEL: Gli amori segreti di Giulietta e Romeo
ASTOR: La via del Rhum, con B. Bardot A
ATLANTIC: I vivi e i morti, con V. Price G
AUGUSTUS: I nervi a pezzi, con H. Bennett (VM 18) G
AUREO: Quien Sabe, con G. M. Volonté (VM 14) A
AURORA: La tela del ragno, con R. Widmark A
AUSONIA: Rassegna Peter Sellers: Hollywood Party, con P. Sellers C
AVORIO: Assalto al centro nucleare, con F. Wolff A
BELSITO: Tarzs il magnifico, con T. Curtis DR
BOITO: Vincitori e vinti, con S. Tracy DR
BRANCACCIO: Missione speciale Lady Chaplin, con K. Clark A
BRASIL: Prima dell'uragano, con V. Heflin DR
BRISTOL: Strogoff, con J.P. Law A
BROADWAY: Il complesso del trapianto, con H. Bennett (VM 18) SA
CALIFORNIA: Chiusura estiva
CASSIO: Chiusura estiva
CLODIO: Chiusura estiva
COLORADO: Il cigno dagli artigli di fuoco, con H. Tappert (VM 14) G
COLOSSEO: E Benson imparò ad uccidere
CORALLO: La signora ha dormito nuda con il suo assassino, con V. Vendel (VM 18) G
CRISTALLO: Il mostro di Londra, con P. Cushing G
DELLE MIMOSE: Chiusura estiva
DELLE RONDINI: Mania di grandezza, con L. De Funes C
DEL VASCELLO: Chiusura estiva
DIAMANTE: La notte dei generali, con P. O'Toole (VM 14) DR
DIANA: Cosa dice una signora nuda
DORIA: La maschera di cera, con V. Price G
EDELWEISS: Il figlio di Godzilla, con B. Maeda A
ESPERIA: Unico indizio una sciarpa gialla, con F. Dunaway G
ESPERO: La tortura delle vergini, con H. Lom (VM 18) DR
FARNESE: Delitto d'essai: Preminger: La magnifica preda, con M. Monroe A
FARO: Il clan del gatto nero
GIULIO CESARE: Ehi Sartana prendi la pistola e spara ritorna Trinità A
HARLEM: Riposo
HOLLYWOOD: Chiusura estiva
IMPERO: Chiusura estiva
INDUNO: Chiuso per restauro
JOLLY: Sadismo, con J. Fox (VM 18) DR
JONIO: Django il bastardo, con A. Steffen A
LEBLON: I corvi ti scaveranno la fossa, con G. Hill A
LUXOR: Riprendiamoci Forte Alamo, con P. Ustinov C
MACRYS: Chiusura estiva
MADISON: L'uomo dal lungo fucile, con L. Barken A
NEVADA: Il mostruoso dottor Krimen, con Miroslava (VM 16) G
NIAGARA: La calda notte dell'ispettore Tibbs, con S. Poitier G
NUOVO: Sadismo, con J. Fox (VM 18) DR
NUOVO OLIMPIA: Diario di una casalinga inquieta, con C. Snodgress (VM 18) DR
PALLADIUM: 5000 dollari sull'asso, con R. Wood A
PLANETARIO: Chiusura estiva
PRENESTE: Chiusura estiva
RENO: Ercole contro Roma
RIALTO: America America, con S. Giallelis DR
RUBINO: Chiusura estiva
SALA UMBERTO: La cambiale, con Totò C
SPLENDID: Il massacro dei Sioux A
TIRRENO: Chiusura estiva
TRIANON: I 4 pistoleri di S. Trinità, con P. Lee Lawrence A
ULISSE: Exodus, con P. Newman DR
VERBANO: Il corsaro dell'isola verde, con B. Lancaster SA
VOLTURNO: Quando i dinosauri si mordevano la coda, con V. Vetri A

TERZE VISIONI

BORG. FINOCCHIO: Chiuso per restauro
DEI PICCOLI: Chiusura estiva
ELDORADO: Chiusura estiva
NOVOCINE: Diario di una schizofrenica, con G. D'Orsay DR
ODEON: Una storia d'amore, con A. Moffo (VM 18) S
PRIMAVERA: Riposo

ARENE

COLUMBUS: Riposo
CORALLO: La signora ha dormito nuda con il suo assassino, con V. Vendel (VM 18) G
DELLE PALME: Franco e Ciccio e il pirata Barbanera, con F. Sancho C
FELIX: Riuscirà l'avv. Franco Benenato?... con Franchi-Ingrassia C
LUCCIOLA: La coda dello scorpione, con G. Hilton G
MESSICO: La supertestimone, con M. Vitti (VM 18) SA
NEVADA: Il mostruoso dottor Krimen, con Miroslava (VM 16) G
NUOVO: Sadismo, con J. Fox
ORIONE: Riposo
PARADISO: Vamos a matar compañeros, con F. Nero A
S. BASILIO: Sangue chiama sangue con F. Sancho A
TIBUR: Riposo
TIZIANO: Riposo
TUSCOLANA: Rangers attacco ora X

FIUMICINO

TRAIANO: Tom e Jerry addio gattaccio crudele DA
CINEMA CHE CONCEDONO OGGI LA RIDUZIONE ENAL, AGIS: Airone, America, Ariel, Augustus, Aureo, Ausonia, Avana, Balduina, Belsito, Brasil, Broadway, Capitol, Colorado, Cristallo, Diana, Doria, Eden, Espero, Garden, Giulio Cesare, Golden, Holiday, Majestic, Nevada, New York, Nuovo Nuovo Olimpia, Olimpico, Reale, Rialto, Trajano di Fiumicino, Tuscolano, Ulisse.

I dirigenti del ciclismo italiano in crisi si aggrappano trionfanti alla ciambella di salvataggio di Gap

SPLENDIDI BASSO E BITOSSI, MA I GUAI RESTANO

Perché Merckx ha perso? Era solo e non era «lui»

Per Rodoni «Salvarani» o «Brooklyn» fa lo stesso, ma ogni anno i corridori si trovano di fronte a minacce di disoccupazione e a ricerche frenetiche di nuovi «padroni» - In questa situazione Ricci e i suoi ragazzi hanno compiuto un prodigio



MARINO BASSO (a sinistra) nella sede della Salvarani a Parma, mostra insieme al Direttore sportivo **ADORNI** la maglia iridata conquistata a Gap (Telefoto)

Dal nostro inviato

GAP, 7

Gap, il giorno dopo. Partiamo di buon mattino, arriveremo a Milano all'ora di pranzo. Diamo una prima occhiata ai giornali: è un coro di applausi per Basso, per Bitossi, per l'intera squadra italiana.

Sono applausi sinceri, ma l'argomento più trattato, la domanda che si pongono tutti è la seguente: perchè non ha vinto Merckx? I pareri variano. Noi abbiamo cercato di dare una risposta ieri; nella fretta qualcosa sfugge, rimane la questione di fondo relativa alla prova unica che fa di ogni campionato mondiale una specie di lotteria dalla quale non sempre è il grande pronosticato ad estrarre il numero buono.

E mica vogliamo smorzare l'entusiasmo e buttare acqua sul fuoco acceso da Basso e Bitossi, però è chiaro che a fine stagione le statistiche daranno la qualifica di «numero uno» all'illustre sconfitto di Gap: Eddy Merckx.

Una sconfitta sulla quale si potrebbe aprire un dibattito, ma non è il caso. Diciamo semplicemente che Merckx non può vincere cento competizioni su cento; che oggi più di ieri è battibile nelle gare in linea; che nessuno dei suoi tre gregari di fiducia (Swerts, Huysmans e De Schoemacker) ha tenuto sino al momento cruciale, il momento della fuga a dieci; che i connazionali De Vlaeminck e Verbeeck non erano suoi amici; che negli ultimi cinque giri il peso della corsa era tutto sulle spalle di Eddy; che lo stesso Eddy non è parso nelle condizioni migliori, nelle condizioni di Mendrisio, per esempio (a Mendrisio fu il ricompensato Pinkens a lavorare per Merckx allo scopo di liquidare Guimard e lasciare il capitano solo con Gimondi il quale non rappresentava un pericolo); che i trionfi del Giro e del Tour devono aver lasciato tracce di stanchezza nel fisico del belga, e ciò è naturale, ed ecco perchè Merckx s'è guardato attorno, cercando invano un alleato: De Vlaeminck tirava acqua al suo mulino, idem Verbeeck, i quattro italiani stavano sul «*chi va là*», idem il francese Guimard (che misurava le energie nel timore di dover pagare i postumi del malanno al ginocchio subito al Tour), l'olandese Zoetemelk e il danese Mortensen. E così è andata com'è andata.

E' andata benissimo per gli azzurri e principalmente per Basso. Badate: il tracciato era difficile, non è mancata la selezione, è mancata la sparata, la «guerra» di Merckx — è qualcuno darà del traditore a De Vlaeminck e Verbeeck per non aver aiutato Merckx col risultato di lasciare il Belgio a mani vuote —, un Merckx pensieroso, per giunta, un Merckx — dicono — che pensava a casa dove la moglie poteva partorire da un momento all'altro, un parto difficile a giudizio dei medici.

E stop con Merckx, poichè Basso è stato bravissimo, è stato (lo ripetiamo) un «finisseur», oltre che uno «sprinter»: fa da testimone l'ordine d'arrivo in cui fondisti come Poulidor, Hezard, Thevenet e Gosta Petterson figurano assai lontano dal campione del mondo. Dunque, significa che Marino ha grinta e tenuta, quando vuole, e poichè egli aveva tanta rabbia in corpo da sfogare, tante magre da farsi perdonare (un Giro breve, un Tour senza vittorie) s'è sfogato vestendosi con i colori dell'arcobaleno, entrando in un libro d'oro che elenca nomi ben più famosi, e qualche nome meno famoso, poichè il Basso di Gap può essere considerato una sorpresa, ma è il nome di un ciclista che ha collezionato una bella serie di successi (46) fra i quali due Milano-Vignola, un Giro del Piemonte, un Giro di Campania, una Tre Valli Varesine, un Trofeo Matteotti, un Giro di Sardegna, una Coppa Bernocchi, dieci tappe del Giro d'Italia e sette tappe del Tour; che è conosciuto come un velocista di gran valore. Insomma, vale di più un Basso di un Muller e di un Ottenbros.

Certo, Basso dovrebbe donare un pezzo della sua maglia a Bitossi, povero Bitossi che s'è bloccato ad un soffio dal traguardo dopo aver piantato tutti all'entrata di Gap, un Bitossi quasi trentaduenne (cinque primavere in più di Basso) che ricorderà a lungo il tardo pomeriggio del 6 agosto 1972.

E un altro pezzo di maglia spetta ai compagni di squadra (all'animoso Boifava, a Dancelli, Panizza, Gimondi e soci) tutti uniti nella lotta comune, rispettosi alle disposizioni di Ricci, tecnico di vaglia e gentiluomo.

Ma vogliamo... denudarlo questo Basso? No.

Lasciamolo gioire perchè se lo merita, perchè se non controlla Merckx e Guimard e non scatta all'attimo decisivo, addio titolo per l'Italia.

Concludiamo i «mondiali» con la medaglia d'oro di Basso, la medaglia d'argento di Bitossi e la medaglia di bronzo di Turrini (pista) e i dirigenti gongolano e dimenticano i problemi che travagliano lo sport della bicicletta, anzi, visto che nel 1973 Gimondi, Basso ed altri corridori senza contratto alla scadenza della stagione, vestiranno la maglia della «Bianchi» (l'ultima e antica marca di bici che nel '65 aveva abbandonato l'attività ciclistica), visto che entrerà in campo la «Brooklyn», i dirigenti federali non si preoccupano delle rinunce di Salvarani e Ferretti, e sembrano ignorare una situazione estremamente delicata, poichè le due sostituzioni non copriranno l'intero arco dei disoccupati che probabilmente sarà lunghissimo, tenuto conto dei dilettanti che dopo le Olimpiadi passeranno di categoria.

Precisiamo, non volendo fare della demagogia, che esistono disoccupati con un bel conto in banca, che Bitossi, Motta e Zilioli una sistemazione la troveranno, idem Francioni, Simonetti, Santambrogio, Guerra, Primo Mori, che parecchi (ma meritevoli di continuare) forse smetteranno; che nella vita non c'è solamente il ciclismo, ma se dovessero chiudere altri gruppi sportivi (Magniflex- Scic?) la crisi assumerebbe proporzioni vastissime, molto gravi.

Diversi sono i problemi in ballo da anni e anni, problemi che abbiamo ripetutamente illustrati con suggerimenti e proposte, con una critica costruttiva come è nel costume del nostro giornale, perchè vogliamo che il mestiere del ciclista non sia disumano, non sia il mestiere del superfruttato a vantaggio di padroni e organizzatori.

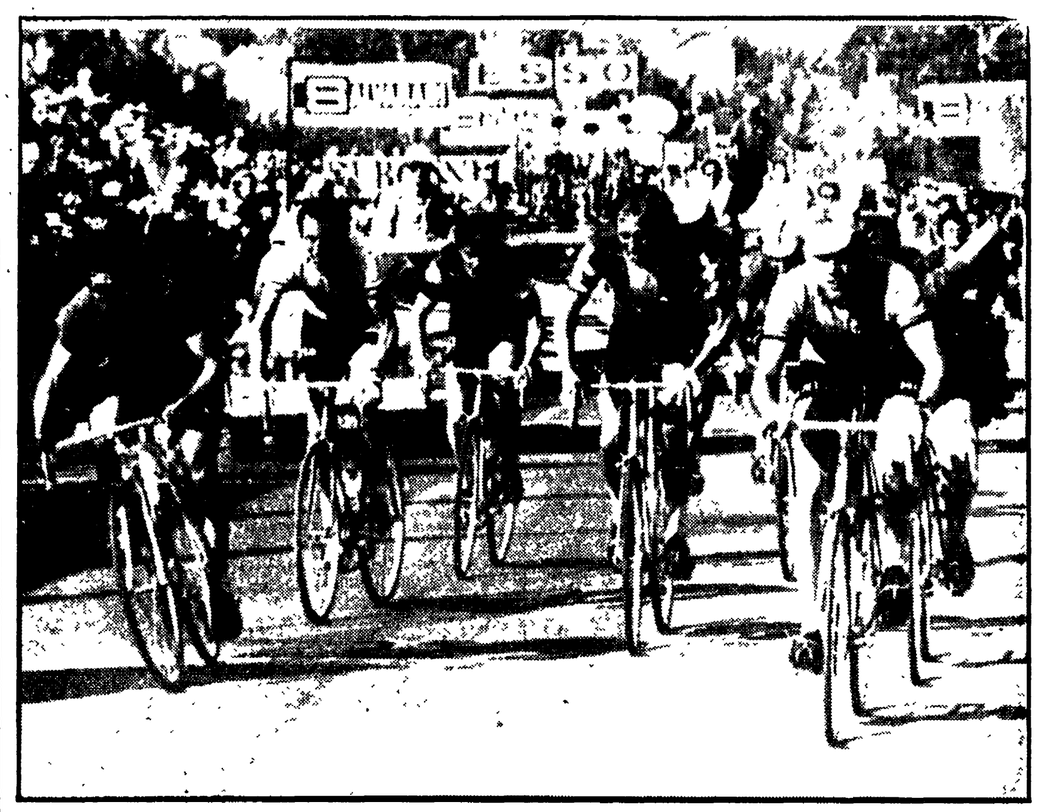
Vogliamo un ambiente nuovo, serio, pulito, per gli anziani, e soprattutto per i giovani, per i debuttanti del '73. La famosa commissione incaricata di ristrutturare il governo professionistico (l'UCIP) tace da 8 mesi, dal giorno in cui Rodoni l'ha insediata, e possiamo assicurarvi che nulla, proprio nulla ha combinato.

Ogni tanto, Rodoni alza la cresta, dichiara che il professionismo è marcio, come se non fosse lui il massimo responsabile di tutto, come se nel dilettantismo (si fa per dire: sono dilettanti coccolati e pagati sottobanco, e di conseguenza molti saranno dei cattivi professionisti) non esistessero delle vergogne da cancellare.

Rodoni ha il cadreghino da salvare, e una volta grida e l'altra liscia. La decisione di Marsiglia sul «doping» del Lussemburgo (prosciolti i colpevoli, richiamata la Federazione soggetta a leggi governative) fa scandalo, e andiamo avanti coi furbi e coi fessi, coi ciclisti alle prese con un calendario sempre più folle e impossibilitati (almeno in Italia) a guarire un improvviso mal di denti con un determinato farmaco, e si fa i duri coi professionisti, ignorando che la fatica può uccidere più del doping, e si chiudono gli occhi coi dilettanti, coi ragazzini che ricorrono a iniezioni, fialette e pastiglie proibite sapendo di non essere controllati.

Quale ricambio avremo? E' un baraccone, ma ci sorride l'«Iride» di Gap, e buonanotte suonatori, buonanotte al ciclismo che sopravvive con le medaglie e rischia di crepare per tutti i suoi guai

Gino Sala



La fase decisiva del «mondiale». All'ultimo giro sono in testa in dieci: poi a 3 chilometri dal traguardo si staccherà Bitossi che si vedrà soffiare la vittoria da Basso. Nella telefoto da sinistra: **DANCELLI, ZOETELMEK, GUIMARD, MORTENSEN** (dietro si intravede il berrettino di Bitossi) e **MERCKX** alle cui spalle è Basso

Venerdì a Viareggio atletica di lusso

VIAREGGIO, 7.

Grande riunione preolimpica di atletica leggera venerdì in notturna allo stadio dei pini di Viareggio dove i migliori azzurri gareggeranno con rappresentative straniere degli Stati Uniti d'America (35 atleti), Australia (25), Giamaica (7), Nuova Zelanda (8), Trinidad (16), e Filippine.

Mennea, Fiasconaro, Arese, Schivo, forse anche Azzaro, Dionisi, la Pigni, la Govoni, saranno in campo contro atleti come gli americani Hart, che ha battuto Mennea nei 200 metri a Oslo, Robinson (9"9 nei 100), Tiwker e Taylor (10" netti), l'astista Roberts (5,50), mentre incerto Seagren ed ancora il velocista Don Quarrie (10" nei 100 metri).

Le gare del meeting (dalle 20.20 alle 23.40) saranno 12 maschili (metri 100, 200, 800, 2 000, 10.000, 110, e 400 ostacoli, asta, disco, giavellotto e martello e 4 x 100 mentre non è in programma il salto triplo) e cinque femminili (100, 400, 800, alto e 4 x 100).

Festa grande a casa di Basso

VICENZA, 7

Festa grande per tutta la notte a Rettorgole di Caldagno, paesino di 1500 anime quasi al confine con il comune di Vicenza, che ha dato i natali a Marino Basso. I festeggiamenti sono iniziati subito dopo l'annuncio della sua strepitosa vittoria: il tricolore è stato esposto alle finestre, c'è stato un carosello di auto sino a Vicenza con lancio di fotografie a colori del neo-campione del mondo, si sono stappate centinaia di bottiglie di vino, le campane hanno suonato a festa.

La madre di Basso, signora Elisa, ha seguito la corsa alla televisione e sua unica preoccupazione era quella dell'incolumità del suo «ragazzo».

Diversa invece la reazione del padre, Giacomo: «Ero sicuro che Marino avrebbe vinto e volevo vederlo. S'era preparato con coscienza ed era reduce da tutta una serie di grandi delusioni. Marino è forte, fortissimo. E' stato molto sfortunato, ma questa volta ha finalmente avuto il premio che meritava».

Ora tutte le squadre sono al lavoro

Anche Inter e Milan in ritiro Boninsegna ribelle polemico

Il centravanti nerazzurro critica gli acquisti, vuole più soldi, diserta il raduno per andare direttamente a San Pellegrino - Cudicini si accorda

Dalla nostra redazione

MILANO, 7.

Un pizzico di giallo e una conferma ufficiosa questa mattina al raduno di Inter e Milan. A creare l'atmosfera di suspense è stato Roberto Boninsegna, già alla ribalta per dichiarazioni polemiche all'indirizzo della campagna acquisti operata dalla società e per richieste d'ingaggio ritenute eccessive.

Ad aprire la giornata sono stati i nerazzurri, datisi convegno in sede per le nove, per trasferirsi poco dopo a San Pellegrino, dove condurranno la preparazione precampionato. Ma proprio alle nove Boninsegna faceva sapere di non poter raggiungere Milano ma di salire direttamente a San Pellegrino.

Inevitabile il malumore di Invernizzi, ma anche comprensibile il desiderio di «Bonimba» di evitare un inutile viaggio in più, tutto sommato senza scopo. L'episodio contribuiva ad aumentare il clima di sospetto e le possibilità di acredine e poteva dare un po' la misura di quanto poco sereno sia il clan nerazzurro. Le dichiarazioni di Boninsegna (campagna acquisti sbagliata, erronea la cessione di Pellizzaro, e ancora «*Bisognava cambiare molto di più*»), la richiesta di ingaggio di 40 milioni (pari a quello di Mazzola) costituivano un po' le premesse per rendere il clima più teso di quanto non lo fosse già. In merito ai quattrini ovviamente Invernizzi non si è espresso.

Sul primo punto ha invece puntualizzato che «*ciascun giocatore farebbe bene a tenersi le proprie opinioni per sé*». Per ora il centravanti si beccherà una discreta multa «*simbolica* — ha precisato il trainer — *ma ci vuole. E' una questione di sensibilità*».

Tutti presenti gli altri, con le eccezioni scontate per Corso, che è già a San Pellegrino per curare una affezione bronchiale, e per Bini, impegnato in Inghilterra con la nazionale juniores.

Di circostanza il discorso di Invernizzi. Ha spiegato la logica degli acquisti di Doldi, Magistrelli, Massa, Moro: «*Nessuna rivoluzione. Vogliamo innestare gradatamente, accanto a titolari che riteniamo validissimi, giovani di buone possibilità. C'è il rischio di aver errato qualche valutazione. Ma questo è toccato anche alla Juve prima di noi. L'Inter ha la fortuna di disporre di una ossatura validissima e di non dover quindi innovare a tutti i costi*».

Quindi la partenza in pullman e, nel pomeriggio, il primo allenamento senza pretese. Il programma è fissato con la prima «uscita» in famiglia il 15 a San Pellegrino, la partita a Busto Arsizio del 19 e infine del 23 l'amichevole di Bergamo. Quanto al match con la Roma tutto ancora da discutere. Ma Invernizzi non dice che non gradirebbe l'impegno in più. Senza alludere al timore di un confronto in più.

I rossoneri si sono visti più tardi, in sede. Buon ultimo è giunto Nereo Rocco, attardato da ingorghi autostradali. Il cerimoniale è stato quello consueto: brindisi e auguri per tutti del presidente Sordillo, dal quale poi è venuta la mezza conferma delle dimissioni. Cioè Sordillo, oberato a suo dire da impegni di lavoro, lascerà la carica di presidente. Deciderà il consiglio del Milan, che sarà convocato per metà settembre. Il sostituto, da tempo designato, è Albino Buticchi. Un cambio della guardia scontato, dopo che Buticchi era entrato, maggior azionista, nella società rossonera. Sordillo rimarrà comunque nell'ambito del Milan, come «presidente onorario», con l'incarico di tenere i rapporti con Cosego, sempre che l'assemblea degli azionisti (a fine novembre) modifichi lo statuto, che per ora non prevede tale carica.

Altri problemi Buticchi, Sordillo e il Milan non sembrano averne: la venuta di Chiarugi rinforza la squadra. I contratti d'ingaggio sono stati tutti ormai sottoscritti. I milanisti «vecchi» e «nuovi», hanno tutti accettato le cifre dell'anno passato. Solo per Rivera ci sarebbero stati tre milioni in meno, perdita comunque compensata da una adeguata scala di premi in base al rendimento.

Nereo Rocco, lo aveva già proclamato in varie occasioni tempo addietro, è soddisfatto di Dolci, Turone e in particolare di Chiarugi. Chiarugi è a sua volta soddisfatto di essere a Milano, anche se avrebbe preferito lasciare Firenze con qualche rimpianto e un po' di gloria in più.

Per Fabio Cudicini — la precisazione è di Sordillo — l'accordo è stato raggiunto: quattrini in più, consulenza gratuita di alcuni tecnici messi a disposizione da Buticchi per affiancarlo nella sua attività professionale, ma per quanto riguarda gli allenamenti dovrà solo accordarsi con Rocco. Fabio non c'era. Raggiungerà gli altri, che da questo pomeriggio sono a Milanello, il 21. Domani ci sarà anche Schnellinger, oggi assente giustificato. Il programma è fissato con la prima partita il 16 a Morbegno. L'esordio a San Siro è previsto per il 26 agosto con l'Atletico Madrid.

Oreste Pivetta

L'accordo sarà siglato a fine mese

«Silurato» Pugliese Pesaola al Bologna





Le squadre sono ancora in ritiro; i calciatori sono ancora sotto torchio per smaltire l'inevitabile aumento di peso dovuto agli ozi estivi e già saltano fuori le prime «bombe» di una stagione che si annuncia particolarmente movimentata.

A fare le spese delle stranezze e degli atteggiamenti dei presidenti (i «padroni» delle società calcistiche) sono generalmente gli atleti o più frequentemente gli allenatori, di conseguenza è abbastanza normale che nel mondo del calcio si senta parlare di trasferimenti o licenziamenti, ma che un tecnico venga licenziato ancor prima dell'inizio del campionato rischia di far precipitare del tutto la già compromessa reputazione del calcio italiano.

La vittima di turno è il vulcanico «commendatore» Oronzo Pugliese da Turi, che è stato licenziato in tronco dal neo-presidente del Bologna, Conti, per far posto a Pesaola e che già altre volte, nel corso della sua carriera, era stato mortificato nell'orgoglio da altri «regali» del genere sempre da parte del Bologna. Il provvedimento entrerà ufficialmente in vigore il 30 agosto quando verrà ratificato dal Consiglio, ma praticamente è già in vigore.

La equivoca manovra messa in atto ai danni di Pugliese è uno schiaffo al buon senso, alla correttezza e, diciamolo, alla riconoscenza. La giustificazione fornita dagli interessati, infatti, non è neanche da prendere in considerazione; se è comprensibile preferire Pesaola al «commendatore» per un campionato d'avanguardia, non è tollerabile che si tratti alla stregua di un pezzente un professionista che ha pur sempre salvato la squadra emiliana dalla retrocessione.

Nelle foto in alto: **a sinistra PUGLIESE, a destra PESAOLA.**

Formata la squadra per Monaco

Altri tre record battuti dai nuotatori americani

I nuovi primatisti sono Karem Moe, Jo Harshajer e Rik Demont (nei 200 farfalla femminili, negli 800 s.l. femminili e nei 1500 s.l. maschili)

Dopo le recenti imprese di Mark l'altro ieri a Chicago sono stati migliorati altri tre record mondiali: quello dei 200 farfalla femminili dalla Karen Moe con il tempo di 2'16"6, abbassando il vecchio limite che apparteneva alla statunitense Ellie Daniel, di un secondo e otto decimi; quello degli 800 s.l. femminile dalla Jo Harshbajer con il tempo di 8'53"8 che ha migliorato di quattro secondi e tre decimi il record che apparteneva all'australiana Shane Gould, e infine quello dei 1500 s.l. con il sedicenne Rick Demont che ha migliorato di oltre quattro secondi il record appartenente allo statunitense Jhon Kinsella.

Per completare il quadro, Gary Hall ha uguagliato il record del mondo dei 200 quattro stili con 2'09" stabilito due anni or sono dallo svedese Gunnar Larsson.

Diamo l'elenco dei nuotatori americani che si sono qualificati per l'olimpiade di Monaco:

100 s.l.: Spitz, Heindenrich, Murphy; 200 s.l.: Spitz, Genter, Tyler; 400 s.l.: Mcbreen, Demont, Genter; 1.500 s.l.: Demont, Northway, Burton; 100 dorso: Ivey, Stamm, Murphy; 200 dorso: Ivey, Mckee, Stamm; 100 rana: Hencken, Bruce, Chatfield; 200 rana: Job, Colella, Hencken; 100 farfalla: Spitz, Edgar, Heidenrich; 200 farfalla: Spitz, Backhaus, Hall; 200 misti: Hall, Furniss, Mckee; 400 misti: Hall, Mckee, Furniss; staffetta: Conelly, Fairbanks, Kinsella, Edgar.

Ed ecco l'elenco delle 27 nuotatrici:

100 s.l.: Kemp, Babashoff, Neilson, Peyton; 200 s.l.: Babashoff, Rothhammer, Marshall; 400 s.l.: Rothhammer, Babashoff, Wylie; 800 s.l.: Harshbarger, Simmons, Rothhammer; 100 dorso: Belote, Atwood, Moe; 200 dorso: Belote, Atwood, Skrifvars; 100 rana: Carr, Vidali, Melick; 210 rana: Schoenfield, Clevenger, Mitchell; 100 farfalla: Deardurff, Daniel, Shrader; 200 farfalla: Moe, Colella, Daniel; 200 misti: Vidali, Woods, Bartz; 400 misti: Montgomery, Bartz, Vidali.

Gli azzurri di basket e boxe per le Olimpiadi

La presidenza della Federboxe ha deciso la composizione della squadra che parteciperà agli imminenti Giochi olimpici di Monaco. Ecco i pugili prescelti: minimosca: Curcetti; mosca: Udella; piuma: Morbidelli; leggeri: Capretti; s. leggeri: Bergamasco; welter: Lassandro; s. welter: Castellini; m. massimi: Spinello.

Anche la Federazione Basket ha prescelto i componenti della squadra azzurra, i seguenti: Bariviera Renzo, Bisson Ivan, Brumatti Giuseppe, Cerioni Mauro, Flaborea Ottorino, Giomo Giorgio, Iellini Giulio, Marzorati Pierluigi, Masini Massimo, Meneghin Dino, Serafini Luigi, Zanatta Marino.

Nella pallavolo l'Italia k.o. Niente Monaco

La squadra di pallavolo italiana non andrà all'Olimpiade di Monaco. Battuta nella qualificazione per la partecipazione al torneo olimpico dalla nazionale romena la nostra rappresentativa è stata esclusa.

La partita di qualificazione, disputatasi in Francia, a Nizza, ha fatto registrare questo risultato favorevole alla Romania: 15-8, 15-4, 15-9.

Battute Australia e Spagna

Davis: finaliste Romania e USA

La Romania e gli Stati Uniti si sono qualificati per la finale della Coppa Davis 1972

La Romania ha raggiunto la qualificazione grazie alle vittorie di Tiric su Dibley e di Nastase su Anderson. Tiriac e Nastase hanno vinto i rispettivi incontri in quattro set.

Spagna e Stati Uniti invece erano ferme sul risultato di parità a conclusione del penultimo singolare, avendo lo spagnolo Andres Gimeno battuto lo statunitense Salomone per 6-3, 6-1, 2-6, 6-2.

Gli Stati Uniti detentori della Coppa Davis, sono riusciti ad ottenere la qualificazione per merito di Stan Smith che ha battuto Juan Gisbert in tre combattute partite con il punteggio di 11-9, 10-8, 6-4.

Basso vince il G.P. Arno

BADIA A SETTIMO, 7.

Il campione del mondo Marino Basso ha vinto in volata davanti a Francioni e a Gimondi il G.P. Arno di Badia a Settimo disputatosi 24 ore dopo i campionati del mondo di GAP.

Ed ecco l'ordine d'arrivo: 1) Marino Basso (Salvarani) che compie i 100 chilometri del circuito in 2 ore 14' alla media oraria di km. 44,776; 2) Wilmo Francioni (Ferretti) s.t.; 3) Felice Gimondi (Salvarani) s.t.; 4) Gianni Motta (Ferretti) s.t.; 5) Primo Mori (Salvarani) s.t.; 6) Franco Bitossi (Filotex) a 25"; 7) Poggiali (Salvarani) a 36".

Dodici milioni il premio agli italiani

In caso di vittoria di un italiano, era stato promesso un premio di 12 milioni ai componenti della squadra azzurra: un milione a ciascun titolare, 500 mila lire a ciascuna riserva ed un milione da dividere fra meccanici, massaggiatori ed autisti. Ma Basso ha rinunciato al milione che gli spettava ed in più ha regalato due milioni alla squadra: si rifarà abbondantemente con gli ingaggi per le prossime riunioni.

Roma: da oggi il mini torneo Lazio: prime «partitelle»

La Roma ha proseguito ieri la preparazione all'Aquila svolgendo in mattinata una seduta a base di esercizi atletici e giocando una ennesima partitella rossi contro verdi (con vittoria dei verdi per 1-0 con un goal di Pellegrini), mentre nel pomeriggio i giallorossi hanno effettuato una passeggiata nel bosco di Rocca di Mezzo. Per oggi invece è in programma l'inizio del minitorneo per il quale i giocatori sono stati divisi in tre squadre, le seguenti:

SQUADRA A: Ginulfi, Cappelli, Liguori, Morini, Salvori, Mujesan, Banella, Rocca.

SQUADRA B: Sulfaro, Santarini, Bertini, Vichi, Franzot, Orazi, Cappellini, Rosati.

SQUADRA C: Quintini, Bet, Scaratti, Ranieri, Cordova, Merotto, Pellegrini.

Pure per oggi è previsto l'arrivo del presidente Anzalone con il quale i giocatori cercheranno di discutere la questione dei reingaggi prima della partenza per il Canadà.

Dal canto suo la Lazio ha pure in programma un minitorneo con quattro squadre, le seguenti:

SQUADRA A: Lovati, Maestrelli, Legnaro, Nanni, Frau, Pasquali.

SQUADRA B: Moriggi, Oddi, Wilson, Frustalupi, Garlaschelli, Chinaglia.

SQUADRA C: Pulici, Polentes, Mazzola, Martini, Labrocca, Ferioli.

SQUADRA D: Chini, Manservisi, Silva, Facco, Cinquepalmi, Re Cecconi.

Olimpiadi: un'affascinante storia lunga settantasei anni

Non aveva mai maneggiato un disco: eppure superò tutti!

Si tratta dell'americano Garrett, lanciatore di peso, che ai primi Giochi moderni di Atene (1896) lasciò di stucco i greci - Una pista in sabbia compressa e con le curve a gomito - Spiridione Louis 2386 anni dopo Filippide



Atene 1896. Spiridione Louis, il pastore vincitore della maratona, considerato dai greci l'eroe della prima edizione dei Giochi moderni.

❶

Il lunedì di Pasqua dell'anno 1896 — il 5 di aprile — ad Atene fu una giornata fredda e piovosa. Ciononostante ottantamila persone si raccolsero allo Stadio Olimpico, appena riattato, per assistere all'apertura dei primi Giochi moderni. Erano trascorsi 1503 anni dall'ultima Olimpiade antica, che si era celebrata nel 393, e 2672 dalla prima, ormai racchiusa nella leggenda, l'Olimpiade di cui Epònimo Koroibos, di Elide, vincitore dello «stadio», corsa di velocità di centonovantatrè metri circa, che aveva dato vita nell'antichissima Grecia ai fasti di Olimpia.

L'idea di ripristinare i Giochi cominciò a farsi strada negli anni cinquanta del secolo XIX. Ma non era un'idea che trovasse molti proseliti; la situazione politica del mondo e, soprattutto quella della Europa, dilacerata, il disagio economico e sociale delle masse, l'ancor precario sistema di comunicazioni fra Paese e Paese e, in particolare, il fatto stesso che lo sport — inteso nella sua accezione moderna — stesse appena movendo i primi passi (ginnastica, podismo, canottaggio, scherma e, qualche anno più tardi, ciclismo e tennis) rendevano una velleità idealistica il proposito di tornare a dar vita alle Olimpiadi. Sicchè Costantino Zappas, un ricco commerciante greco che, nel 1859, si pose per primo il problema, acceso d'entusiasmo in seguito al ritrovamento di alcuni resti archeologici ad Olimpia, vide, nonostante la sua tenacia, venir meno i suoi propositi e fallire un tentativo di dar vita ai «Giochi ellenici».

Solo qualche decennio dopo il barone Pierre De Coubertin, un francese ricco, colto, idealista e, al tempo stesso, dotato di spirito pratico, tornò a riproporre il tema delle Olimpiadi e il 25 novembre 1892, parlando alla Sorbona in occasione del giubileo dell'Unione francese degli sport atletici, espose la sua idea, che suscitò gli entusiasmi dell'assemblea.

De Coubertin si mise subito al lavoro e, al Congresso internazionale «per lo studio e la propaganda del dilettantismo» riuscì a far approvare una mozione «circa l'opportunità di ripristinare i Giochi Olimpici». Era il 16 giugno 1894. Nessuno dei presenti, tuttavia, al Congresso pensò allora che, meno di due anni dopo, la prima Olimpiade dell'era moderna si sarebbe celebrata.

• • •

Lo stadio di Atene era un reperto archeologico dell'età romana. Fu ammodernato in tutta fretta ma le sue curve a gomito costringevano gli atleti, nelle corse di velocità, quasi a fermarsi quando dovevano affrontarle. Le corsie erano segnate da cordicelle, sollevate da terra di quindici centimetri e tenute su da pioli piantati nella pista. E la pista era di sabbia compressa, che, alle prime gocce d'acqua, si trasformava in pozzanghera.

La partenza della corsa veniva data «a voce» e, quando si disputarono i cento metri piani, gli ottantamila spettatori si sbellicarono dalle risa vedendo, al momento della partenza, l'americano Burke prepararsi a partire piegato sulle ginocchia e con le mani appoggiate sulla pista per darsi lo slancio mentre tutti gli altri concorrenti erano in piedi. Non risero più quando il rappresentante degli USA, al «via», balzò subito in testa, guadagnando un paio di metri a tutti gli avversari e vincendo quindi la corsa in 12" netti.

Con la partenza all'«americana» era stato compiuto il primo passo sul piano del progresso tecnico.

• • •

Alla prima Olimpiade parteciparono 285 atleti di tredici nazioni, un successone per quell'epoca. L'Italia fu assente. L'unico italiano presente, Carlo Airoldi, un ottimo podista, non avendo i soldi per il viaggio andò a piedi dalla Italia alla Grecia attraverso la Jugoslavia e l'Albania ma non fu accettato per «professionismo», come, d'altronde, è stato abbondantemente narrato su queste colonne ieri.

La vicenda sportiva della prima Olimpiade fu, tutto sommato, estremamente interessante e meriterebbe di essere raccontata assai in dettaglio. L'atletica (dominata dagli americani), il ciclismo, la ginnastica, il nuoto, il tennis, la scherma vi ricevettero il loro collaudo definitivo come discipline moderne. E i nomi di alcuni vincitori sono passati alla storia dello sport come quello dell'americano Garrett, lanciatore di peso, che, ad Atene, prendendo, per la prima volta in vita sua, un disco nelle mani, stravinse la gara con grande disappunto dei greci, che alla vittoria del lancio del disco avrebbero tenuto moltissimo. Ma l'Epònimo delle Olimpiadi di Atene (cioè l'«eroe» dei Giochi) fu un pastore greco, Spiridione Louis, portalettere a tempo perso, che vinse la Maratona.

La corsa (km. 42,192) fu inclusa nel programma all'ultimo momento, su proposta del filologo francese Michel Brèal, che volle ricordare la leggendaria impresa di Filippide per annunciare la vittoria degli ateniesi sui persiani nella famosa battaglia combattuta appunto nella città di Maratona.

Spiridione, abituato a pascere gli armenti ed ad inseguire per lunghi tratti le pecore che fuggivano dal branco, era quel che si suole definire un talento naturale. Era portato allo sforzo continuo e prolungato ma regolare, al passo veloce ma corto e quindi, in una gara così lunga, il più redditizio.

Alla partenza rimase subito staccato dai primi ma non se ne dette per inteso. La sua, più che una corsa, era, se così si può dire, un andar di passo veloce, metodicamente, senza strappi, come se procedesse solo contro il tempo e avanti a sè non avesse che la meta da raggiungere, ignorando gli avversari. A metà gara era ormai indietro a tutti ma si prese addirittura il lusso di fermarsi in un'osteria a rifocillarsi. Poi, dopo il venticinquesimo chilometro, aumentando il ritmo in progressione, raggiunse e superò un primo concorrente, quindi un altro, poi un altro ancora sino a che non li sorpassò tutti entrando solo e da trionfatore nello stadio fra l'esultanza della folla, staccando di ben undici minuti il secondo arrivato, un altro greco di nome Vassilakos. Spiridione Louis aveva così dato alla Grecia la vittoria più bella. Erano trascorsi 2386 anni dal giorno in cui Filippide era caduto morto dopo aver pronunciato la parola «vittoria». Spiridione, invece, dopo i festeggiamenti, se ne tornò al suo gregge anche se per poco. L'eco della sua impresa fu infatti tale in tutto il mondo che da ogni parte, gli pervenirono doni, attestati e... soldi. Spiridione impiegò il tutto assai saggiamente e s'affidò ad un lavoro assai più tranquillo e meno faticoso di quello del pastore.

Con la gara di Maratona si conclusero i Giochi di Atene, che, se fecero felice De Coubertin, ebbero, tuttavia, relativa eco in Europa e nel mondo. In Italia addirittura buona parte della stampa (allora unico mezzo di comunicazione di massa) li ignorò o ne dette sommaria notizia compresi gli stessi giornali sportivi, alcuni dei quali, anzi, furono ferocemente critici verso le Olimpiadi, ree di «snaturare» lo sport. Il seme era comunque gettato. De Coubertin e i suoi amici speravano ora che, fra quattro anni, avrebbe dato i suoi pingui frutti.

Carlo Giuliani

Vela: uno sport molto più antico dei Giochi Olimpici

Dalla poesia di Ibsen alle barche di plastica

E' del 1700 il primo club velico - Il debutto a Parigi all'inizio del secolo - A Kiel (favoriti nordici e americani) gli italiani sperano di ripetere le discrete prove di Acapulco: ma i temni di Straulino-Rode sono lontani



Una splendida panoramica d una gara velica. Le barché sono dei «Finn», una delle sei classi olimpiche. Le speranze italiane in questa prova nella baia di Kiel sono affidate a Pellaschier

«...ma le vele continuaron sempre, / Fino al meriggio, una dolce sinfonia, / Come il mormure d'un nascosto ruscello, / Nel verde mese di giugno, / Che ai boschi dormienti tutta la notte / Canta una lenta melodia». Così scrisse Samuel Taylor Coleridge, poeta inglese nato nel 1772 e morto nel 1834 distrutto dall'oppio. Egli è l'autore della *Ballata del vecchio marinaio*, celeberrima lirica del mare. E poi Henrik Ibsen: «...Motti scherzosi avea per le ragazze, / Giocava coi bambini del villaggio, / Agitando il cappello saltava nella barca; / Issata poi la vela, s'involava, / vecchia aquila, nella luce del sole». La vecchia aquila è Terje Vigen, una figura poetica che anticipa il campione delle gare veliche. Anche se Terje veleggiava per tutt'altre ragioni che quelle sportive e, pure, se allora (1860) già esisteva — da quasi un secolo e mezzo — il *Cork Harbour Water Club*, il più antico «yachts club» del mondo.

La *vela*, o meglio la *navigazione a vela*, ha antichissime origini. Nacque per aiutare il rematore e lo sostituì quando l'uomo si rese conto che il massacro dei vogatori incantenati ai remi era inutile nell'allungarsi delle distanze. E il *galeone* prese il posto della *galera*. E le *caravelle* di Colombo traversarono l'Atlantico. E la *fregata* di Horatio Hornblower — fantastico personaggio della fertile fantasia di Cecil Forrester — portò i suoi cannoni nelle acque favolose delle Grandi e Piccole Antille per colpire a morte le colonie della nemica Spagna.

Poi nacque lo *yacht* (dal verbo olandese «jagen» cacciare) che servì agli ammiragli, per le piccole dimensioni che aveva e per la straordinaria manovrabilità, per missioni di avanscoperta nelle acque nemiche. E nacque anche il già nominato *Cork Club*. Nacque, cioè, un modo di servirsi della vela non per fare la guerra *ma per fare dello sport*.

Nel 1896 con la creazione delle Olimpiadi moderne la vela era già presente, anche se soltanto per gare di esibizione. Ma dal 1900 in poi (Parigi) lo sport della vela sarà ospite assiduo (esclusa Saint Louis - 1904) di tutte le edizioni dei Giochi. In quell'anno che apriva il secolo ventesimo si gareggiò in 4 classi internazionali: «6 metri», «8 metri», «10 metri», «oltre 10 metri» e Svizzera, Gran Bretagna, Germania e Francia si spartirono i 4 titoli.

Poi toccò a Londra e quella inglese può essere considerata la prima *vera* Olimpiade moderna. In Grecia, infatti, vi fu la modesta adesione di 285 atleti. E se è vero che a Parigi se ne presentarono 1.066 è anche vero che quella edizione fu organizzata alla bell'e meglio e finì per essere sovrastata dalla Esposizione internazionale. A Londra, invece, si approntarono strutture adatte e ogni cosa si svolse con cronometrica esattezza. Anche nella vela, che presentò ancora 4 classi: 6, 7, 8 e 12 metri. La Gran Bretagna la fece, naturalmente, da padrona, in attesa che con Stoccolma sorgesse l'era scandinava. D'altronde gli inglesi amano profondamente questo sport. E lo amano al punto da dire che i due momenti più belli per un velista sono *quando riesce a comprarsi una barca e quando riesce a rivenderla*. Con ciò volendo significare che bisogna acquistare una barca solo quando si è ben certi di amare la vela e il mare. E non per snobismo.

A Stoccolma - 1912 (come detto) sorse l'era scandinava; due titoli alla Norvegia (12 e 8 metri), uno alla Svezia (10 metri) e il residuo al francese Thubé. Erano i tempi di Larsen, Gland e Asp, i nuovi vichinghi. Ad Anversa (1920) cambiò tutto col raddoppiamento del numero delle gare. Ci furono, cioè, il 12 metri antico e moderno e così via fino al 7 antico e al 6,5 moderno. E si accentuò il dominio dei vichinghi: sei vittorie norvegesi contro una inglese e una olandese. E' da dire, però, che si trattava di barche particolarmente adatte ai mari «duri», agitati dalle maree perfino quando vi è bonaccia.

Nel 1924 si tornò in Francia. Parigi era nuovamente la capitale d'Olimpia e riscattò, in quell'occasione, la disastrosa carenza organizzativa di 24 anni prima. La vela fu ridotta a sole tre gare; monotipo di 12 piedi, vinto dal belga Huybrechts, e 6 e 8 metri ancora acque di caccia dei vichinghi. Amsterdam confermò le prove di Parigi: il monotipo (vinto dalla Svezia), i 6 metri (Norvegia) e gli 8 (Francia).

Nel 1932 a Los Angeles vi fu un debutto molto interessante, quello della classe *Star*, Stella (scafi in legno lunghi 6 metri e 92 con due uomini di equipaggio) cioè d'un monotipo ancor oggi assai diffuso in tutto il mondo. I padroni di casa vinsero due titoli (Stelle e 8 metri) mentre gli altri due andarono al francese Lebrun nei «12 piedi», e alla Svezia, nei 6 metri. A Los Angeles vi fu anche il debutto italiano con Terleani 8° nei «12 piedi».

A Berlino, l'Olimpiade di Hitler, l'Olimpiade ariana illuminata dal grande atleta di colore Jesse Owens, si ebbe il clamoroso successo d'un equipaggio italiano: Reggio, Bianchi, Mordini, De Manincor e i fratelli Poggi portarono alla vittoria il loro scafo negli 8 metri. I tedeschi dovettero accontentarsi di vincere nelle Stelle, agli inglesi andò la gara dei 5 metri e all'erede di Terje Vigen il «singolo» di 12 piedi.

Poi venne la guerra e molte di quelle barche servirono a portare da Dunkerque alle bianche scogliere di Dover le truppe sconfitte di lord Gort. Si riprese con Londra. Cinque classi che presero a staccarsi dalla vecchia concezione per proporre i nomi che sono noti agli sportivi di oggi: Dragoni, Swallows (rondini), Fire-flies (lucciole), Stelle e i vecchi 6 metri. Questa Olimpiade prese a scrivere nel suo albo d'oro un nome destinato a diventare leggendario, quello del danese Paul Elvstroem vincitore dei Fire-flies. Il grande velista vincerà a Helsinki nella classe Finn (erede del monotipo di 12 piedi) a Roma (ancora nei Finn) e a Tokio nei Dragoni.

A Londra prese a solcare con successo le onde anche quella che sarebbe divenuta la celebre accoppiata Straulino-Rode. I due azzurri trionfarono a Helsinki e quella finlandese fisserà a due le medaglie d'oro italiane nella storia olimpica della vela, dopo il successo negli 8 metri del '36. Neppure nelle acque di Napoli, ove si disputò la Olimpiade velica romana, vi fu qualcosa di meglio che il bronzo di Cosentino, Siciliano, De Stefano nei Dragoni. Quello fu, anzi, l'anno in cui il vento soffiò con particolare favore — per la prima volta — nelle vele d'uno scafo sovietico, quello di Pinegin-Shutkov, vincitore della classe Stelle. A Napoli debuttò anche il Flying Dutchman (olandese volante), un monotipo a deriva (cioè con una sorta di falsa chiglia destinata ad aumentare la stabilità trasversale della barca) che oggi è dominato da uno dei più straordinari velisti che abbiano mai gareggiato lungo i triangoli delle regate internazionali: l'inglese Rodney Pattisson.

In Messico, nelle acque di Acapulco erano in gara 6 classi: 5,5, Stelle, Dragoni, Finn e Flying Dutchman. Nella rada di Kiel, dal 29 agosto al 6 settembre, ve ne sarà una più, con i Soling e i Tempest al posto dei 5,5. A Kiel non vi saranno le mezze bonacce del Mediterraneo. Vi sarà un mare arrabbiato e vi saranno venti bizzosi. Niente da fare, quindi, per gli italiani anche se è ben vero che nella vela è un po' come nel calcio: vincono sì i migliori, ma qualche volta la palla si dimostra un po' troppo — o troppo poco — rotonda. Eolo è un dio bizzarro del quale non si può mai esser sicuri.

Eccovi alcuni nomi dei favoriti: Lundquist (Svezia), Mac Donald (G.B.), Dehmel (RDT), Engel (RFT) nei Finn; Pattisson, Marks e Bishop (G.B.), Fogh (Danimarca), Schwarz (RFT), Huttener (RDT) negli F.D.; Forster (USA), Staartjes (Olanda), Mankin (URSS), Warren (G.B.) nei Tempest; Elvstroem (Danimarca), Von Grunewaldt (Svezia), Tompkins (USA) nei Soling; Cohan e Marshall (USA) Kellgren (Svezia), Borowski e Below (RDT), Jensen (Danimarca) nei Dragoni; Schoomaker (USA), Budnikov (U.R.S.S.), Kuhweide (RDT) nelle Stelle. E questi sono gli italiani: Milone, Oliviero, Mottola (Soling), Scala, Testa (Stelle), Dotti, Sibello (Tempest), Croce, Zinali (F.D.) Pellaschier (Finn). Da Acapulco vennero a casa due medaglie di bronzo (Gargano e Cavallo nelle Stelle e Albarelli nei Finn) e neanche allora vi erano speranze. Chissà...

Remo Musumeci

Da Mexico City ad oggi: quattro anni di buoni successi e di stridenti contraddizioni

I progressi dell'atletica italiana si dissolveranno alla prova-Monaco?

Dopo gli ultimi Giochi sono stati battuti 30 record nazionali, ma il nostro distacco dai migliori del mondo, pur accorciandosi, resta notevole - E i «big» Arese, Fiasconaro e Dionisi sono in fase calante...

«Gli asceti e i saggi estranei alle cose terrene non sono (...) esseri umani completi. In numero limitato essi possono arricchire l'umanità; ma in un mondo composto esclusivamente di tali saggi e asceti, si morirebbe di noia». Così Bertrand Russel nel «Mio credo».

Ebbene, quando il presidente Nebiolo parla di Olimpiadi che ormai battono le porte e afferma che esse, per quanto riguarda l'atletica, non sono che un episodio e che il fine ultimo della sua presidenza è stato solamente quello di portare su piste e pedane un numero di giovani maggiori di quanti sotto altre presidenze praticavano l'atletica, parla come un saggio. Un saggio che vuol convincere i giovani a farsi asceti: cioè a praticare l'atletica senza fini agonistici.

Qualcuno, a questo punto, potrebbe forse meglio ricordare la favola della volpe che non riuscendo a raggiungere l'uva sosteneva poi a gran voce che essa era acerba; ma noi non lo facciamo perchè comprendiamo lo stato d'animo del presidente piemontese evidentemente sopraffatto dalle notizie intorno al grado di forma e all'efficienza fisica di quelli che, con orgoglio, lo scorso anno egli proclamava essere i suoi gioielli e cioè Arese, Dionisi, Fiasconaro.

In effetti, oggi come oggi, tutto sembra crollare nella cittadella abitata dagli atleti leggeri; nè le notizie che sono venute da Oslo sono tali da far prevedere un cambiamento di tendenza.

Non possiamo però sottacere che nei tre anni di presidenza Nebiolo — e vorremmo aggiungere anche nel suo precedente anno di vice presidenza — il tentativo di rendere più popolare presso il pubblico la disciplina cara ad Ercole e Corebo, Bargossi e Airoldi, Pietri e Speroni, Frigerio e Beccali, Consolini e Berruti, Dordoni e Pamich, Valla e Pigni, sembra essere riuscito. Sta a vedere se è con la popolarità che si creano i campioni olimpionici oppure con tecnici e dirigenti che tutto sanno intorno alla atletica.

Forse l'ardore di Nebiolo è stato eccessivo. Giunto a capeggiare quasi per caso il movimento cosiddetto di «rinnovamento», vincitore a sorpresa delle elezioni nel congresso del 1969; portato alla presidenza della FIDAL in conseguenza della morte improvvisa del suo predecessore Giosuè Poli, alla fine dello stesso anno Primo Nebiolo deve essersi convinto che gli dei dell'Olimpo, non di Olimpia, avevano deciso di costruire sotto di lui un gigantesco ombrello protettivo; e che Monaco, verifica mondiale di quanto si fa nelle diverse nazioni a favore dell'atletica leggera, avrebbe decretato il trionfo della sua politica dell'atletica-spettacolo.



Arese e Fiasconaro: dopo i campionati europei dell'anno scorso venivano profetizzati come sicure, o quasi, medaglie ai Giochi di Monaco. Ora non si è neppure sicuri che raggiungeranno le finali.

Verifichiamo ora quanto è avvenuto dal punto di vista tecnico dal «dopo Messico» alla vigilia di Monaco. Tutti i primati maschili delle corse piane sono stati migliorati: Mennea ha coperto i 100 metri in 10" netti e i 200 in 20"2; Fiasconaro ha volato sui 400 metri in 45"5; e, fatto unico nella storia della atletica leggera italiana, Arese si è impossessato di quanto era possibile impossessarsi fra le distanze degli 800 metri e dei 10 mila. In questo modo: 800 in 1'47"1; 1.000 in 2'16"9; 1.500 in 3'36"3; 2.000 in 5'3"4; 3.000 in 7'51"2; 5.000 in 13'40"; 10 mila in 28'27". Cindolo ha poi coperto i 19.853 metri nell'ora e ha segnato 1.0'24"6 sui 20 mila; Ardizzone è stato accreditato di 1.17'28"2 sui 25 mila e Amante di 1.35'23" sui 30 mila. Infine anche il primato ufficioso della maratona di km. 42,195 ha visto il nome nuovo di Brutti scendere a 2.17'21".

Negli ostacoli siamo invece rimasti ancorati agli antichi nomi di Ottoz, Morale e Frinolli; e molti rimpiangono il fatto che l'allenatore Calvesi sia passato, come si dice nel gergo dei cavalli, all'allevamento, figurando ora tra i membri del consiglio direttivo. Nuovo di trinca invece il primato dei 3.000 metri siepi dovuto a Risi (8'33"8).

Non completamente rifatta la tabella dei salti e dei lanci. Azzaro (alto 2,18), Dionisi (asta 5,45), Asta (peso 18,99), Simeon (disco 63,12), Vecchiato (martello 71,72, a meno che non venga omologato il 71,98 di sabato scorso a Londra) sono gli autori dei nuovi limiti; mentre nulla è innovato per quanto riguarda il salto in lungo, il triplo e il lancio del giavellotto.

Il decathlon è rimasto immobile e la marcia si è mossa solamente con le due ore di Pamich (m. 25.854) lasciando intatti i 20 mila, 30 mila e 50 mila metri.

Tutti migliorati i record (meno uno nella 800 x 4) delle staffette con 39" netti nella 100 x 4 nazionale e 40"1 nella pari distanza per società; 1'23"6 nella 200 x 4; 3'4"1 nella 400 x 4 nazionale e 3'9"2 nella 400 x 4 per società; 15'23" nella 1500 x 4.

Riassumendo, su 38 primati ufficiali che figurano nelle tabelle, 30 portano una data compresa fra il 1969 e il 1972. Non c'è che dire, è stato un bel bottino. Nei passati cicli quadriennali olimpionici una progressione simile di valore si era avuta solamente fra il 1921 e il 1924. Roba vecchia.

Ancora più drastico il cambiamento di scena prodottosi nel settore femminile in cui l'unico primato rimasto in piedi è quello dei 200 metri (Leone) in 23"7 nel 1960.

Anche come valori di punta e di massa possiamo essere soddisfatti. L'indice di rendimento dei «primi» atleti italiani nelle specialità individuali del programma olimpico, con esclusione delle due gare di marcia, è passato dai punti 999 del 1968 ai punti 1.019 del 1971 con incremento cioè di 20 punti; quello dei «primi dieci» dai punti 922 del 1968 ai punti 939 del 1971.

Arrivati a questo punto, dobbiamo fare il paragone con gli indici mondiali che evidentemente sono sempre più alti di quelli italiani. Il «ritardo» dell'Italia del 1971 nei riguardi «del mondo» è di punti 80 per l'indice dei «primi» e di punti 50 per l'indice dei «primi dieci». E' il ritardo più piccolo che si sia mai registrato dal 1948 ad oggi; da quando è cioè possibile disporre di tutte le cifre mondiali e quindi operare confronti a ragion veduta.

Sono cifre un tantino aride e forse comprensibili solamente agli «addetti ai lavori». Ma bisognava dirlo.

Si sottragga quindi alla sua malinconia il presidente Nebiolo e aspetti con fiducia il 10 settembre, quando cioè, a Giochi conclusi, vedremo se queste cifre sono ancora credibili.

Bruno Bonomelli

Curiosità a cinque cerchi

● **NADI, CONOLLY, STRASSBERGER** hanno, nel villaggio olimpico, vie intitolate ai loro nomi. Nadi vinse il fioretto nel '12 e 5 titoli nel '20. Conolly, americano, fu «oro» nel triplo, «argento» nell'alto e bronzo nel lungo nel 1896 e «argento» nel triplo 4 anni dopo. Strassberger, tedesco, vinse un titolo nel sollevamento pesi nel '28 e fu terzo nel '32.

● **PAAVO NURMI** trent'anni dopo. Il grande campione, plurivincitore nel '20, nel '24 e nel '28, battè il 10 ottobre 1949, in staffetta con Rannes Kohlemainen e con due parlamentari finlandesi il grande Viljo Heino (odierno avversario di Zatopek) in una corsa di 3 000 metri. I tempi. 8'19"2 per la strana staffetta (notevole) e 8'45" per Heino.

● **DUANE BOBICK** successore di Frazier e Foreman? Il marinaio americano (alto 1,90 per 95 kg.) ha vinto 4 titoli militari americani nei massimi e due titoli assoluti, è stato campione del CISM e medaglia d'oro ai Giochi panamericani. Il suo curriculum? 67 vittorie e 9 sconfitte.

● **CAVALLI IN QUARANTENA.** Alle Olimpiadi di Melbourne ('56) le gare di equitazione furono disputate a... Stoccolma. La legge australiana prevede, infatti, per i cavalli provenienti dall'estero una lunga quarantena. Per... scavalcare l'ostacolo si trasferirono le gare australiane in Svezia.

● **DOPING.** Per la prima volta nella storia olimpica a Monaco vi sarà il controllo anti-droga. Nella lunga lista nera, tra gli altri, anfetamina, metilfetamina, etilanfetamina, dipipanon, amifenazolo.

● **YOUSSEF NAGUI ASSAAD** speranza della RAE. Il 12 ottobre 1971 ha lanciato il peso a 20,19, misura che lo pone al nono posto nella lista dei primati dei vari Paesi. Assaad è andato ad allenarsi nella RDT che, come noto, è all'avanguardia nel peso ed essendo atleta in evoluzione continua i suoi connazionali sperano che porti a casa una medaglia a sorpresa.

Vela-glossario

ALBERO: la robusta asta in legno o metallo piantata verticalmente, o lievemente inclinata verso poppa, che regge i pennoni con le vele e la relativa attrezzatura di una barca.

ANTENNA: asta di legno, trasversale all'albero della barca, che sostiene la vela latina.

BOLINA: andatura con vento stretto. Si contrappone all'andatura con vento in poppa.

BOMA: asta di legno mobile sia in senso orizzontale che verticale, fissata all'albero. Serve a tendere la vela di randa.

BUGNA: l'angolo inferiore di una vela.

CHIGLIA: la parte in legno, disposta longitudinalmente da poppa a prua, che forma la spina dosale dello scafo. Può essere di «deriva», consistente, cioè, in un asse di legno o di metallo applicato sotto lo scafo per aumentare la resistenza all'azione laterale del vento; o «fissa», quando forma un tutto unico con lo scafo.

CLASSE: è la categoria cui appartiene una imbarcazione da competizione.

CONTRORANDA: è la vela stesa sopra la «randa».

DRAGONE: una delle barche di classe olimpica. Ha 26,60 mq. di superficie velica, con «spinnaker» (23,60 mq.) ed equipaggio di 3 uomini. Ha scafo tondo e chiglia di legno. Misura 8,90 metri di lunghezza e 1,90 di larghezza; pesa 1.700 kg.

DRIZZA: è la manovra per alzare o ammainare pennoni e vele.

FINN: o finndinghi, una delle barche di classe olimpica. Ha 10 mq. di superficie velica. E' guidata da un solo velista. Lo scafo può essere di legno o di plastica. Misura 4,50 m. di lunghezza e 1,51 di larghezza; pesa 145 chilogrammi.

FIOCCO: è la vela triangolare che si trova a prua di una barca.

FLYING DUTCHMAN: olandese volante, una delle barche di classe olimpica. Ha 15 mq. di superficie velica, con «spinnaker» (17,50 mq.) ed equipaggio di due persone. Lo scafo può essere in legno o in plastica. Misura 6,05 metri di lughezza e 1,80 di larghezza; pesa 160 kg.

MURA: è il cavo che serve a tirare e a regolare l'angolo inferiore di una vela.

PENNONE: la trave in legno o metallo trasversale all'albero. Deve reggere certi tipi di vela.

POPPA: la parte posteriore di una imbarcazione.

PRUA: la parte anteriore di una imbarcazione. E' detta anche prora.

RANDA: la vela di forma trapezoidale.

SCOTTA: il cavo che consente al timoniere di tenere la vela al vento nella direzione voluta.

SOLING: una delle classi olimpiche. Ha una superficie velica di 20,30 mq. con «spinnaker» (32 e 65 mq.) ed equipaggio di 3 uomini. Misura 8,15 metri di lunghezza e 1,90 di larghezza.

SPINNAKER: è la vela a forma di paracadute che si tende fuori bordo per mezzo di un'asta («tangone») quando il vento soffia di poppa.

STAR: una delle classi olimpiche. Ha una superficie velica di 26,12 mq. ed equipaggio di 2 uomini. Lo scafo misura 6,92 metri di lunghezza e 1,73 di larghezza; pesa 630 kg.

TEMPEST: una delle classi olimpiche. Ha 24 mq. di superficie velica, con «spinnaker» (20 mq.) ed equipaggio di 2 persone. Lo scafo misura 6,80 metri di lunghezza e 1,90 di larghezza.

NOTA — Una competizione velica consta di 7 regate, da cui viene depennato il piazzamento peggiore. Si parte col vento in poppa e l'arrivo di partenza viene dato con un colpo di pistola sparato 10 minuti prima del via effettivo. Cinque minuti prima viene sparato un secondo colpo di pistola. Il punteggio per ogni regata è il seguente: zero punti al primo classificato; 3 al secondo; 5,7 al terzo; 8 al quarto; 10 al quinto; 11,7 al sesto; 13 al settimo; 15,6 all'ottavo; 19,6 al nono; 20 al decimo e così via.

MEDAGLIERE

	Ori	Arg.	Br.	Tot.
Norvegia	15	8	—	23
Gran Bretagna	9	6	5	20
Stati Uniti	9	5	5	19
Svezia	6	6	7	19
Danimarca	4	7	2	13
Germania	3	6	3	12
Francia	4	3	4	11
Olanda	1	2	4	7
Italia	2	1	3	6
Finlandia	—	1	5	6
URSS	2	1	1	4
Belgio	1	1	2	4
Svizzera	1	1	1	3
Australia	1	1	1	3
Argentina	—	2	1	3
Portogallo	—	2	—	2
Bahamas	1	—	1	2
Canada	—	1	1	2
Nuova Zelanda	2	—	—	2
Grecia	1	—	—	1
Cuba	1	—	—	1
Austria	—	1	—	1
RFT	—	1	—	1
Estonia	—	—	1	1
Spagna	—	—	1	1
RDT	—	—	1	1
Brasile	—	—	1	1

Proseguono le indiscriminate incursioni aeree contro le dighe e altri obiettivi civili

Chiese e conventi cattolici distrutti nel Nord Vietnam dalle bombe USA

Colpito e gravemente danneggiato il monumentale complesso di Phat Diem - Uccisi 18 fedeli tra i quali dieci bambini - Due volte raso al suolo il monastero di Nostra Signora della Missione - Il racconto di padre Vinh - Esposte a Sean Mac Bride le gravi difficoltà che gli attacchi aerei causano alla attività pastorale - Una lettera e numerose fotografie per il cardinale Marty

L'ex ministro Clark: «I bombardamenti debbono subito cessare»

Dal nostro inviato speciale

HANOI, 7

Le grandi chiese di Phat Diem, cuore del cattolicesimo vietnamita, sono semidistrutte: il monumentale complesso ecclesiastico — opera di grande valore religioso ed architettonico costruita nella seconda metà del secolo scorso — è stato bombardato il 24 luglio scorso dalla aviazione americana benché si trovi in mezzo alle risaie della provincia di Ninh Binh e sia inconfondibile con qualunque altro obiettivo, fermo restando il fatto che Nixon non ha alcun diritto di bombardare alcun obiettivo nord-vietnamita.

Abbiamo visto sabato scorso sei profondi crateri provocati da bombe di grosso calibro che hanno letteralmente spazzato via diverse cappelle, tra cui quelle di San Rocco e del Sacro Cuore, che hanno gravemente danneggiato la splendida cattedrale e la residenza del vescovo, monsignor Bui Chu Tao, che hanno ucciso diciannove fedeli, tra cui dieci bambini e ferito altre sei persone.

Il vicino convento di Nostra Signora della Missione era già stato attaccato e distrutto il 7 luglio scorso e fra le macerie avevano trovato la morte la madre superiora e altre quattro religiose. Il convento era stato ricostruito lo scorso anno, dopo che nel marzo del 1968 gli americani lo avevano raso al suolo una prima volta uccidendo ventotto persone e ferendone altre trentuno.

Vi ci siamo recati insieme con Sean Mac Bride, personalità di primo piano del movimento cattolico mondiale ed ex ministro, che si trova in questi giorni ad Hanoi con una delegazione della Commissione di inchiesta sui crimini di guerra americani, della quale fa parte anche l'ex ministro della Giustizia Ramsey Clarke.

Quando siamo giunti molti contadini — abbandonati per alcuni giorni i lavori nei campi — stavano riparando il tetto della cattedrale per riattivarla al culto e stavano ripulendo dalle macerie il grande spiazzo antistante la chiesa, opera faticosa e rischiosa perchè la zona, benchè sia esclusivamente agricola, è continuamente sorvolata da aerei americani che lanciano ordigni antiuomo anche contro i più piccoli villaggi, come quello di Yen Mo, dove all'alba di venerdì tre persone sono state uccise da un grappolo di bombe perforanti.

«I bombardamenti americani — ha detto padre Nguyen The Vinh in rappresentanza di monsignor Bui Chu Tao, malato ed impossibilitato a lasciare la sua residenza provvisoria in un posto più sicuro ad alcuni chilometri dalla cattedrale — possono distruggere le nostre chiese ma non la nostra fede». «Guardate come gli americani vogliono impedirci di vivere — ha detto più semplicemente una contadina indicando un cratere — guardate come cercano di rendere impossibile la nostra esistenza».

E' padre Vinh a raccontare il bombardamento: «Stavo celebrando messa in quel momento in una cappella poco distante, quando abbiamo sentito il rumore degli aerei. Ci siamo posti al riparo Udite le esplosioni e capito dove erano avvenute, all'orrore per il bombardamento si è aggiunto nei fedeli lo stupore per l'attacco contro la cattedrale Poi vedendo le distruzioni, abbiamo cercato di capirne le ragioni ma non siamo riusciti a trovare altra spiegazione se non nel fatto che le nostre chiese sono molto belle e note in tutto il mondo. Chi le ha distrutte ha compiuto un'azione di barbarie».

Nel corso di un lungo colloquio con Mac Bride, padre Vinh ha posto in primo piano la difficoltà estrema che i bombardamenti causano alla attività pastorale: «E' ora impossibile celebrare messa nelle nostre grandi chiese, le cerimonie possono essere officiate solo in piccole cappelle e molto rapidamente per ridurre al minimo i rischi; per aiutare la nostra missione il governo ci ha posto a disposizione i mezzi necessari per raggiungere tutta la comunità dei fedeli, il cui numero è in continuo aumento in questa provincia (erano 60 mila nel 1954, sono 80 mila oggi); alla distruzione dei seminari cerchiamo di ovviare assumendoci, ogni sacerdote, la responsabilità diretta dell'educazione e dello studio di due o tre allievi; ai problemi più urgenti cerchiamo di rimediare attraverso la collaborazione con il governo, che non ci dimostra alcuna ostilità e non pone alcun impedimento alla nostra attività e anche grazie al prezioso aiuto della popolazione».

Dopo aver confermato che il vescovo di Phat Diem mantiene regolari rapporti con i centri cattolici mondiali — ha anzi colto l'occasione per affidare a un componente francese della delegazione una lettera, delle fotografie e un pacco di the da consegnare al cardinale Marty, primate di Francia — padre Vinh ha presentato a Mac Bride alcuni componenti di famiglie cattoliche duramente colpite dai bombardamenti: due bambine, un vecchio contadino e due anziane signore hanno raccontato come hanno visto morire chi un figlio, chi un nipote, chi una madre, chi un fratello. Ad essi, come a padre Vinh, Mac Bride ha rivolto commosse parole di cordoglio e di solidarietà nella loro resistenza contro i bombardamenti americani.

Nella provincia di Ninh Binh gli attacchi americani si concentrano in queste settimane contro due zone contadine prevalentemente cattoliche, colpendo sia le dighe sia, più direttamente, villaggi e luoghi di culto: da maggio alla fine di luglio le bombe hanno distrutto trenta importanti settori di dighe, provocando una spaventosa minaccia di inondazioni contro decine di migliaia di persone e migliaia di ettari di risaie; hanno distrutto otto chiese e conventi, sette ospedali,, sei pagode e quattro scuole.

Accanto allo scopo principale di terrorizzare tutta la popolazione (nella città di Ninh Binh sono rimaste intatte solo due case) è evidente il tentativo americano di esercitare una sanguinaria «pressione» sulla forte minoranza religiosa cattolica con l'obiettivo di indebolire l'unità e quindi la capacità di resistenza di tutto il popolo. Con quale risultato? «Se i miei sette figli avessero l'età di farlo, vorrei che andassero al fronte e combattessero fino alla completa vittoria», ha detto il signor Tho, contadino di Path Diem, la cui moglie incinta di cinque mesi è stata uccisa nel corso di un bombardamento il 24 luglio scorso.

Renzo Foa

La dichiarazione a radio Hanoi

HANOI, 7

«I bombardamenti devono cessare immediatamente e non essere più ripresi», ha dichiarato Ramsey Clark, ex ministro della giustizia degli USA con l'amministrazione Johnson, che si trova in visita nel Vietnam del Nord.

«Abbiamo visitato una regione dove le dighe sono state bombardate — egli ha dichiarato all'inviato di radio "Voce del Vietnam" —. Le bombe sono scoppiate proprio sulle dighe ed hanno formato delle grosse fosse. Anche la zona circostante è stata danneggiata. Le bombe hanno ucciso una madre con la figlia. Ciò nonostante — ha proseguito Clark — le dighe vengono riparate».

«I dirigenti USA sono al corrente delle inondazioni e delle sofferenze che provocano, ma il pericolo degli allagamenti che possono causare i bombardamenti delle dighe e degli argini nella RDV è notevolmente più grave: questi bombardamenti costituiscono una minaccia alla esistenza di milioni di persone», ha concluso Clark.

I buddisti vietnamiti denunciano i crimini americani

PARIGI, 7

L'Associazione dei buddisti vietnamiti d'oltremare e l'Associazione degli studenti buddisti vietnamiti in Europa hanno lanciato un appello denunciando i mostruosi crimini commessi dagli americani nel Vietnam, e invitando ad appoggiare le forze patriottiche nella lotta di liberazione. L'appello è firmato da 120 intellettuali residenti in Francia, Germania occidentale, Belgio, Svizzera, Gran Bretagna, Libano, Marocco, Stati Uniti e Canada.

L'appello afferma che per porre fine alla guerra è necessario rovesciare il regime neo-colonialista al potere a Saigon, e denuncia i bombardamenti delle dighe del Nord Vietnam, la cui rottura nel corso della stagione delle poggе provocherebbe distruzioni pari a quelle che compirebbero numerose bombe atomiche esplose contemporaneamente.

* * *

SAIGON, 7

Il regime di Saigon è stato investito da un nuovo, enorme scandalo, che ha portato alla destituzione del ministro della Difesa gen Nguyen Van Vy, ed alla assunzione del portafoglio da parte del «primo ministro» Khiem (che già detiene anche quello degli Interni)

Lo scandalo riguarda l'uso del fondo speciale per l'aiuto ai soldati ed alle loro famiglie, costituito con versamenti obbligatori dei soldati stessi. Il fondo ha a disposizione un capitale di dieci miliardi di piastre (cinquanta miliardi di lire al cambio libero). Il «fondo» è stato impiegato per scopi del tutto diversi da quelli istituzionali — investimenti speculativi ed altro — procurando lo arricchimento rapido e vistoso di numerosi alti ufficiali. Né i soldati né le loro famiglie, comprese le famiglie dei morti e dei feriti.

Sul fronti della guerra, lo esercito fantoccio si è reso colpevole di un nuovo massacro di civili nella «riconquista» di cinque villaggi presso Huè, occupati ieri da un centinaio di combattenti delle forze di liberazione. La «riconquista» è stata effettuata con l'impiego di una colonna corazzata, delle artiglierie e degli elicotteri armati americani. In uno solo dei cinque villaggi almeno 18 civili sono stati uccisi e 14 feriti. In complesso, le perdite civili vengono definite dalla *AP* «sanguinose».

Su Quang Tri e dintorni i B-52 hanno rovesciato nelle ultime ore 1.500 tonnellate di bombe, ma nonostante questo i «marines» fantocci non riescono ad avanzare.

* * *

MOSCA, 7

Il commentatore della *Pravda* Yuri Zukov, parlando alla TV di Mosca, ha dichiarato che nonostante il blocco dei porti gli aiuti sovietici continuano a giungere alla RDV, ed anzi vengono «rafforzati». Le rivelazioni su come gli aiuti, giungano, ha detto, «verranno alla fine della guerra Basti dire che il nostro aiuto arriva dove è necessario».

* * *

WASHINGTON, 7

Un portavoce del Dipartimento della Giustizia Usa ha confermato che si sta svolgendo una inchiesta contro Jane Fonda per i suoi appelli rivolti ai piloti americani attraverso la radio vietnamita.



BELFAST — Centinaia di giovani cattolici hanno preso d'assalto una postazione militare inglese nel quartiere di Andersonstown. Nella foto: **soldati britannici e manifestanti si fronteggiano**

In nuovi scontri e attentati

Altri tre soldati britannici e un civile uccisi nell'Ulster

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 7

Le forze d'occupazione inglesi tornano ad essere un bersaglio della collera popolare nelle zone cattoliche nord-irlandesi. Ieri, nel quartiere di Andersonstown, a Belfast, una folla di dimostranti ha preso d'assalto un posto di controllo eretto dai militari nel locale campo sportivo. Da quando i soldati hanno invaso le cosiddette «aree liberate» con l'operazione «Motormann», sette giorni orsono, la loro presenza ha provocato una serie di attriti. I reparti britannici, già tanto invisi alla popolazione cattolica, hanno requisito le scuole, le palestre, i centri ricreativi e sociali, gli impianti sportivi, cioè tutti i gangli della vita comunitaria. La sola Andersonstown è vigilata da ben quattro battaglioni che appartengono ai reggimenti dei fucilieri, artiglieri, «giacchette verdi» e paracadutisti.

Ieri le unità che occupano lo stadio «Casement» del «Football gaelico» sono state messe sotto assedio. A colpi di pietra i dimostranti penetravano nel recinto abbattendo un cancello, smantellando una garitta e dando alle fiamme una autoblinda. Due soldati rimanevano feriti. Poi i militari rispondevano con qualche centinaio di proiettili-gomma. L'atmosfera è rimasta assai tesa.

Alle tre di stamattina una squadra dell'IRA provisionals ha attaccato col bazooka un altro presidio militare alloggiato in una scuola vicina. L'edificio è stato colpito due volte e tre soldati hanno riportato lievi ferite. Gli attaccanti hanno potuto dileguarsi indisturbati. Ad una settimana dall'operazione «Motormann» la situazione si è fatta difficile per l'esercito l'IRA non è stata neutralizzata e gli abitanti delle varie zone tornano a scaricare la loro ostilità sui presidi militari.

Ieri notte due soldati sono morti ed altri due feriti (di cui uno in condizioni disperate) quando la loro camionetta aveva incappato in una mina sulla strada fra Linaskea ed Enniskillen. L'ordigno era controllato a distanza ed era stato fatto detonare al momento giusto.

Un terzo soldato è morto mentre si trovava alla guida di un automezzo attaccato a colpi di pietra dai dimostranti.

Antonio Bronda

Il rapporto di una commissione

La «corruzione è cronica» fra polizia e giustizia nello stato di New York

NEW YORK, 7

La corruzione della polizia e del sistema giudiziario di New York ha raggiunto proporzioni talmente vaste che solo provvedimenti «estremamente drastici ed urgenti» potranno arginare e risolvere «un problema la cui cronicità» corrode l'ordinamento della metropoli e minaccia di estendersi nello Stato.

Lo ha affermato un rapporto consegnato oggi dalla «commissione Knapp» al governatore dello stato di New York, Nelson Rockefeller, a conclusione di due anni di ricerche e studi basati sui risultati di indagini segrete e di una clamorosa inchiesta pubblica che ha già portato all'espulsione, degradamento o forzato ritiro di una trentina di agenti, ispettori, commissari ed ufficiali di polizia.

Il rapporto, primo di una serie di cinque documentazioni, è accompagnato da una prima serie di proposte di cui il governatore deciderà o meno l'adozione dopo essersi consultato con le autorità competenti dello Stato.

Fra l'altro la «Commissione Knapp» suggerisce la nomina di un sottosegretario (stabile) alla giustizia con l'esclusivo incarico di combattere la corruzione della polizia e degli organi giudiziari delle metropoli. Il nuovo sottosegretario dovrebbe essere in grado di perseguire per direttissima ogni caso di corruzione, avvalendosi di un «corpo speciale investigativo» formato da agenti, detectives e magistrati «scelti al di fuori della città di New York». Altre proposte sono la legalizzazione di diverse altre forme di gioco d'azzardo attualmente vietate e «principali fonti» di corruzione per agenti e funzionari, nonché l'abolizione delle leggi che regolano la vendita di determinati articoli e delle bevande alcooliche.

La commissione sollecita quindi l'aggravamento delle penalità nei confronti dei corruttori, in particolare quando si tratti di avvocati e uomini d'affari, e di quelle a carico di funzionari corrotti. Attualmente un poliziotto accusato di corruzione può farla franca rischiando al massimo la perdita di un mese di salario o il trasferimento da un commissariato o dipartimento al l'altro.

Divisioni nella DC

(Dalla prima pagina)

tiva hanno detto «*di voler tenere aperta la porta ai socialisti*». Dopo avere polemizzato con il compagno Berlinguer, a proposito dell'invito del PCI alla lotta per spazzare via l'attuale governo, Andreotti ha attaccato le sinistre dc, accusandole: 1) di sostenere soluzioni irrealistiche (monocolore e tripartito appoggiato dal PSI); 2) di porre l'accento sui rapporti col PSI rischiando così «*di raffreddare lo spirito di collaborazione degli altri partiti democratici e di isolare la DC*»; 3) di non aiutare neppure i socialisti a «*un confronto approfondito*», «*lusingandoli, forse involontariamente, con un facile ripristino di alleanza purchessia*». L'attuale presidente del Consiglio, come si vede, ha fornito la giustificazione forse più globale e senza riserve della soluzione governativa di centro-destra, cercando di sfrondare con una certa brutalità anche gli atteggiamenti ambigui ed ammiccanti di altri esponenti dc nei confronti dei socialisti.

Il vice segretario De Mita ha spiegato le ragioni per le quali egli aveva dato le dimissioni dalla carica dopo il varo del centro-destra (egli disse a suo tempo, come si ricorderà, che avrebbe accettato di mantenere la collaborazione con Forlani soltanto alla condizione che il segretario del partito desse della soluzione governativa una giustificazione di «*necessità*», non di vera e propria scelta). De Mita, prima di annunciare il ritiro delle proprie dimissioni, ha affermato che la DC «*non può che guardare, in prospettiva, alla ripresa della collaborazione con i socialisti, ad un rapporto che non a caso l'on. Forlani nella sua relazione ha definito essenziale*». «*Del resto* — ha detto ancora De Mita — *nessuno ha detto in questo Consiglio nazionale che questo governo rappresenta una scelta della DC*» (lo ha detto poco dopo Andreotti). Diversa è stata l'impostazione degli altri interventi della sinistra. Intanto, il moroteo Morlino ed il forzanovista Vittorino Colombo hanno mantenuto la propria decisione di dimettersi dalla Giunta esecutiva del partito. L'on. Galloni, motivando il proprio voto contrario a tutto il documento conclusivo (e quindi anche alla relazione di Forlani), ha detto che il suo atteggiamento scaturiva da una «*esigenza di coerenza unita all'amore profondo per la chiarezza e per la verità*». «*Se non vogliamo incorrere in artifici puramente dialettici* — ha soggiunto — *non è possibile distinguere il dissenso nei confronti della formula di governo centrista, dal dissenso nei confronti della maggioranza che quella formula ha voluto e determinato*». Secondo Galloni, una sinistra dc corresponsabile nella gestione del partito, «*rappresenta oggi un grave elemento di equivoco*», perchè o è coerente, e allora compromette i rapporti tra partito e governo, o non lo è, ed allora si tratta di «*un atto trasformistico di inserimento nel potere o di pura copertura*». A questa dichiarazione si è associato Granelli, che aveva parlato in precedenza, confermando un giudizio «*severamente negativo*» nei confronti del centro-destra.

Molto duro nei confronti dell'operato della segreteria dc è stato l'on. Donat Cattin. Egli ha accusato Forlani di avere quasi spento la linea del rapporto col PSI ed ha definito «*segni di trasformismo paesano*» quelli di chi ripudia il governo di centro-destra «*accettando invece il suo autore*»: «*Il centro-destra* — ha soggiunto l'ex ministro del Lavoro — *nasce da una scelta preferenziale verso i liberali: soltanto a valle di essa tutto è diventato automatico*».

La dichiarazione di voto a nome di «Forze nuove» è stata svolta da Bodrato, quella dei morotei da Morlino. Per i basisti, infine, ha parlato Marcora, ricordando le motivazioni del dissenso della sua corrente nei confronti della soluzione governativa. Egli ha detto, tra l'altro, che il governo «*potrebbe non corrispondere allo stesso significato del voto del 7 maggio che, esaltando la componente di destra neo-fascista, ha anche qualificato in senso sicuramente avanzato l'elettorato che si è riconosciuto nella DC*».

Tra i *leaders* della DC, è mancato l'intervento di Fanfani, che pure era stato preannunciato da qualcuno nei giorni scorsi. Un uomo della sua corrente, l'on. Barbi, comunque, ha avuto cura — a lavori conclusi — di esprimere soddisfazione per l'operato di Forlani. Barbi ha detto che si opera più efficacemente per «*la conservazione del PSI nel l'area democratica*» rompendo «la gabbia dell'irreversibilità» e dimostrando che la DC «*non è disponibile per politiche equivoche e rappresenta il maggior strumento per il progresso del popolo italiano*». Non manca, come si vede, il ricorso da parte dei fanfaniani al ricatto integralista

Sequestrato un telegramma antifascista

REGGIO EMILIA, 7.

Una sanzione gravemente repressiva nei confronti della libertà di espressione è stata adottata a Correggio da parte del personale del locale Ufficio postale e del vice pretore del luogo. Un telegramma di protesta contro le attività paramilitari del neofascismo italiano, indirizzato dai giovani comunisti di Correggio al ministro degli Interni Rumor, è stato dapprima «accettato con riserva» agli sportelli dell'Ufficio postale, quindi «sequestrato» da parte dell'Autorità giudiziaria col pretesto che conterrebbe espressioni «ingiuriose e denigratorie».

Il testo del messaggio dice: «L'assemblea dei giovani comunisti di Correggio, venuta a conoscenza dei campeggi paramilitari organizzati dai fascisti del fucilatore Almirante in Sicilia e dei sempre più gravi attentati terroristici contro le sedi dei partiti democratici, La prega di prendere le più urgenti e severe misure al fine di colpire i mandanti e gli organizzatori di tali trame eversive».

Sullo sviluppo delle relazioni sovietico-egiziane

Cairo: annunciato da «Al Ahram» un messaggio di Breznev a Sadat

Conterrebbe una proposta del segretario del PCUS per un «vertice» tra i dirigenti dei due paesi Intensa attività diplomatica tra le due capitali - L'esplosione avvenuta sulla nave israeliana nello Ionio rivendicata dai guerriglieri palestinesi - Commenti polacchi all'unione tra Libia e Egitto

IL CAIRO, 7

Il giornale *Al Ahram* ha annunciato oggi che l'Unione Sovietica ha proposto in un messaggio inviato dal Segretario del PCUS Breznev al Presidente egiziano Sadat, un incontro al «vertice» fra i dirigenti dei due Paesi, in merito agli ultimi sviluppi delle relazioni arabo-sovietiche. Secondo il quotidiano cairota, «l'importante messaggio del Segretario generale del PCUS viene attualmente studiato al Cairo con la massima attenzione e sarà oggetto di contatti al più alto livello tra i due Paesi». Il giornale aggiunge che nel suo messaggio Breznev afferma di «avere la più alta considerazione per i rapporti di amicizia fra i due paesi e sottolinea come sia importante consolidarli».

Al Ahram ricorda che tale vertice era stato sollecitato anche da Sadat il 18 luglio allorchè veniva annunciata la richiesta egiziana per il ritiro dei consiglieri militari sovietici dall'Egitto. Il giornale ricorda che in tale occasione, il presidente egiziano aveva espresso il desiderio che qualunque futuro incontro fra i capi dei due paesi avvenisse al Cairo.

Prima di consegnare il messaggio di Breznev al Presidente Sadat l'ambasciatore sovietico, al Cairo Vinogradov, a quanto scrive *Al Ahram*, si è recato diverse volte in Crimea dove i dirigenti dell'URSS sono in vacanza. Nel quadro di questa attività diplomatica, Vinogradov è ripartito oggi per una vacanza in Crimea dopo una serie di colloqui coi governanti egiziani.

Il ministro di Stato all'informazione Zayat, rispondendo alle domande dei giornalisti in merito al messaggio di Breznev ha sottolineato che il documento riveste per l'Egitto «un interesse assai grande ed è oggetto di un esame molto approfondito».

Zayat ha aggiunto che l'Egitto ha deciso di richiamare al Cairo il proprio ambasciatore a Mosca per consultazioni.

La stampa egiziana riporta intanto con rilievo le dichiarazioni fatte dal Presidente del Parlamento Badawi, al suo rientro da un viaggio dell'URSS, alla testa di una delegazione di parlamentari egiziani Badawi ha dichiarato che durante un colloquio avuto con Podgorni in Crimea, il Prsidente del Soviet Supremo, ha affermato che «l'Unione Sovietica desidera ardentemente sviluppare e rafforzare le relazioni tra i due paesi» ed ha accusato «ambienti sionisti ed imperialisti» di cercare di guastare queste relazioni.

Il ministro degli esteri egiziano Murad Ghaleb, scrive *Al Ahram*, in viaggio per un giro di visite negli USA e nell'America Latina si è incontrato a New York col segretario generale dell'ONU Waldheim. Il colloquio è durato due ore e, secondo un portavoce delle Nazioni Unite, è stato dedicato ad un «giro d'orizzonte» generale.

Arafat, il presidente della Organizzazione per la liberazione della Palestina, è stato ricoverato in un ospedale militare vicino al Cairo, per essere sottoposto ad una serie di esami clinici. Lo ha annunciato il quotidiano *Al Gomhuria* senza dare particolari. Arafat era giunto al Cairo alcuni giorni fa, dopo un viaggio di nove giorni a Mosca, e si era appreso che stava trascorrendo un periodo di assoluto riposo per ordine dei medici

Il secondo anniversario della tregua sul Canale di Suez è trascorso senza gravi incidenti e senza rilievo: nessun commento da parte della stampa egiziana e nessuna commemorazione nel paese.

La resistenza palestinese sembra avere rivendicato la responsabilità di un violento incendio che ha devastato la nave da carico israeliana «Bat Tiran» in navigazione nello Jonio diretta da Fiume a Haifa. Nell'incendio è morto un marittimo jugoslavo

* * *

VARSAVIA, 7

Il quotidiano polacco *Slowo Powszechne* nel commentare il recente accordo libico-egiziano scrive che questo «è il quarto tentativo dell'Egitto, dal 1958, da unirsi con altri paesi», ma «finora nessuna di tali unioni si è dimostrata salda».

Comunque, conclude il quotidiano polacco, l'unione libico-egiziana «potrebbe utilizzare la fantastica ricchezza petrolifera della Libia allo scopo — che a Sadat sembra il più importante politicamente — di esercitare pressione sugli Stati Uniti affinchè questi cambino la loro politica di appoggio ad Israele». E ciò anche se l'unione dovesse essere di breve durata, «potrebbe avere una importanza fondamentale nel modificare le sorti del conflitto arabo-israeliano».

Secondo un sondaggio dell'Istituto Gallup

Il 53 per cento degli elettori sarebbe a favore di McGovern

La guerra nel Vietnam al primo posto tra i problemi che preoccupano gli americani — Il neo-candidato alla vice-presidenza si è recato a visitare le tombe di John e Robert Kennedy

WASHINGTON, 7

Il 53 per cento degli elettori statunitensi sarebbe a favore del partito democratico e di McGovern, il 47 per cento a favore di quello repubblicano e di Nixon: questo è il risultato di un sondaggio condotto dall'Istituto Gallup nel mese di luglio. L'Istituto ha posto agli elettori anche una serie di domande per stabilire un elenco dei problemi americani considerati più preoccupanti: al primo posto viene la guerra nel Vietnam (25 per cento), seguita dall'aumento del costo della vita (23 per cento), dalla criminalità (10 per cento) e dagli stupefacenti (9 per cento)

Il problema vietnamita acquista dunque un peso crescente nella vita americana e sembra aver assunto un ruolo di primo piano nella battaglia per la presidenza. Il commentatore della «Pravda». Vitalli Borovski sottolinea, ad esempio, oggi che gli umori antimilitaristici che circolano in vasti ambienti dell'opinione pubblica internazionale ed americana che protestano per il proseguimento dell'aggressione nel sud-est asiatico, si fanno avvertire anche nel Congresso USA. Il commentatore ricorda che nei giorni scorsi il Senato ha approvato una risoluzione che esige il ritiro delle forze armate americane dall'Indocina a partire dal 1 ottobre del corrente anno e che la commissione esteri della Camera ha votato un emendamento al progetto legge sugli aiuti all'estero che prevede la cessazione delle azioni militari nel Vietnam. «Si è di fronte — scrive la "Pravda" — a un evidente tentativo di proporre una alternativa al corso attualmente seguito di un ulteriore escalation dell'aggressione».

Sargent Shriver, il neo candidato del partito democratico alla vice presidenza, si è sottoposto ad un vero e proprio «tour de force», per impadronirsi dei problemi che lo riguardano, per recuperare il tempo perduto e per organizzare la propria campagna elettorale, che, a quanto si sostiene, verrà concentrata nelle grandi città e punterà sulla politica estera degli Stati Uniti e sul progresso sociale del paese.

Il primo atto compiuto da Shriver dopo la sua designazione, ha avuto un carattere particolarmente intimo e toccante. Il cognato di Kennedy si è recato a Washington ed ha sostato in raccoglimento dinnanzi alle tombe di John e Robert Kennedy, i due statisti americani che pagarono con la vita l'aspirazione ad una «nuova frontiera» della politica americana

Shriver ha colto un primo importante successo a poche ore dalla nomina: l'influente sindaco di Chicago, Richard Daley, che era in polemica con il partito democratico, si è detto pronto ad appoggiare in tutto e per tutto non solo Shriver ma tutta la piattaforma democratica.

Allende sospende il direttore della polizia e il suo vice

SANTIAGO, 7.

Il presidente cileno Allende ha sospeso dalle loro funzioni, su raccomandazione di una commissione di inchiesta, il direttore e il vicedirettore generale della polizia. La misura presa da Allende è in diretta conseguenza dei gravi incidenti avvenuti sabato in un accampamento di baraccati alla periferia di Santiago.

La polizia, con regolare mandato di perquisizione, era alla ricerca di elementi appartenenti a gruppi di estrema sinistra accusati di rapine a mano armata e di furti. Ma il movimento estremista MIR, che controlla alcune borgate di sottoproletariato della capitale, traeva dalla presenza della polizia l'occasione per una nuova provocazione: squadre organizzate si opponevano alla polizia sparando colpi di arma da fuoco e lanciando sassi La polizia faceva pure essa ricorso alle armi. Il tragico bilancio fu di un morto e sei feriti.

Poiché il governo non aveva mai dato in precedenza alla polizia il permesso di usare le armi, la misura immediatamente presa da Allende sottolinea che, nonostante la gravità della situazione, il governo popolare rifiuta e condanna il comportamento delle forze di polizia Il governo di «Unità popolare» ribadisce, cioè, con il provvedimento di sospensione del direttore e del vicedirettore della polizia, la propria volontà di non fare mai ricorso alle armi nei conflitti sociali, per quanto gravi possano essere le provocazioni.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Carlo Ricchini

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20.100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA anno 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500 ESTERO anno 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.550. ESTERO anno 41.000, semestre 21.150, trimestre 10.900 PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5. TARIFFE (al mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale, feriale L. 500, festivo L. 600. Ed. Italia settentrionale L. 400-450. Ed. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 130-200; Firenze 130-200; Toscana L. 100-120; Napoli - Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano - Lombardia L. 180-250; Bologna L. 150-250; Genova - Liguria L. 100-150; Torino - Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-130; Trieste - Venezia L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm. Ed Italia settentrionale L. 600. Edizione Italia Centro-Sud L. 500.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19